COMPENDIO

DEL

VECCHIO E NUOVO TESTAMENTO

STORIA

DELL' ANTICO TESTAMENTO

PARTE PRIMA

§ I.

La creazione del Mondo.

IN sei giorni Iddio creò il cielo e la terra. Nel primo creò la luce: e vedendo che la luce era buona, la divise dalle tenebre. Nel secondo il firmamento. Nel terzo separò le acque dalla terra, e in un momento apparvero il mare i fiumi le sorgenti i ruscelli. Nel quarto creò il Sole, la Luna e le stelle. Nel quinto i pesci e gli

uccelli. Nel sesto i quadrupedi; indi creò l'Uomo. Tutto quanto noi osserviamo, tutto fu creato da Dio, tutto parla di Dio.

Ovunque il guardo giro
Immenso Dio ti vedo;
Nell' opre tue t' ammiro,
Ti riconosco in me.
La terra, il mar, le sfere
Parlan del tuo potere;
Tu sei per tutto, e noi
Tutti viviamo in te.

§ II.

Creazione di Adamo e di Eva.

Iddio prese del fango, e ne formò un corpo umano a sua immagine e similitudine; e per renderlo capace di lodare il suo Fattore nelle immense opere della creazione, gl' inspirò in faccia il soffio di vita, e l'uomo fu fatto anima vivente. Iddio lo volle chiamare Adamo, vale a dire *formato di terra*, e ciò in ricordanza della sua origine.

Iddio collocò Adamo nel paradiso terrestre, magnifico e deliziosissimo giardino. Gli mandò poi un profondo sonno, e mentr'era addormentato, gli tolse una delle sue costole, e da questa ne formò una donna, la quale fu chiamata *Eva*,

che vuol dire *vita*. Essi erano immortali. A. D. M. 1, avanti G. C. 4004.

§ III.

La prima colpa dell' uomo.

Adamo ed Eva potevano mangiare de' frutti di tutti gli alberi del paradiso terrestre, eccetto che di un solo, che il Signore chiamò *albero della scienza del bene e del male*, sotto pena di morte. Ma il demonio invidiando la felicità del primo uomo, si presentò ad Eva in forma di serpente, dicendole che mangiando di quel frutto vietato, non solo non sarebbero morti, ma in vece addivenuti uguali a Dio, quindi conoscitori del bene e del male.

Eva si lasciò sedurre; e vinta dalla gola e dall' orgoglio di addivenire eguale a Dio, colse il frutto vietato, mangiollo, e ne diede anche ad Adamo il quale parimenti ne mangiò.

Ecco violato il comandamento di Dio, ecco commessa la prima colpa!

Perderono la loro innocenza: s' accorsero di essere ignudi, e si copersero di foglie di fico.

§ IV.

Punizione della prima colpa.

Iddio apparve loro in atto di severo giudice, li discacciò dal paradiso terrestre, e pronunziò la terribile ed inappellabile sentenza. Al serpente disse: Tu sarai maledetto fra i rettili, camminerai sul tuo ventre, e mangerai terra per tutti i giorni di tua vita; e se una donna hai ingannato, un' altra donna ti schiaccerà il capo. Ad Adamo: Perchè mi hai disubbidito mangiando del frutto che io ti inibiva, sia maledetta la terra per quello che tu hai fatto: da essa trarrai nutrimento con moltissimi stenti e sudori della tua fronte; e finalmente morrai, e ritornerai ad esser polvere. Ad Eva: Tu partorirai con gran dolore, e sarai soggetta all' uomo.

§ V.

Il fratricida, e il suo castigo.

Adamo ed Eva ebbero due figli. Il primo fu Caino, agricoltore, di tristi costumi e di animo perverso. Il secondo fu Abele, di animo docile, ubbidiente timorato di Dio, e fu pastore di pecore.

Ad esempio del padre facevano sacrifizi al Signore. Ma Caino per avarizia i più cattivi frutti del suo campo, laddove Abele i migliori parti del suo gregge offeriva. Iddio perciò mostrava gradire

le offerte di Abele, e rigettava quelle di Caino. E per questo, Caino fu preso da tanta invidia, che chiamatosi Abele in disparte, barbaramente l'uccise· A. D. M. 129.

Iddio sdegnato e minaccioso apparve a Caino, e gli chiese conto del fratello. Caino rispose: *Son io custode di mio fratello?* Allora Iddio gli rinfacciò l'orribile fratricidio, e soggiunse: La voce del sangue di tuo fratello grida a me vendetta. Or sarai maledetto sopra la terra, ed andrai per tutta la tua vita vagabondo, fuggiasco; e la tua vista apporterà terrore, poichè il tuo delitto ha impresso sul tuo volto un marchio incancellabile. Caino s'involò dalla presenza di Dio, lacerato dai rimorsi; e odiato da tutti, finì di vivere trafitto con un dardo da Lamec, mentre era appiattato tra folti cespugli.

Adamo poi ebbe un altro figliuolo, chiamato Set, somigliante ad Abele.

I figli, e i discendenti di Caino furono tristi, scellerati, e la Sacra Scrittura li chiama figliuoli degli uomini. I figli e i discendenti di Set furono buoni, timorosi di Dio, e la Sacra Scrittura li chiama figli di Dio.

Da Set nacque Enos, uomo santo, il quale fu il primo ad onorare Iddio con pubbliche cerimonie. Dalla sua stirpe venne Enoc, che camminò nella via del Signore, e secondo la Genesi, fu rapito in Cielo essendo ancor vivo, dopo di essere stato tra gli uomini trecentosessantacinque anni.

Da lui venne Matusalem il quale visse più di tutti gli altri uomini, e Noè che solo nel mondo trovò grazia al tempo del Diluvio.

§ VI.

Corruzione de' primi abitanti del Mondo. Diluvio universale.

I discendenti di Set si unirono in matrimonio colle donne nate dalla contaminata stirpe di Caino, e i figli di costoro furono tanto scellerati, che abbandonatisi ad ogni eccesso di colpa, provocarono su loro l'ira di Dio, il quale determinò distruggerli coll'universale Diluvio.

Ma in questa generale empietà e corruzione, Noè solo si tenne costante nella pietà, nella rettitudine; e fu salvato. Iddio gli ordinò costruire un'Arca, o sia una gran nave per mettersi in salvo nel tempo della universale inondazione.

Impiegò il santo uomo in quest'opera cento anni, ed era da tutti burlato come vecchio credulo e scimunito. Finita l'Arca, Iddio gli comandò d'introdurre in essa due animali di ogni specie, maschio e femmina; degli animali mondi poi, cioè di quelli che a Dio potevano sacrificarsi, non due, ma sette. Ed entratovi finalmente Noè colla moglie, e con Sem, Cam e Jafet suoi figli, e colle rispettive mogli, Iddio chiuse loro la porta al di fuori. A. D. M. 1656.

Indi caddero dal cielo dirotte piogge per quaranta giorni continui, senza che in questo tempo fossero cessate mai. Si gonfiarono i mari; sgorgarono dalle viscere della terra immense acque, e tanto sollevaronsi che sorpassarono di quindici cubiti le più alte montagne, sommergendo tutti gli uomini e tutti gli animali, e addivenendo la terra un Oceano smisurato.

PARTE SECONDA

§ I.

Salvezza di Noè, e sagrifizio di ringraziamento.

Passati centocinquanta giorni, Iddio mandò un vento sì caldo e gagliardo, che fece a poco a poco abbassare le acque, e posar l'Arca sopra il monte Ararat nell'Armenia.

Quaranta giorni dopo, Noè aprì la finestra e mandò fuori il corvo, e la colomba; il corvo restò a pascersi di cadaveri, e la colomba non trovando dove poggiarsi se ne tornò nell'Arca. Attese Noè ancora sette giorni, e di nuovo fece uscire la colomba, che rivenne a lui portando un ramo di verde ulivo; e dopo qualche tempo rimandatala, più non tornò.

Iddio stesso in fine permise a Noè uscire dall'Arca, ove aveva dimorato un anno.

Il primo pensiero di Noè fu d'offerire un sacrifizio in rendimento di grazie a Dio che l'accettò, e inviolabilmente promise, che giammai più non avrebbe col diluvio sommersa la terra. E di tal sua promessa, disse, ne sarebbe stato contrassegno perpetuo l' iride o arco baleno. A.D.M. 1757.

Noè si diede a coltivare le viti, e dalle uve ne trasse il vino; e non sapendone la forza, ne bevve molto, s'ubbriacò, ed in tale stato si pose a giacere indecentemente. Cam si accorse di questo, si pose a beffarlo, e chiamò i fratelli per fare altrettanto. Ma Sem e Jafet, biasimando la condotta del fratello, lo coprirono d' un mantello, avendo altrove volta la faccia per non guardare. Svegliatosi Noè, e ciò sapendo, benedisse Sem e Jafet, e maledisse la stirpe di Cam.

Visse Noè novecentocinquant' anni.

§ II.

Torre di Babele.

I figli e i discendenti di Sem, Cam e Jafet, si moltiplicarono a segno, che più non potendo starsene uniti, furono costretti a dividersi. Prima però che tutta questa moltitudine passasse in altre parti del mondo, volle lasciare una eterna memoria di sè, coll' innalzare una torre che ar-

rivasse fino al cielo. Questa torre era formata di creta e di bitume. Ma mentre la fabbricavano, Iddio volle punire la loro orgogliosa prosunzione, confondendo i linguaggi di tutti; percui l'uno non intendendo più l'altro, dovettero cessare dall'opera. Da ciò il luogo fu detto Babel, che significa confusione, e da ciò ebbero origine i diversi linguaggi A. D. M. 1770.

PARTE TERZA

§ I.

Vocazione di Abramo.

Abramo, uomo santo, discendente di Sem, per la sua fede e religione vien chiamato padre dei Credenti, e fu progenitore di Cristo.

Iddio gli ordinò a partire dalla Caldea insieme con Sara sua moglie e Lot suo nipote, e recarsi nella terra di Canaan, detta poi Palestina, promettendogli, che alla sua posterità ne avrebbe trasferito il possesso. Abramo ubbidì a Dio, senza alcuna dimora. A. D. M 2083.

§ II.

Distruzione di Sodoma.

Lot viveva in comunione di beni, e di pascoli con Abramo suo zio, ma insorte alcune risse tra' pastori suoi e quelli dello zio, si divisero.

Lot scelse per sua dimora la città di Segor vicino a Sodoma.

Il re di Sodoma vinto in una battaglia da quattro re suoi nimici, fu condotto via dai vincitori, e Lot insieme con lui. Avendo ciò saputo Abramo, si mosse con trecentodiciotto de' suoi, i quali posti i quattro re in fuga, restituirono a Lot la libertà.

Abramo stava un giorno vicino al suo albergo, quando vide tre Angioli in forma di pellegrini, i quali salutando cortesemente, invitò a pranzo. Finito di mangiare, uno de' pellegrini disse ad Abramo, che Sara sua moglie, benchè vecchia avrebbe partorito un figlio. Sara stava dietro la tenda ascoltando e se ne rise, esssendo ella assai vecchia. Ma l'Angelo la riprese, dicendole che niente è impossibile a Dio. Indi rivolto ad Abramo soggiunse; che la città di Sodoma per le scelleratezze de' suoi abitanti sarebbe ridotta in cenere da un fuoco celeste.

Abramo compassionando lo stato degl' infelici abitanti, insistè con replicate preghiere si perdonasse alla città, se in essa si trovassero almeno

dieci persone innocenti; ma queste non ritrovandosi, fu distrutta Sodoma, Gomorra; e salvata solo per le preghiere di Lot la città di Segor, nella quale egli passò ad abitare.

Lot essendo uomo giusto, colla moglie e con due sue figlie fu da un Angelo avvertito a fuggire, e a non rivolgersi mai indietro; ma la moglie di Lot, lasciatasi vincere dalla curiosità, si volse, e Iddio la punì trasformandola in una statua di Sale. A. D. M. 2107.

§ III.

Nascita d' Isacco. — Allontanamento di Agar.

Sara poi, secondo la promessa dell' Angelo, partorì un figlio cui fu posto il nome d' Isacco, cioè *Riso o figlio di miracolo.*

Aveva Abramo prima di nascergli Isacco, a consiglio di Sara, sposata Agar sua ancella, dalla quale aveva avuto un figlio chiamato Ismaele. Questi per ordine di Dio venne circonciso.– Da quel tempo fu stabilita fra gli Ebrei la circoncisione.– A. D. M. 2108.

Ismaele si rese ardito sino a maltrattare Isacco. Sara indignata, scacciò dalla sua casa Ismaele con sua madre Agar, la quale giunta in un luogo deserto vide vicino a morire il suo figlio di sete, e non bastandole l' animo d' esser presente

a così straziante spettacolo, posatolo sotto un albero, se ne allontanò. Ma un Angelo le mostrò una sorgente di acqua, dicendole di aver cura di suo figlio, dovendo esser padre di un numerosissimo popolo, che fu detto poi Ismaelito.

§ IV.

Sacrifizio di Abramo, e morte di Sara.

Isacco formava la delizia e l' amore de' suoi parenti, quando Iddio ordinò ad Abramo di condurlo sopra il monte Moria nella terra di visione, ed ivi offrirglielo in olocausto. Abramo sempre ubbidiente a Dio prese il coltello, pose le legna sulle spalle del figlio, ed insieme con lui se ne salì sul monte. Durante il cammino, Isacco gli dimandava: *Dov' è la vittima?* ed Abramo rispondeva: *Iddio provvederà!*

Nel terzo giorno arrivarono al luogo indicato, ed Abramo intimò l' ordine di Dio al figlio, il quale con prontezza vi si sottomise. E adagiatosi sopra l' altare, stava Abramo per dargli il colpo, allora quando un Angelo gli trattenne il braccio, dicendogli, che Iddio, pago della sua fede e della sua ubbidienza, gli ordinava di offrirgli in vece del figlio un ariete; e gli replicò le promesse fatte sulla sua posterità. Abramo avendo trovato l' ariete nei vicini cespugli, lietamente lo sagrificò. A. D. M. 2143.

Sara giunta all' età di 127 anni morì in Ebron, e fu sepolta in una spelonca detta *doppia.*

§ V.

Matrimonio di Rebecca con Isacco.

Tre anni dopo la morte di Sara, essendo Isacco d' anni quaranta, Abramo pensò ammogliarlo; e spedì in Mesopotamia il suo servo Eliezer, per trovargli una sposa del suo sangue. Giunto Eliezer alla città di Aran, vicino ad un pozzo, fece preghiera a Dio dicendo: colei che avrebbe offerto dell' acqua a lui, e a' suoi camelli, sarebbe la sposa destinata al suo padrone.

Venne di fatto una giovanetta chiamata Rebecca, ed offrì acqua ad Eliezer, ed a'camelli. Allora Eliezer le presentò i doni a tal fine portati, ma ella non volle accettarli prima di sentire la volontà dei suoi genitori; e conosciutisi questi per parenti di Abramo, acconsentirono con piacere al matrimonio; e Rebecca partì con Eliezer e le sue ancelle in Palestina. A D.M. 2148.

§ VI.

Morte di Abramo. Nascita di Esaù e di Giacobbe. Isacco dà la sua benedizione a Giacobbe, credendo di darla ad Esaù.

Abramo essendo vissuto fino all'età di centosettantacinque anni, placidamente morì, e fu sepolto nella medesima spelonca di Sara. A. D. M. 2183.

I discendenti di Abramo furono chiamati Ebrei, perchè Abramo era discendente di Heber, da cui prese nome, ed origine.

Venti anni passarono prima che Rebecca divenisse madre; finalmente diede alla luce due bambini in un medesimo parto. Il primo chiamossi Esaù, Giacobbe il secondo.

Esaù era di un naturale rustico feroce, e tutto peloso di corpo: Giacobbe al contrario di dolci costumi, ed amabile. Esaù si diede alla caccia, e Giacobbe alla custodia del gregge.

Un giorno Esaù ritornò dalla caccia avendo gran fame: e trovato Giacobbe che si aveva preparata una minestra di lenti, gliene chiese porzione; Giacobbe gli disse: *Te la darò, ma a patto di cedermi la tua primogenitura.* Esaù in quel momento trovò più necessario il cibo che la primogenitura, e non badando ad altro, gliela cedè. A. D. M. 2245.

Isacco giunto ad età quasi decrepita, determinò dare la solenne benedizione ad Esaù suo primo-

genito; ma prima gli ordinò di andare a caccia, e di qualche selvatico fargliene vivanda grata al palato. Rebecca amava che la benedizione con tutte le cessioni spettanti al primogenito toccasse in vece a Giacobbe, al quale Esaù già ne aveva venduto il dritto. Perciò fece prendere da Giacobbe due capretti teneri e pingui, ed ella medesima li apparecchiò squisitamente; poi ne prese le pelli, e di queste covrì il collo e le mani di Giacobbe, per farlo somigliare al fratello; indi gli fece portare la vivanda desiderata al padre, il quale essendo vecchio e cieco, non si avvide dell'inganno; e benchè dicesse, che la voce gli sembrava di Giacobbe, e le mani ed il collo di Esaù, pure diedegli la desiderata benedizione.

In seguito conobbe Isacco essere stata volontà del Cielo l'aver data a Giacobbe la benedizione che spettava ad Esaù, e la confermò solennemente.

Esaù ritornando seppe tutto l'accaduto, e cominciò tanto ad odiare il fratello, che minacciò di ucciderlo. Rebecca intimorita da queste minacce, pregò Isacco permettere a Giacobbe di andarsene in Mesopotamia presso Labano suo zio.

§ VII.

Giacobbe va via dalla casa paterna.

Partito Giacobbe, e sopraggiuntagli la notte fu costretto starsene a cielo aperto. E mentre

dormiva, vide una scala misteriosa che dalla terra arrivava al Cielo, per la quale si vedevano salire e scendere molti Angeli, e Iddio che assiso al più alto scalino di quella gli rinnovava le promesse che già fatto aveva ad Abramo.

Giunto vicino alla città di Aran, vide vaga giovanetta che parava il gregge; ed avendo saputo quella essere Rachele figlia di Labano suo zio, si manifestò per suo cugino; ed andato a Labano, fu da questi con gran festa ricevuto.

Passato un mese, gli chiese in isposa Rachele. Labano disse, che gliel'avrebbe data, dopo aver servito in sua casa sette anni da pastore. Giacobbe ne fu contento. Ma passati i sette anni, in vece di Rachele, gli diede Lia maggiore di età, brutta e dagli occhi cisposi. Dolendosene Giacobbe, Labano gli rispose non poter maritare la figlia minore prima della maggiore; e che data gli avrebbe Rachele dopo aver servito altri sette anni. Giacobbe l'amava tanto, che non si ricusò a sì dura condizione. Compiti gli altri sette anni, ed avuta in moglie Rachele, dovè inoltre servire per altri sei, prima che addivenisse padrone di quelli armenti, secondo il patto fermato con Labano, cioè che suoi esser dovessero gli agnelli di due colori, restando a Labano quelli soltanto che ci nascessero d'un solo colore (1). Ma dubitando ancora Giacobbe,

(1) *È da avvertire, che Giacobbe per astuzia soleva por-*

COMPENDIO

DEL

VECCHIO E NUOVO TESTAMENTO

PER

ADELAIDE AMENDOLITO-CHIULLI

NAPOLI

Dalla Tipografia di Vincenzo Priggiobba
Calata S. Sebastiano N.° 15.

1846.

A. C. E.

D. GIUSEPPE LANZA, E BRANCIFORTI, PRINCIPE DI TRABIA, DI BUTERA, DI PIETRAPERSIA, DI CASTELSERRATO, DI SANTO STEFANO, DI CAMPO FIORITO, DUCA DI CAMASTRA, DI MASCALUCIA, MARCHESE DI RACCUJA, CONTE DI SOMMATINO, DI MUSSOMELI, DI GRASSULIATO, BARONE DELLA DAMMISA, EC. EC. GENTILUOMO DI CAMERA DI S. M. CON ESERCIZIO, CAVALIERE DELL' INSIGNE REAL ORDINE DI S. GENNARO, BALIO GRAN CROCE DEL SACRO MILITAR ORDINE DI S. GIOVANNI DI GERUSALEMME, CONSIGLIERE MINISTRO DI STATO, MINISTRO SEGRETARIO DI STATO DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI, REGIO DELEGATO NELLA COMMISSIONE PER LA ESECUZIONE DEL CONCORDATO, EC. EC. EC.

SIGNORE

Non la vanità di porre in fronte ad un libro il mio nome, non la bassa e degradante cupidigia di lucro, non l' orgoglio stolto di addivenir, senza alcun merito, distinta e pregiata in mezzo al mio sesso; ma il forte e perenne desiderio di provvedere al benessere morale e intellettuale delle fanciulle che nel mio Istituto si raccolgono e che io amo come proprie figlie, nonchè la necessità di rendermi con loro familiare per lo completo apprendimento delle divine cose, mi hanno in-

dotta a pubblicar per le stampe questo compendio brevissimo della Storia Sacra.

Di quanta e quale utilità sia proficuo lo studio delle Sacre Carte, precipuamente per fanciulle ancor tenere, è chiaro da per sè stesso.

E Voi, Illustre Signore, che tanto sentite in fatto di scienze e di arti belle, Voi che con immensa alacrità attendete e vigilate di continuo al mantenimento dell' Ordine Ecclesiastico, e a tutto ciò riguarda nostra Santa Religione, ch' è vera

fonte e principio di ogni umano sapere; Voi saprete ben compatire e incoraggiare le buone intenzioni almeno di questo mio qualsisia lavoro, che alla men trista fra le tante cure alle quali senza posa il mio santo dovere mi assoggetta, ho riordinato e composto, e a Voi di tutto cuore dedico e consacro.

Qual pregio e fortuna non sarà per le mie fatiche, se Voi, generoso qual siete e benigno, le proteggerete e del vostro prezioso Nome permetterete vadano adorne e fregiate?

Io so pur troppo di non meritare in verun modo cotanta gloria ed onore; ma fatta ardita dalla magnanimità che vi distingue, mi fo beata nel solo augurarmelo.

Di Vostra Eccellenza
Umilissima serva
ADELAIDE AMENDOLITC-CHIULLI.

Ringrazio l'autrice, e da parte mia accetto la sopra dedica.

Napoli 22 marzo 1846

PRINCIPE DI TRABIA

essergli dal suocero conceduto il permesso di andarsene, fuggì di nascosto con le mogli e con i figli.

Rachele prese di soppiatto gl'idoli del padre, e se li portò seco. Labano, incollerito più per il rapimento degl'idoli, che per la fuga di suo genero, gl'inseguì; ed essendosi Giacobbe discolpato della fuga, permise che cercasse per tutto il bagaglio i suoi idoli. Rachele ciò udendo, li celò sotto il basto di un Camello, e vi si assise sopra. Labano non avendoli trovati, si pacificò con loro, e se ne ritornò in sua casa.

Lia ebbe sei figli maschi, cioè Ruben, Simone, Levi, Giuda, Issacar, Zabulon, ed una femmina chiamata Dina. Rachele restò molti anni sterile, e finalmente Dio si compiacque farla allegra d'un figlio, che chiamò Giuseppe; dopo pochi anni ne partorì un altro che chiamò Beniamino, e morì di quel parto, vicino alla città di Bettelemme. Giacobbe ebbe ancora dall'ancella di Rachele chiamata Bala, due figli, Dan e Neftali; e dall'ancella di Lia chiamata Zelfa, Gad ed Asar.

Tra i figli di Giacobbe si distinsero Levi, dalla cui discendenza vennero i ministri delle cose sa-

---

re ne' canali delle verghe di pioppo verde, spoglie in parte da spiccarne il bianco, e da restarne ancora il verde, affinchè le pecore venute a bere, avessero quelle dinnanzi agli occhi, e figliassero, come interveniva, agnelli con macchie, e pezzati, e sparsi di vario colore.

cre; Giuda dalla cui stirpe nacque il Redentore del mondo, e Giuseppe destinato da Dio a salvare l' Egitto.

§ VIII.

Ritorno di Giacobbe alla sua patria.

Sapendo Esaù che Giacobbe ritornava alla casa paterna, determinò di ucciderlo; ed armati quattrocento uomini, si portò ad incontrarlo.

Giacobbe pieno di timore, divise molte mandre in più parti, e le inviò l'una dopo l'altra in dono ad Esaù, il quale intenerito da tante dimostrazioni di affetto, pienamente si pacificò con lui.

In questo viaggio, mentre una notte Giacobbe pregava, se gli presentò un Angelo in forma umana e lottò tutta la notte con lui. Giacobbe lo vinse; e da ciò l' Angelo gl' impose il nome d'Israele, cioè vincitore di Dio, ed i suoi posteri furono chiamati Israeliti.

Dina figlia di Giacobbe per curiosità di vedere i costumi delle giovani Sichemiti si portò in quel paese; e Sichem figlio del re la rapì violentemente. Sdegnati di ciò Simone e Levi fecero aspra vendetta di lui e de' Sichemiti popolo da esso dipendente. A. D. M. 2273.

Giunto Giacobbe in Ebron, ebbe il contento di rivedere suo padre Isacco, il quale dopo aver

vissuto centottant' anni, cessò di vivere, e fu seppellito accanto ad Abramo.

§ IX.

Giuseppe venduto dai suoi fratelli.

Giacobbe amava Giuseppe più degli altri figli, ed a preferenza lo vestì ancora d'una tunica di diversi colori.

Questa distinzione svegliò nel cuor de'fratelli una grande invidia che oltremodo si accrebbe per essere stati da Giuseppe accusati al padre d'una enorme colpa.

Qualche tempo dopo Giuseppe raccontò loro aver sognato, che i manipoli che essi legavano sul campo s'inchinavano avanti al suo, e che il Sole, la Luna ed undici stelle si piegavano d'innanzi a lui in atto di adorarlo.

A questo racconto, il loro odio non ebbe più freno: E che! gli dissero, vuoi tu vedere tuo padre, tua madre e i tuoi fratelli inchinarsi davanti a te per adorarti? – E da questo momento giurarono fra loro la sua perdizione.

Indi a poco Giuseppe fu inviato dal padre a Sichem, ove si trovavano tutti i fratelli a pascere le mandre, per avere notizie di loro. Questi vedendolo appena venire, dissero: Uccidiamolo, e più non ci sarà d'impaccio. A questa rea intenzione si oppose Ruben, dicendo, che non conveniva

tingersi le mani nel sangue fraterno; ma in vece sarebbe meglio calarlo in una vecchia cisterna asciutta, ed ivi abbandonarlo affinchè sen morisse da sè. Però Ruben pensava tirarlo di nascosto, e ricondurlo al padre. In questo mentre passando da quel luogo alcuni mercanti Ismaeliti, i quali andavano verso Egitto, Giuda persuase i fratelli di venderlo a quelli; e tiratolo dalla cisterna lo venderono infatti per venti monete d' argento. Aveva Giuseppe allora l' età di anni diciassette.

Temendo poi l' ira del padre, con una nuova iniquità tinsero la veste di Giuseppe del sangue di un capretto, facendogli credere essere stato divorato da una fiera. A quella vista il povero vecchio si stracciò le vesti, e si abbandonò in preda al più fiero dolore. A. D. M. 2276.

§ X.

Giuseppe alla casa di Putifarre.

Gl' Ismaeliti condussero Giuseppe in Egitto, e lo venderono a Putifar capo dell' esercito di Faraone, il quale contento de' servigi di lui, gli affidò tutto il maneggio della sua casa.

La moglie di Putifar da prima amò molto Giuseppe; ma non vedendosi corrisposta, l' odiò e lo calunniò presso suo marito, il quale prestando fede alla calunnia, fecelo mettere in prigione. A. D. M. 2286.

Giuseppe protetto da Dio fu tanto amato dal sopraintendente delle prigioni che questi a lui ne commise la custodia interna.

Per delitto commesso furono posti in carcere il coppiere ed il panettiere del Re. Un giorno Giuseppe vedendoli assai mesti per un sogno che avevano avuto, e che non potevano interpetrare, si offrì loro spiegarlo. Il coppiere allora disse: Mi è parso vedere una vite con tre tralci, e questa a poco a poco fiorendo, cacciava le uve che io spremeva in una coppa e presentava a Faraone. Bene! soggiunse Giuseppe, ciò significa, che dopo tre giorni ritornerai in Corte al primo impiego; ti prego sì, che quando sarai felice vicino al Re, ti ricordi di me, e lo preghi a farmi uscire di qui.

Il panettiere raccontò il suo sogno a questo modo: Mi è sembrato portare sul capo tre canestri di farina; quello di sopra era pieno di ogni sorta di pasta solita a farsi da' panettieri, della quale gli uccelli ne mangiavano. Giuseppe gli disse: Tu dopo tre giorni sarai crocifisso, ed il tuo corpo sarà mangiato dagli uccelli.

Come Giuseppe avea detto, così il tutto accadde. Ma il coppiere si dimenticò di lui. A.D.M. 2287.

§ XI.

Innalzamento di Giuseppe.

Due anni dopo Faraone ebbe un sogno, che nessuno de' suoi interpetri seppe sciogliere: Pareagli di stare sulla riva del Nilo, donde uscivano sette vacche belle e grasse; e poco dopo, sette altre brutte rifinite e macilenti, le quali divoravano le sette grasse. Si svegliò, e tornatosi ad addormentare: parvegli vedere sette spighe che si alzavano da un solo stelo belle e piene, e sette altre che nascevanle accanto secche e vuote, le quali divoravano le prime.

Il coppiere allora si ricordò di Giuseppe, e disse al Re, nel carcere esservi un giovine, il quale gli aveva assai bene interpetrato un sogno. Lo fece Faraone subito venire a sè, gli raccontò i suoi, e Giuseppe li spiegò in questo modo: Una sola cosa significano questi sogni; le vacche grasse e le spighe piene indicano sette anni di abbondanza, e le vacche magre e le spighe vuote, sette anni di sterilità e carestia; perciò è necessario troviate un uomo saggio, il quale sappia raccogliere negli anni di abbondanza quanto di frumento sia possibile, e lo conservi per gli anni di carestia.

Piacque a Faraone il consiglio, e disse: Posso io trovare uomo più saggio di te? E levandosi l' anello, lo pose nel suo dito, e lo fece vicerè d' Egitto.

Ebbe poi Giuseppe per moglie Assene figlia del gran sacerdote d' Eliopoli, e da questa gli nacquero due figli Manasse ed Efraimo. Le predizioni di Giuseppe si avverarono, e l' Egitto ed altri luoghi non mancarono di pane per lui nel tempo della carestia. A. D. M. 2289.

§ XII.

I fratelli di Giuseppe vanno in Egitto a comprare frumento. Son messi in prigione.

Venuta la carestia, tutti correvano in Egitto a comprar frumento. Giacobbe disse ai suoi figli: Qui manchiamo di pane, andate e provvedetevi di grano. Si partirono per l'Egitto dieci figli di Giacobbe, i quali presentandosi innanzi a Giuseppe, nol conobbero; ma da lui furon tosto riconosciuti, e trattati da spie quasi venissero a tradire il paese. Si scusarono essi dicendo: Signore, noi siamo dodici figli tutti di un padre: il più piccolo è rimasto presso di lui, un altro non è più, e noi dieci siamo qui venuti a comprar grano. Ebbene, disse Giuseppe, lo crederò quando quì farete venire questo vostro fratello minore. E li fece mettere in prigione. In questo stato di cose essi dicevan fra loro in proprio linguaggio: Ecco il castigo di Dio per quel che abbiamo fatto all' infelice Giuseppe. Questa confessione fu da lui compresa, e gli trasse molte lagrime.

Dopo tre giorni li fece uscire di prigione, tenendosi in ostaggio Simeone; e gli altri col grano fe' ritornare in Canaan, ove giunti raccontarono tutto l' accaduto al padre, il quale affatto non volle che conducessero in Egitto Beniamino. A. D. M. 2297.

Ma la carestia seguitando, e vie più mancando il pane, Giacobbe fu costretto mandar Beniamino, dopo essersi reso Giuda mallevadore del suo ritorno. Portarono con sè molti doni, non che il danaro del primo grano che Giuseppe senza loro saputa aveva fatto mettere nei sacchi.

Ritornati innanzi a lui, s' inchinarono fino a terra adorandolo. Giuseppe abbracciò Beniamino, e prese conto del padre. Poi l' invitò ad un banchetto, e Beniamino ebbe la porzione delle vivande cinque volte maggiore di quella degli altri fratelli. A. D. M. 2298.

§ XIII.

La coppa d' argento di Giuseppe.

Finito il pranzo, i figli di Giacobbe partirono tutti col grano. Giuseppe però ordinò ai suoi servi che la sua coppa di argento si nascondesse nel sacco di Beniamino. Come si furono alquanto dilungati li fece inseguire, dicendo essergli stata rubata la coppa. Tutti posarono i sacchi in terra, offrendosi pronti a restare

schiavi, se mai quella fra loro si rinvenisse; e fu indicibile il dolore di tutti quando trovossi nel sacco di Beniamino. Ritornarono al vicerè, si prostrarono a' suoi piedi, e piangendo chiesero grazia per lui. Giuda si offerse di restare schiavo per tutta la sua vita, purchè Beniamino venisse restituito al vecchio genitore, il quale altrimenti sarebbe morto di dispiacere e di angoscia.

§ XIV.

Giuseppe si dà a conoscere a' fratelli.

In ciò sentire Giuseppe non potè più tenersi, e gridò: Sappiate dunque che io sono il vostro fratello, quello che voi vendeste per 20 danari. Essi ne rimasero spaventati e atterriti; ma Giuseppe gli rincorò, e soggiunse: Non temete; l'avermi venduto è stato volere del Cielo, per essere così adempiuti i suoi alti decreti. Ora correte al padre mio, ditegli che io son vivo: che, dopo Faraone sono il capo dell' Egitto. Ed avendoli provveduti di molto denaro, vestiti ed altri ricchi doni, li fece tutti partire commettendo loro di subito condurgli il padre.

Arrivati appena in Canaan, festosi dissero al padre che il suo Giuseppe, non solo viveva, ma era il vicerè d' Egitto Giacobbe non poteva indursi a prestar fede a questa nuova; e

come fuori di sè ascoltava senza profferire parola. Ma quando vide tutti i doni che Giuseppe mandato gli aveva, si ravvivò il suo spirito, e volle co'suoi figli presto partire, esclamando: Morirò contento, purchè rivegga il mio figlio Giuseppe! Io lo rivedrò prima che questi miei occhi si serrino per sempre!

§ XV

Allegrezza di Giacobbe. Si ritira con la sua famiglia in Egitto.

Sapendo Giuseppe che il padre era in viaggio, andò ad incontrarlo in Gessen. Fu indicibile il piacere il contento e le lagrime di gioja che l' uno e l'altro versarono. Indi Giuseppe fece conoscere a Faraone essere venuto in Egitto suo padre con tutta la famiglia, servi, e bestiame. Faraone ne fu lietissimo, e loro concedè per dimora la terra di Gessen, la più bella parte dell' Egitto.

Giacobbe dopo aver ivi vissuto diciassette anni, vedendosi oppresso dalla vecchiaja, volle benedire Manasse ed Efraimo figli di Giuseppe, il quale avendogli situato Manasse alla destra come maggiore, ed Efraimo alla sinistra, incrociò le mani, ponendo la dritta sul capo del minore, e la manca su quello del maggiore, predisse loro, che il secondo avrebbe un

giorno sorpassato il primo. Indi chiamò intorno a sè tutti i suoi figli, e benedicendoli, profetizzò tutto che doveva loro accadere; ed a Giuda soggiunse: *Lo scettro non sarà tolto alla tua discendenza, finchè verrà colui che è l'aspettato delle genti.* A. D. M 2315.

§ XVI

Morte di Giacobbe e di Giuseppe.

Giacobbe in età di 147 anni placidamente morì, e Giuseppe fedele a quanto aveagli con giuramento promesso, fece con gran pompa trasportare il suo cadavere nella terra di Canaan, e seppellirlo nella tomba de' suoi maggiori.

Giuseppe giunto all' anno centodieci di sua vita, morì compianto da' suoi fratelli, e da tutto l' Egitto, dopo aver governato anni ottanta. A. D. M. 2369.

§. XVII.

Schiavitù del popolo Ebreo.

Dopo molti anni, i figli e i discendenti di Giacobbe divennero un popolo numerosissimo, che fu detto popolo d' Israele dal suo primo padre; e tutto intero fu diviso in dodici tribù,

quanti erano i figli di Giacobbe, dai quali presero il nome.

Il nuovo re detto anche Faraone, vedendo che il popolo d'Israele ognor più ingrandiva, n'ebbe timore e decise d'opprimerlo e distruggerlo. Quindi ordinò si aggravassero gli Ebrei di travagli e di fatiche. Ma non diminuendo pertanto il loro numero, comandò che tutti i fanciulli che nascevano dalle donne Ebree fossero subito uccisi.

§ XVIII.

Il fanciullo Mosè nella cesta di giunchi.

Nacque frattanto ad un uomo discendente di Levi, vago fanciullo che tenne nascosto tre mesi. Ma non potendo più celarlo, lo pose in una cesta di giunghi inverniciata di pece e di bitume alla riva del fiume Nilo, facendo stare appiattata Maria sorella del bambino, per vedere ciò che ne avvenisse.

Intanto la figliuola di Faraone venuta a lavarsi nel fiume, vide il canestro, lo fece cavar fuora delle acque dalle sue ancelle; trovato in esso il tenero bambino che vaggiva, n'ebbe compassione, e domandò d'una donna per allevarlo. Allora Maria corse frettolosa a chiamare sua madre, alla quale il bambino fu consegnato. E quando fu cresciuto, questa lo portò in

Corte alla figlia del re, la quale adottandolo, lo chiamò Mosè, cioè salvato dalle acque (1). A. D. M. 2433.

§ XIX.

Mosè si ritira nel paese di Madian.

Aveva Mosè quarant' anni, quando si portò un giorno a trovare i suoi fratelli; e vedendo che un Egiziano fortemente maltrattava un Ebreo, fu preso da tanta collera, che uccise l' Egiziano, e lo seppellì nella sabbia. Faraone ciò sapendo, voleva punire Mosè con la morte; ma questi se ne fuggì in Madian, ove sposò Sefora figlia del sacerdote Jetro, dalla quale ebbe due figli, Gersan, ed Eliezero A. D. M. 2473.

---

(1) *Un giorno non avendo Mosè che soli tre anni strappò dal capo di Faraone la corona reale, e se la pose sul suo. Per questo fatto il re voleva farlo morire: quando un Angelo in forma umana si fece innanzi, dicendo, che prima di punire il fanciullo, bisognava vedere se aveva oppur no operato con discernimento; e per provarlo, portarono delle gemme e dei carboni accesi. L' Angelo fece che Mosè prendesse de' carboni, e se li accostasse alla bocca. Da ciò la sua lingua fu scottata, e restò per sempre balbuziente.*

§ XX

Iddio apparisce a Mosè in mezzo di un ardente Roveto.

Un giorno Mosè pasceva la greggia di suo suocero, e ritrovandosi vicino al monte Horeb gli apparve Iddio in una fiamma ardente in mezzo ad un Roveto, il quale benchè molto ardesse, pure non si consumava; ed appressandosi Mosè, udì la voce di Dio che gli diceva: Lèvati le scarpe prima di avvicinarti, perciocchè la terra che calpesti è santa: Io sono il Dio di Abramo, d' Isacco e di Giacobbe.— Ed essendosi Mosè prostrato, Iddio soggiunse: Và in mio nome a Faraone, e digli, che lasci andare il popolo mio fuori dell'Egitto.—Signore rispose Mosè, Faraone non presterà a me fede. Non temere, gli replicò Iddio: Io sarò con te. Va a Faraone insieme con tuo fratello Aronne, ed io concederò alla tua verga la virtù di operare molti miracoli. Mosè ubbidì a Dio; ma Faraone non prestò a lui fede. A. D. M. 2513 (1).

(1) *Iddio diede Aronne per compagno a Mosè, acciò parlasse a Faraone, stantechè, come si è detto, egli era balbuziente, e parlava a stento.*

§ XXI

Le dieci piaghe di Egitto.

Aronne quindi, volendo dimostrare al re com'essi veramente erano mandati da Dio, gittò innanzi ai suoi piedi il suo bastone, ed all'istante si convertì in serpente (1). Ma Faraone non ne tenne verun conto. Ed essendo riuscite vane tutte le dimostrazioni che Mosè ed Aronne gli fecero, Iddio afflisse l'Egitto con dieci piaghe, che si seguirono l'una più terribile dell'altra.

1. Le acque del fiume Nilo tocche dalla verga di Mosè, si convertirono in sangue, e nessuno ne potè più bere.

2. Come Aronne distese la mano sopra le acque, ne uscirono tante e poi tante rane, che la terra ne fu tutta quanta coperta.

3. Aronne con la sua verga percosse la terra, e tutta la polvere si convertì in molestissime zanzare.

4. La casa di Faraone, e le case de' suoi servi furono ingombre di mosche d'un numero immenso.

(1) *Nel vedere Faraone cambiarsi la verga d' Aronne in serpente, chiamò i suoi maghi i quali fecero lo stesso coi loro incanti e segreti. Ma il serpente nel quale erasi cambiata la verga di Aronne, divorò tutti quelli nei quali eransi convertiti le verghe loro.*

5. Una tremenda pestilenza distrusse quasi tutti i bestiami.

6. Mosè prese un pugno di cenere, e gittatala in aria, presente Faraone, immediatamente piaghe orribili afflissero uomini e giumenti.

7. Una fiera tempesta con grandine e fuoco abbattè, spezzò, distrusse uomini e cose.

8. Tutto quello che dalla grandine era rimasto, fu devastato da una immensità di locuste che coprirono tutto l'Egitto.

9. Furono tenebre per tre giorni continui.

10. La morte colpì tutti i primogeniti sì degli uomini, e sì de' giumenti.

§ XXII.

Istituzione della Pasqua, ed uscita degli Israeliti dall'Egitto.

Prima però del decimo castigo, Iddio disse a Mosè che la sera del decimoquarto giorno della Luna di marzo, gli Ebrei dovevano uccidere un agnello maschio di un anno senza macchie, e tingere col suo sangue gli architravi delle porte delle loro case; indi arrostirlo e mangiarlo col pane azimo, cioè senza lievito, e con lattughe selvatiche, avendo cinte le reni, le scarpe ai piedi, ed il bastone in mano in atto di far viaggio.

L'Angelo del Signore in quella notte corse

le case degli Egiziani, e vi uccise tutti i primogeniti degli uomini e de' giumenti, cominciando dal figlio del re Faraone, e lasciando solo libere le case che tinte erano del sangue dell' agnello.

Spaventato da tante sciagure Faraone con grande sollecitudine fece partire Mosè di unita al popolo ebreo, acciò andasse nel deserto alla distanza di tre giornate per offerire sacrifizi al Signore. Il popolo prima di partire, giusta il comando di Dio, prese ad imprestito molti vasi di oro e di argento dagli Egiziani, ed in numero di seicentomila, senza i vecchi, le donne e i fanciulli, uscì dall' Egitto ove aveva dimorato 430 anni (1).

Iddio comandò agl' Israeliti di celebrare ogni anno una festa in contemplazione di essere stati preservati dalla strage de' primogeniti. Tal festa fu chiamata Pasqua, che vuol dire passaggio del Signore.

---

(1) *Iddio stesso volle che gli Ebrei si rendessero padroni de' vasi d' oro e di argento degli Egiziani, per compensare così le ingiuste fatiche che per quelli avevano durato.*

§ XXIII

Passaggio del Mar Rosso. Esterminio degli Egiziani.

Scorsi tre giorni, e Faraone non vedendo ritornare gli Ebrei, si pose con numeroso esercito ad inseguirli, e li raggiunse vicino al Mar Rosso. Mosè vedendo il suo popolo presso a cadere nelle mani di Faraone, toccò le acque del mare colla portentosa verga, e quelle si alzarono a dritta ed a manca, lasciando in mezzo un largo passaggio, per lo quale gli Ebrei si posero in salvo. Faraone non badando ad altro, corse ad inseguirli per lo stesso sentiero; e Mosè avendo di nuovo percosse le acque, repente queste si precipitarono addosso a Faraone ed al suo esercito che tutto vi rimase sommerso e distrutto. Mosè in memoria di questo fatto, compose un cantico a Dio in rendimento di grazie, che fu da tutto il popolo ripetuto (1).

(1) *Noi lo riportiamo con la bella traduzione del ch. Niccolò Tommaseo, come il più antico monumento di Lirico-Drammatica che vi sia rimasto al mondo, giusta il parere di Saverio Mattei.*

Su cantiam cantiam la gloria,
La vittoria di quel Dio;
Che nell' onda seppellìo
Il cavallo e il cavalier.

PARTE QUARTA

§ I

Prodigi di Dio nel Deserto.

Liberi gl'Israeliti dalla persecuzione di Faraone, si posero in viaggio verso il Deserto. Id-

Tu mio vanto, e mia virtute,
Mia salute, o Dio tu sei.
Canto il Dio dei padri miei,
Canto il Dio dei miei pensier.
Guerrier santo è il Dio ch' io canto,
Iehova à nome, à nome Invitto,
Faraon col fior d' Egitto,
Cocchi ed arme in mar balzò.
Come sasso grave al basso,
Piombàr tutti in seno a morte,
Del Signor la destra forte,
La gran destra gli schiacciò.
In tua gloria gli sfidasti,
E mandasti alla battaglia,
L' ira tua, che, quasi paglia,
L' oste immensa tranghiottì.

dio diede loro per guida, di giorno una colonna di nube che temperava gli ardori del Sole, e di notte una colonna di fuoco che rischiarava le tenebre. Quando questa nube si fermava, essi si fermavano, quando si moveva loro innanzi, marciavano tutti seguendola.

Giunti nel Deserto di Sin, il quale era straordinariamente grande e privo di ogni mezzo di sussistenza, gl' Israeliti mormoravano contro Mosè ed Aronne, perciocchè morivan di fame, dicendo: Era per noi meglio morire per le mani di Faraone in Egitto, ove avevamo pane

---

Come rupe, la profonda
Onda stette in sè ristretta,
A soffiar di tua vendetta
L' alto abisso in grembo aprì.
» Già gl' inseguo, già li serro;
» Già il mio ferro ne fa scempio,
» Avrà spoglie, disse l' empio,
» La mia rabbia, e sangue avrà »
Tu spirasti: e il fiotto altissimo
Con lunghissimo rimbombo
S' avvallò. Cadder qual piombo,
Che gittato affonda e sta.
Or qual forte al tuo cospetto,
Re perfetto Immenso e Santo?
Te tremando adoro e canto,
Dei miracoli Signor.

e carne a sufficienza, che morire di fame in questa solitudine. Iddio provvide a tale mancanza facendo piovere dal cielo la manna, la quale seguitò così per quarant' anni continui.

Ordinò Iddio che ognuno ne raccogliesse quanto bastasse per un giorno, e prima che uscisse il Sole. Il giorno precedente il sabato dovevano raccoglierne il doppio e conservarla, stantechè il sabato era destinato al riposo; e solo in quel giorno restava intatta e senza putrefarsi; mentre negli altri chi ne raccoglieva più della misura di un gomor, ovve-

---

La man tendi: e il suol gl' inghiotte.
  Noi, condotte in tua pietate,
  Salve usciam, da te portate,
  Fide schiere, a ciel miglior.
Palestina ormai con ira
  Ne rimira; Edom pur s' ange;
  Moab trema, e il fero piange
  Cananèo che sente il tuon.
Lo spavento in lor trabocchi
  Da' tuoi occhi; come sassi
  Stieno immoti, insin ch' io passi,
  Popol tuo: chè tuo pur son.
Del tuo monte in su la vetta
  Già m' aspetta eterna stanza:
  Quivi alzò la tua possanza
  A me il seggio, a te l' altar.

ro la conservava pel dì seguente, la trovava inverminita (1). Mosè riempì un gomor di questa manna, e lo pose nel Tabernacolo, per mostrare alle generazioni future di qual pane Iddio aveva nudrito gl' Israeliti nel Deserto.

Fermatisi a Rafidim, nuovamente cominciarono a mormorare per la mancanza delle acque. Mosè per comando di Dio percosse con la sua verga la pietra d' Oreb, e ne scaturirono acque abbondanti.

(1) *Era la manna una cosa minuta e come pestata nel mortajo, simile al seme di coriandoli bianco, e nel sapore come alla farina impastata col mele.*

Jehova Eterno impera e regge.
L' empio gregge Egli ha distrutto;
E i suoi figli a piede asciutto
Camminarò in mezzo al mar.

Esodo, Cap. XV, 20, 21.

§ II

Sconfitta degli Amaleciti.

Gli Amaleciti vennero a Rafidim ad assalire il popolo di Dio. Mosè spedì Giosuè a combatterli con iscelti uomini, ed egli ascese con Aronne e Ur sulla cima del monte vicino, avendo in mano la famosa verga. Ed era mirabile vedere, che quando egli pregava tenendo le mani alzate verso il cielo, vincevano gl' Israeliti; e quando le abbassava, vincevano gli Amaleciti. Allora Aronne ed Ur vedendo che Mosè per la stanchezza non poteva sempre tenerle alzate, essi le sostennero finchè Giosuè ebbe pienamente disfatti i nemici, e riportata completa vittoria.

§ III

I dieci comandamenti di Dio.

Gl'Israeliti da Rafidim passarono a Sinai. Mosè fu chiamato sul monte da Dio, il quale gli disse: *Prepara il popolo a ricevere la mia legge fra tre giorni.* Mosè fece tutti purificare, ed il terzo giorno, in mezzo a lampi, tuoni, fumo e suono di trombe, s' udì la voce di Dio che diceva: *Nessuno s' avvicini al monte, fuori di Mosè.*

E Mosè essendosi approssimato, il Signore pronunziò queste parole (1):

1. *Io sono il Signore Dio tuo, che ti trassi dalla terra di Egitto, dalla casa di schiavitù.*

2. *Non prendere il nome di Dio invano.*

3. *Ricordati di santificare il sabato.*

4. *Onora il padre tuo e la madre tua, se vuoi vivere lungamente sopra la terra.*

5. *Non ammazzare.*

6. *Non fornicare.*

7. *Non rubare.*

8. *Non dire falso testimonio contro del tuo simile.*

9. *Non desiderare la donna del tuo prossimo.*

10. *E nè veruna delle sue cose.*

Il popolo tutto atterrito udiva la voce di Dio, e si stava in lontananza dal monte, promettendo adempire ciecamente a questi precetti. Mosè, per confermare l'alleanza tra Dio e 'l suo popolo, formò un altare con dodici pietre esprimenti le dodici tribù, e su di esso fece un solenne sacrifizio. Compiuto il quale, fu di nuovo chiamato da Dio sul Sinaì, ove giunto appena, il monte fu ricoperto di densa caligine. Dimorò lassù quaranta giorni, ricevendo le istruzioni necessarie per la fabbrica del Ta-

(1) *Gli stessi precetti che Dio promulgò dal monte Sinaì erano già da lui stesso stati impressi nel cuore dell'uomo, sin dal giorno della sua creazione.*

bernacolo o Santuario: per la forma degli abiti sacerdotali, e per i riti da osservarsi.

§ IV

Altri precetti da Dio promulgati per mezzo di Mosè.

Non opprimete le vedove e gli orfani.

Non parlate male d' un sordo, e non ponete inciampo tra' piedi del cieco.

Le spighe che restano ne' vostri campi, e i granelli che restano nella vostra vigna, sieno de' poveri.

Non defraudate il prossimo vostro.

Amate il forestiero quando abita nel vostro paese, come voi stessi.

Se il fratello è impoverito, dategli ricetto: nè date a lui denari ad interesse.

Non opprimete il mio popolo con usura.

§ V

Adorazione del Vitello d' Oro.

Gl' Israeliti vedendo che Mosè tardava tanto sul monte, si sollevarono contro Aronne, dicendo: *Fa a noi degli Dei; affinchè ci vadano innanzi, mentre nulla più ne sappiamo di colui che ci ha tratti dall'Egitto.* Aronne, temendo la

loro ira e volendo distoglierli da questo reo desiderio, disse: *Portatemi gli orecchini delle vostre mogli e delle vostre figlie.* Ed il popolo, lungi dal ricusarsi, volentieri glieli portò. Egli li fuse e ne formò un Vitello d'oro, avanti al quale la moltitudine innalzò un altare, e gli offerse olocausti.

In questo mentre Mosè scese dal monte, portando due tavole di pietra, su cui Iddio col suo proprio dito aveva scolpiti i suoi comandamenti che già prima aveva fatto sentire al popolo; e vedendo che questo cantava e danzava innanzi all'Idolo, sdegnossi altamente, spezzò le tavole in minuti pezzi, e preso il Vitello lo gittò nel fuoco riducendolo in polvere. Indi ordinò ai Leviti di uccidere i più protervi, e di questi ne perirono ventitremila. Il popolo ripieno di terrore e di pentimento, implorò la mediazione di Mosè, il quale pregò Iddio, o salvarlo insieme al suo popolo, o punirlo con lui.

Placato così il Signore, ordinò a Mosè di fare due tavole di pietra simili a quelle che Egli aveagli dato; e di salire con le stesse sul Sinai. Ciò fatto, restò Mosè con Dio altri quaranta giorni e quaranta notti, e ne scese colle due tavole, sulle quali erano scritti i precetti della Legge.

La faccia di Mosè era tutta splendente dopo di essersi trattenuto a parlare con Dio, tanto che il popolo non potendo a lui accostarsi e

fissarlo in volto, egli dovè covrirsi d'un velo che toglievasi solo quando parlava col Signore.

§ VI

Il Tabernacolo — Istituzione del Sacerdozio.

Quando fu terminato il Tabernacolo e l'Arca, secondo il modello che Dio stesso aveva dato a Mosè, ed arricchito degli oggetti più preziosi che avevano gli Ebrei, Iddio disse a Mosè di mettere le due tavole della Legge nell'Arca, e questa nel Tabernacolo con i pani di proposizione, ed il vaso con la Manna. Ciò fatto, una nube scese dal cielo, e covrì il Tabernacolo. Indi Mosè prese dell'olio, consagrò Aronne Pontefice, e Sacerdoti i figli di costui, come Iddio stesso aveagli ordinato. Aronne pose sull'altare le vittime, stese la mano, benedisse il popolo, e nel momento istesso uscì dal Tabernacolo una fiamma che consumò l'olocausto, ed il popolo rese grazia al Signore.

Il dì seguente, Nadab ed Abiu, figli di Aronne, posero nei loro turibuli il fuoco profano, gittandovi sopra l'incenso; ed un fuoco mandato dal cielo li divorò sull'istante in mezzo a tutta la moltitudine.

Mosè per ordine di Dio scelse la tribù di Le-

vi, dalla quale discendeva Aronne per servire al Tabernacolo, e l' addisse alle funzioni sacerdotali. A. D. M. 2514.

§ VII

Arrivo di Ietro nel campo degl' Israeliti.

Ietro avendo inteso i grandi prodigi da Dio operati in favore del suo popolo per mezzo di Mosè, disse a sua figlia Sefora: Andiamo a Mosè tuo marito per congratularci seco lui, e conduciamogli ancora i tuoi figli Gersan ed Eliezero. Mosè rivide con piacere la moglie, i figli e'l suocero, i quali si fermarono presso lui. Ma Ietro vedendo che Mosè non poteva da sè solo ascoltare le molte dimande e far giustizia al popolo, lo consigliò scegliere degli uomini probi per essergli compagni in siffatto uffizio. Trovò giusto questo consiglio Mosè, e nello stesso momento l' adottò.

§ VIII

Il sepolcro dell' ingordigia.

Partiti gl' Israeliti dal monte Sinai, cominciarono avidamente a desiderare cipolle, agli, poponi dell' Egitto, e soprattutto della carne. Iddio acceso di furore mandò loro gran numero di quaglie, che ingordamente tranguggiarono; e tutti quelli che ne mangiarono, restarono morti. Per siffatta sventura, Maria sorella di Mosè unì le sue mormorazioni a quelle del popolo; e Iddio la punì, facendola restare per sette giorni coperta di schifosa lebbra.

Quel luogo fu chiamato sepolcro dell' ingordigia.

§ IX

Spedizione degli esploratori nella terra di Canaan.

Giunto il popolo nel Deserto di Faran, Mosè prese dodici uomini, uno per ciascuna Tribù, e gli spedì in Canaan, affinchè esaminassero lo stato di quel paese. Questi tornarono dopo quaranta giorni, portando con loro un grappolo d'uva sì grosso, che era stato necessario per trasportarlo,

metterlo a traverso un bastone sulle spalle di due uomini; più, dei fichi e delle melagrane di una grossezza straordinaria. Quella contrada ebbe il nome di valle o torrente dell'uva. Quindi gli esploratori dissero che era una terra fertilissima come poteva riconoscersi da quei frutti, e che veramente scorreva per essa latte e mele: soggiugendo però, che avea abitatori fortissimi e fieri, di figura gigantesca di modo, ch' essi in paragone sembravano locuste.

In ciò sentire il popolo si ribellò, e voleva ad ogni conto ritornarsene in Egitto. Giosuè e Caleb alzarono la voce, dicendo alla moltitudine: *Dalla terra di Canaan scorre latte e mele, e noi la prenderemo, e distruggeremo i suoi forti abitanti colla stessa facilità colla quale si mangia il pane.*

In pena di questa sedizione Iddio disse: che nessuno di quelli che erano usciti dall' Egitto eccetto Giosuè e Caleb, sarebbe entrato mai nella terra promessa, e che per 40 anni avrebbero tutti errati pel Deserto.

§ X

Ambizione punita. — Nuovi prodigi di Mosè.

Circa lo stesso tempo, Core, Datan ed Abiron pretendevano il sacerdozio insieme a dugento cinquanta altri Israeliti. Mosè da parte di Dio

ordinò al popolo allontanarsi da questi. Ed appena si ebbe allontanato, si aprì la terra, ingojò vivi Core, Datan ed Abiron con tutte le loro tende, ed un fuoco celeste distrusse i dugentocinquanta sediziosi. Mosè per dimostrare al popolo essere volontà di Dio che il sacerdozio si appartenesse alla tribù di Levi, ordinò che il capo di ciascuna tribù portasse una verga col nome suo inciso, da mettersi nel Tabernacolo; e quella che il giorno appresso si trovasse fiorita, sarebbe la scelta dal Signore. Così fecero, e il dì seguente si trovò quella di Aronne carica di fronde, fiori e amandorle; e fu posta nel Tabernacolo in memoria eterna della ribellione de' figliuoli d' Israello.

A Cades finì di vivere Maria sorella di Mosè, e fu da tutti compianta. In questa medesima contrada il popolo si ribellò di bel nuovo per mancanza di acque. Il Signore usando a lui misericordia, ordinò a Mosè di farle un'altra volta scaturire dalla pietra; questi avanti alla moltitudine percosse la pietra colla verga per due volte, e ne scaturì acqua abbondante; ma perchè l' aveva percossa replicatamente, quasi dubitando del miracolo, Iddio gli vietò l' ingresso nella terra promessa. Ma il popolo dimentico di tanti benefizi ricevuti non istette lungo tempo senza peccare, e cominciò nuovamente a mormorare contro Mosè per essersi nauseato della manna che chiamava cibo vilissimo.

Iddio in pena di questa mormorazione, mandò loro serpenti di fuoco, i quali davano morte a chiunque morsicavano. Per questo castigo il popolo pentito della sua colpa chiese perdono a Dio, il quale ordinò a Mosè di fare un serpente di bronzo e situarlo in luogo eminente. Ciò fatto, coloro che n'erano morsicati, guardandolo restavano guariti.

§ XI

L' Asina di Balaam.

Iddio protesse questo popolo, e lo fece vincitore di tutti quei Re, i quali si opponevano alla conquista della terra a lui promessa. Balac re di Moab, temendo similmente d'esser soggiogato, fece a sè venire un indovino chiamato Balaam, e gli disse: Va, *maledici gl'Israeliti, e impreca sul loro capo danno e sventura!* — E gli diede la mercede a ciò conveniente. La notte Iddio apparve a Balaam dicendogli: *Pòrtati presso gl'Israeliti, ma ti avverto a dir solo ciò che io ti ordinerò.* La mattina seguente Balaam si pose in cammino sopra un' asina. L'Angelo del Signore gli attraversò il passo, quella uscì di strada, e Balaam a forza di battiture voleva rimetterla in via. Iddio diede allora la favella all'asina, la quale disse: Che cosa ti ho fatto che mi batti? Attonito Balaam alzò gli occhi, e vide l'Ange-

lo colla spada sguainata che gl' impediva il passo dicendogli : Bada a non maledire coloro che Dio non ha maledetto. Balaam continuò il suo cammino ; e giunto nel campo degl' Israeliti, fece un sacrifizio al Signore, e solennemente li benedisse.

§ XII.

Morte di Mosè.

Pervenuti gl' Israeliti alle pianure di Moab, Iddio fece conoscere a Mosè esser giunto il suo fine.

Questi chiamò Giosuè dicendogli, esser volere di Dio gli succedesse nel comando degl' Israeliti. Indi inculcò al popolo l' adempimento della divina legge, l' offerta delle primizie, delle decime a farsi ogni anno, ed il ricordarsi sovente de' benefizi da Dio ricevuti. Quindi salito sul monte Nebo, vide di là quella terra nella quale eragli vietato mettere il piede. E poste le mani sul capo di Giosuè, e benedicendo il popolo, morì di anni centoventi. Iddio fece seppellirlo in luogo che nessuno giammai ha conosciuto. A. D. M. 2553.

§ XIII

Giosuè per volere di Dio succede al comando di Mosè.

Iddio parlò a Giosuè in tal guisa: *Come io fui con Mosè, così sarò teco; il mio braccio ti assisterà in qualunque luogo andrai, ed in mio nome farai cose mirabili.* Gli ordinò quindi di passare il Giordano per prendere possesso della terra di Canaan. Giosuè prima mandò due esploratori in Gerico per osservare il paese, questi là giunti entrarono in casa di una donna chiamata Raab. Sapendo ciò il re di Gerico, disse a costei: *Consegna nelle mie mani questi uomini, acciò li metta a morte.* Ma la donna volendo salvarli, fece credere al re che erano di già partiti, e disse: *Cercateli altrove* — Intanto li nascose sotto le stoppie di lino, e là notte li calò con una fune dalla finestra, la quale era attaccata alle muraglie della città, facendosi prima giurare che tornando essi per conquistarla, salverebbero lei con tutta la sua famiglia; e che intanto avrebbe posto alla finestra per segno la fune color scarlatto, con la quale li faceva fuggire.

Ritornarono gli esploratori a Giosuè rapportandogli quello che era loro accaduto, soggiungendo che gli abitanti di Gerico erano presi da terrore pel loro avvicinamento.

Giosuè di notte tempo levò il campo ; i sacerdoti presero sulle spalle l' Arca , s' avviarono innanzi , e tutto il popolo li seguì in molta distanza per rispetto. Arrivati vicino al Giordano, e i sacerdoti posti appena i piedi sulla riva, le acque si arrestarono dal loro corso; innalzaronsi le une sulle altre a guisa d' un immenso monte, e quelle che si trovavano nel letto del fiume precipitarono nel mare lasciandone asciutto il passaggio.

Giosuè ordinò allora a dodici uomini, uno per tribù, prendessero dodici pietre di mezzo il letto del fiume, le ammonticchiassero in mezzo allo stesso, e dodici altre le portassero al luogo del loro alloggiamento ; e ciò in memoria eterna di sì gran prodigio.

Quando tutti furon usciti, le acque ripresero il loro corso come per lo innanzi. A. D. M. 2553.

§ XIV

Cessazione della manna.

Fermatosi il popolo in Galgala , vi celebrò la Pasqua ; ed appena cominciato a gustare i prodotti del paese , la manna più non cadde.

§ XV

Si fa il giro della città di Gerico. Le mura cadono. Raab è conservata.

La città di Gerico era fortissima e munita di porte. Iddio disse a Giosuè: *Io l' ho data nelle tue mani; girala col popolo per sei giorni, una volta al giorno portando l' Arca intorno alle sue mura; il settimo giorno, la girerai per sette volte; e nell' ultimo giro farai unire al suono delle trombe, strepitose e forti grida da tutto il popolo.* Giosuè fece quanto Iddio aveva ordinato; e mentre il popolo suohava le trombe ed alzava strida, le mura caddero da loro stesse: gl'Israeliti entrarono, ne presero il possesso uccidendo tutti gli abitanti, e salvando solo Raab con tutti i suoi parenti, cui fu conceduto vivere fra gl' Israeliti.

Raab poi sposossi ad uno dei principali della città di Giuda nomato Salmon, dal quale venne la famiglia di David, dalla cui stirpe doveva nascere il Messia.

Giosuè proibì al popolo prendersi cosa alcuna appartenente a Gerico; dovendosi tutto ciò che vi era di prezioso consagrare al Signore. Ma un uomo chiamato Acan trasgredì questo comando, prese per sè un manto di porpora, una lamina d' oro, e duecento sicli d' argento, ed il tutto seppellì nella sua tenda.

§ XVI

Punizione di Acan. — Giosuè marcia contro la Città di Ai, e se ne impadronisce.

Giosuè mandò i suoi combattenti ad espugnare la città di Ai, ma furono disfatti. Stracciatosi le vestimenta, alzò a Dio voci di lamento; e Iddio gli disse, che ciò avveniva perchè nella presa di Gerico vi era stato un uomo il quale aveva rubato degli oggetti contra l'espresso suo divieto; e si sarebbe apertamente conosciuto mediante il sorteggio. Di fatto tirarono la sorte, e questa cadde sopra Acan, il quale confessò il suo delitto, e fu dal popolo lapidato. Placatosi così Iddio, Giosuè ritornò alla presa di Ai, che con facilità cadde nelle sue mani.

§ XVII

Inganno de' Gaboaniti per salvarsi la vita.

I Gaboaniti vedendo le vittorie che Iddio concedeva agl' Israeliti, cercarono con astuzia salvarsi la vita; e temendo di essere conquistati distrutti, presero pane durissimo, lo posero in sacchi vecchi, indossarono robe lacere, con scarpe rappezzate, e si presentarono a Gio-

suè, dicendo ch' essi venivano da lontani paesi, a pregarlo della sua alleanza ed amicizia. Giosuè credette vere queste parole, e loro giurò pace. Ma dopo tre giorni giunto in Gabaon, s' accorse dell' inganno, e in forza del giuramento salvò loro la vita, condannandoli però a tagliare le legna, ed a portare l' acqua all' altare del Signore.

§ XVIII

Guerra di cinque Rè contro Gabaon. — La pioggia di sassi. — Giosuè comanda al Sole e alla Luna di fermarsi.

Adonisedec re di Gerusalemme si unì a quattro altri re per assediare Gabaon. Giosuè si portò co' suoi a combatterli. Adonisedec con gli altri mentre cercava sottrarsi colla fuga, Iddio mandò su di loro pioggia di sassi. E vedendo Giosuè che restavano ancora de' nemici a combattere, e vicina l' ora del tramonto, disse alla presenza di tutto Israele: *Sole sta fermo, e non muoverti da sopra la città di Gabaon; Luna non muoverti da sopra la vetta di Ajalon.* Il Sole e la Luna ubbidirono alla sua voce. — E nè prima nè dopo vi è stato giammai un giorno sì lungo. — Pugnando Iddio in suo favore, egli uccise tutti i re congiurati, pose a fil di spada la gente che occupa-

va la terra donata agl' Israeliti, e se ne rese padrone. A. D. M. 2554.

§ XIX

Giosuè comincia a dividere il paese tra' figliuoli d' Israele. Sua morte.

Giosuè dopo aver disfatti trentuno re, riposò dalle guerre. Indi, gettate le sorti, divise ai figli d'Israele, tribù per tribù, tutte le terre conquistate. Alla tribù di Levi non toccò porzione di terra, ma furono loro assegnate 48 città per potervi abitare (1); e così vennero adempiute tutte le promesse che Iddio sin dai tempi di Abramo aveva fatto a questo popolo.

Giunto Giosuè all' età di 100 anni, chiamò a sè i capi del popolo, e disse loro: Io son vicino al comun termine degli uomini: prima di morire, voglio rammentarvi tutto quello che il Dio di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe ha per voi fatto. Ripetendo loro tutti i benefizi di Dio, ed esortandoli ad essere costanti e ubbidienti ai suoi comandamenti li congedò, e morì nella pace del Signore. A. D. M. 2561.

(1) *Le dodici tribù prendono il nome da dieci figli di Giacobbe, cioè Ruben, Simeone, Giuda, Issacar, Zabulon, Dan, Aser, Neftali, Gad, Beniamino, e da due di Giuseppe, cioè, Manasse ed Efraimo; mentre la tribù di Levi era addetta al culto di Dio.*

§ XX

Giuda succede a Giosuè. — Allontanamento del popolo dai precetti di Dio. — Suo castigo.

Morto Giosuè, il popolo scelse per sua guida e governo i Seniori e i principali della tribù di Giuda, i quali erano già stati testimoni dei miracoli da Dio operati per mezzo di Mosè e di Giosuè. Ma dopo la morte di questi, il popolo dimenticando tanti benefizî, si associò poco a poco alla gente nemica del Signore, sposandosi colle figlie dei Cananei. Iddio irritato l'abbandonò più volte in potere de' re stranieri, da' quali fu oppresso ed afflitto. Poscia conoscendo il suo peccato, con molte lagrime chiese perdono a Dio, e fu liberato per mezzo di Otoniello, di Aod, e di Samgar uomo forte; il quale uccise con un vomero seicento uomini.

E pure ingrati a tanti benefizi, tornarono gl' Israeliti a far male al cospetto di Dio, e caddero perciò nella schiavitù di Jabin re di Canaan, che aveva per condottiero del suo esercito un formidabile generale chiamato Sisara.

§ XXI

La profetessa Debora. — Morte di Sisara.

In questo tempo governava il popolo una profetessa chiamata Debora, la quale rendeva giustizia seduta sotto una palma, che fu detta la palma di Debora. Ripiena di spirito profetico, fece a sè venire Barac discendente di Neftali, e gli disse: Raduna un esercito, e va a combattere Sisara; è Iddio che te lo comanda. Barac rispose: Io vi andrò a patto che tu venga meco. E Debora: Io verrò teco; ma sappi che Iddio concederà la vittoria, non a te, ma ad una donna.

Barac, Debora e i combattenti si portarono nel campo. Iddio sparse fra i nemici il terrore, lo spavento, e furono tutti trucidati, dispersi. Sisara si salvò dalla strage fuggendo, e s' imbattè in Giajele moglie di Aber discendente di Ietro, la quale il fece entrare in sua casa. E sentendosi arso di sete, ella gli diede in vece di acqua del latte, nascondendolo poscia sotto un mantello. Sisara stanco, si addormentò; e quando Giajele lo vide sepolto nel sonno, prese un chiodo, e glielo conficcò con un martello nelle tempia, restandolo morto. Debora e Barac, vedendo morto Sisara e dispersi i nemici, innalzarono un cantico di laude al Signore; e gl' Israeliti ebbero riposo per quarant' anni. A D M.2719.

§ XXII

Gedeone scelto da Dio a liberare il popolo.

Perversi sempre i figli d'Israele tornarono ancora ad essere ingrati verso il Signore, e vennero perciò oppressi dai Madianiti i quali togliendo loro tutte le robe e le sostanze, li costrinsero a vivere nelle caverne. Aggravati da tante sventure, alzarono la voce a Dio chiedendo soccorso; e pietoso Iddio mandò Gedeone a liberarli.

Gedeone si apprestava a fuggire dalle violenze dei Madianiti, quando un Angelo gli apparve e disse, che Iddio lo sceglieva per liberatore degl' Israeliti: Egli prese un capretto e del pane azimo, e l'offerse all' Angelo: quindi domandò un segno in prova di questa volontà di Dio; e l'Angelo gli ordinò di mettere il capretto, il pane sur una pietra, e versarvi sopra del brodo. Avendo Gedeone ciò fatto, l'Angelo toccò colla punta del bastone la carne ed il pane; e dal sasso uscì una fiamma che consumò il sacrifizio. Gedeone eresse in quel luogo un'altare al Signore in memoria del fatto. Di più, chiese due altri miracoli: il primo che la lana che egli porrebbe in terra a cielo aperto la sera, si trovasse la mattina bagnata, ed asciutta la terra d'intorno; l'altro, che nel giorno appresso si trovasse la lana asciutta e la terra bagnata d'in-

torno. Gli fu concesso quanto aveva domandato. A. D. M. 2759.

§ XXIII

Sconfitta de' Madianiti. — Morte di Gedeone.

Gedeone investito dello Spirito di Dio, suonò la tromba e convocò Israele a combattere i Madianiti insieme con lui. A tal suono si radunò un grande esercito; e Iddio volendo che la vittoria si attribuisse a lui solo, disse a Gedeone: Fa sentire al popolo, che chiunque ha timore, sen vada alla sua casa. Moltissimi perciò se ne ritornarono, restandone soli diecimila, i più coraggiosi. Iddio gli replicò: Troppa gente tu hai ancora; conducila al fiume; e coloro i quali beveranno piegati colla bocca sull' acqua, li rimanderai; e quelli che la porteranno col concavo delle loro mani alla bocca li terrai teco. Questi furono solo trecento.

Divise questi trecento uomini in tre schiere, dando a ciascuno in mano una pentola con dentro una fiaccola accesa. Arrivati all' accampamento nemico, gridarono tutti ad una voce, *la spada di Dio e di Gedeone*, suonando le trombe, e rompendo fra loro le pentole. All' improvviso chiarore, alle grida e al frastuono delle trombe, i Madianiti si posero in sì grande scompiglio, che non conoscendo più il nemico, tutti si trucidarono fra di loro.

Gedeone governò il popolo per quarant' anni, e morì assai vecchio, dopo aver avuto settanta figliuoli.

§ XXIV

Scelleratezze di Abimelec. — Sua morte.

Abimelec figlio di Gedeone per aver nelle mani il governo d' Israele, con l' ajuto de' Sichemiti parenti di sua madre, uccise sopra una stessa pietra i settanta fratelli suoi; e solo Joatam essendo piccolo fu sottratto dalla sua ira ed ambizione. Abimelec durante la sua vita fu odiato per la morte data ai fratelli.

Avendogli i Sichemiti tese insidie, egli con grande esercito assediò Tebe loro città; e mentre combatteva con molto successo, una donna da sopra una torre gli gettò un pezzo di macina sul capo, facendo dalla ferita uscirne il cervello; ed esso, per non dirsi che era morto per mano di una donna, si fece uccidere da un suo scudiero. Così Iddio punì Abimelec per la morte data ai fratelli. A.D.M.2771.

§ XXV

Tola, Iair e Iefte.

Dopo Abimelec, fu capo degl' Israeliti Tola per lo spazio di ventitrè anni. A lui successe Iair, e fu Giudice per ventidue anni. Morto questi, il

popolo, si diede in preda ai delitti; e Iddio sdegnato lo diede in potere dei Filistei, e degli Amorrei. Ma quando conobbe la gravezza de' suoi falli chiese perdono a Dio, e fu da lui esaudito.

I Seniori del popolo si portarono a Iefte uomo valoroso, e lo elessero principe dell'esercito per combattere gli Ammoniti.

Prima di cominciar la battaglia, Iefte animato da un forte desiderio di liberare il popolo di Dio, si portò al re degli Ammoniti per fargli conoscere il torto che si aveva in opprimere gl' Israeliti, e lo consigliò a pacificarsi con loro. Ma non dando il re a ciò ascolto, Iefte si accinse a combatterlo; ma prima di ciò fare, disse così a Dio: Se tu mi farai tornar vincitore degli Ammoniti, giuro che il primo che uscirà dalla mia casa e verrà a me incontro, lo sacrificherò a te.

Iddio pienamente esaudì il suo desiderio: Iefte espugnò gli Ammoniti e prese venti delle loro città. E quando con acclamazioni di giubilo sen ritornava, gli venne incontro l'unica sua figlia cantando, e danzando a suono di tamburelli. A tal vista, si stracciò per duolo le vesti, e piangendo manifestò alla figlia il fatto voto, la quale con rassegnazione vi si sottomise, cercando solo al padre in grazia due mesi di tempo; scorsi i quali Iefte adempì alla promessa. A.D.M.2817.

Iefte, dopo aver riportato altre vittorie, e governato con zelo e con saggezza per sei anni, morì.

Gli successe nel governo Abesano; ad Abesano Aialone, ed a questi Abdon. Ma di costoro la Sacra Scrittura non rammenta cosa alcuna degna di memoria.

§ XXVI

L' Angelo appare alla madre di Sansone. — Suo nascimento.

Inclinato sempre al male il popolo d'Israele, non tardò a nuovamente darsi in preda al vizio, al peccato; tanto che stancata la divina sofferenza l' abbandonò ai Filistei.

In questo tempo un Angelo in forma d' uomo apparve alla moglie di Manue discendente di Dan, dicendole che avrebbe concepito un figlio, al quale non avrebbe mai dovuto tagliare i capelli, nè dar a bere bevande spiritose, nè far mangiare cibi proibiti dalla legge. La donna raccontò tutto ciò al marito, il quale genuflesso pregò Iddio a far ritornare quest'uomo, che tali cose aveva alla moglie predetto. Iddio l'esaudì: l'Angelo apparve: replicandogli ciò che detto avea alla moglie; ed avendogli Manue domandato del suo nome, l'Angelo rispose: *Io mi chiamo Ammirabile.* Allora Manue prese un capretto, lo sacrificò al

Signore su di una pietra ; e mentre la fiamma saliva al Cielo , l'Angelo sen salì insieme con quella. Manue e la moglie adorarono il Signore.

Dopo qualche tempo nacque loro un bambino, che chiamarono Sansone, il quale fu cresciuto come era stato da Dio ordinato. A. D. M 2949.

§ XXVII

Sansone, e sua forza.

Adulto Sansone andò in Tamnata , e veduta una donna Filistea volle sposarla.

Stando un giorno in campagna, se gli avventò contra un Leone che ruggiva; ed egli lo sbranò, e lo ridusse in pezzi senza dire di ciò nulla ad alcuno. Ritornando di là pochi giorni dopo, vide che uno sciame di api aveva fatto del mele nella gola dell'ucciso Leone; egli ne prese, e ne mangiò.

Il giorno delle sue nozze invitò al banchetto trenta giovani, ai quali disse: Se voi scioglierete un mio enigma, io vi darò trenta vesti, e trenta lenzuola; in contrario voi mi darete altrettanto. Fu accettata la proposta , e Sansone espose il suo enigma: *Dal divoratore è uscito il cibo: dal forte è uscito il dolce.*

I trenta giovani non lo potendo affatto indovinare, si rivolsero alla sua sposa, minacciandola di ucciderla, se non faceva dirsi dal marito che

cosa significavano quelle parole. Ella intimorita, tanto pianse che il marito glielo spiegò. I giovani avendo tutto saputo da lei, dissero a Sansone: *Chi è più forte del Leone? Che cosa è più dolce del mele?*

Indignato Sansone, dopo aver dato loro le vesti e le lenzuola promesse, se ne tornò in casa di suo padre; e la moglie credendosi abbandonata prese per marito uno di quei trenta giovani. Era il tempo della messe, quando Sansone volle ritornarsene á sua moglie. Ed avendo inteso che si era maritata con un Filisteo, giurò odio eterno a tutta quella nazione. E per farle del male, prese trecento volpi, le legò per la coda appiccandovi ad ogni coppia un tizzone acceso, e lasciolle in libertà. Queste entrarono nei campi dei Filistei, e posero tutto in fiamme. I Filistei pieni di collera e d'ira, bruciarono prima sua moglie, e corsero poscia in Etan, dov' era egli stesso; lo presero, lo legarono, ma Sansone ruppe in un momento le funi; e trovata una mascella di asino, uccise con quella mille Filistei. Dopo ebbe gran sete, e pregò Iddio a non abbandonarlo. Il Signore esaudendo le sue preghiere da una mola di detta mascella fece scaturire abbondante acqua.

Dopo di ciò, fu eletto Giudice d'Israele; e trovandosi in Gaza, i Filistei gli chiusero le porte per non farlo uscire, affin di ucciderlo la mattina seguente; ma Sansone alzatosi dopo mezza notte svelse ambedue le porte della città e le portò sulla cima del monte Ebron.

S' innammorò poi d' una donna chiamata Dalila. I Filistei promisero gran somma d'argento a costei, purchè loro avesse detto dove consistesse la forza di Sansone. Dalila accettò volentieri le loro offerte, e con finte carezze pregò e indusse Sansone a palesarcelo; ma da lui che dubitava della sua fede, fu per tre volte ingannata. La prima dicendole, che avrebbe perduta la sua forza, se lo legassero con sette corde fatte di nervi ancora umidi: la seconda volta, se lo legassero con funi grosse, nuove, e che non fossero state mai adoperate: finalmente, che se le sette trecce dei suoi capelli le avessero intessite nella tela ed indi inchiodate in terra, egli sarebbe divenuto simile di forza agli altri uomini. Tutte le volte Dalila fece l'esperienza, e Sansone ruppe tutti questi legami come fossero fili di cattiva stoppa.

Pianse Dalila nel vedersi ingannata; e con tante maniere subdole seppe insinuarsi nel cuore di Sansone, che questi finalmente le disse consistere la sua forza nei capelli, che mai non aveva tagliati.

La perfida donna fingendogli amore, se lo addormentò sulle ginocchia, e gli fece radere i capelli. Sansone subito perdè la sua prodigiosa forza, e da lei stessa fu consegnato in mano de' suoi nemici, i quali lo acciecarono, e lo posero a girare la macina. In questa miseranda situazione, conobbe il suo peccato ed implorò il perdono da Dio, il quale l' esaudì, e gli

ridonò la sua forza, a misura che crescevangli i capelli.

Festeggiavano un giorno i Filistei il loro Dio Dagon; e mentre erano radunati con i capi e i principi del popolo nella sala del banchetto, si fecero venire innanzi Sansone per servirsene di trastullo. Ai loro insulti e disprezzi colmo di duolo Sansone fece calda preghiera a Dio, e fattosi guidare presso due colonne che sostenevano la sala, le scosse con violenza dicendo: *Muoja io, e tutti i Filistei.* E la casa crollò, cadde, e sotto le sue rovine morì schiacciato Sansone con tremila Filistei. Egli aveva governato venti anni. A. D. M. 2887.

§ XXVIII

Storia di Rut.

Elimelec della stirpe di Giuda colla moglie e due figli, perchè in Bettelemme suo paese si soffriva fame, si portò in quello de' Moabiti, ove i suoi figli presero in moglie due Moabite, chiamate una Rut, e l'altra Orfa. Dopo qualche tempo morì Elimelec con i due figli, restando la vedova Noemi colle due nuore. Volendo poi Noemi tornarsene in Bettelemme, Rut non la volle abbandonare, e si contentò vivere con istento presso di lei. Giunto il tempo della mietitura Noemi la consigliò si portasse nel campo del suo parente Booz a spigolare; e la notte

fosse andata a coricarsi a' piedi del suo letto. Booz la ricevè con lieto viso ; e trovatala sua
etta parente, se la prese per moglie. Indi da questa ebbe un figlio chiamato Obed che fu avo di Davide.

§ XXIX

Eli e Samuele.

Nel tempo che Eli era Sacerdote e Giudice degl' Israeliti, Anna moglie di Elcona andava sovente al tempio a pregare Iddio acciò le concedesse un figlio, giacchè era sterile, facendo vòto di consagrarlo a lui. Fu esaudita la sua preghiera; partorì un bambino che chiamò Samuele; e quando lo ebbe svezzato, lo portò con molte offerte al tempio in Silo, dandolo ad Eli e dicendo : Io l' ho vòtato al Signore.

Samuele fu vestito di un Efod di lino, ed esercitò il ministero del Signore.

Eli aveva due suoi figli con lui ministri nel tempio, ma questi erano tristi; prendevano per forza e mangiavano il meglio delle offerte che il popolo faceva a Dio ; ed Eli intanto tollerava la loro condotta. Samuele al contrario vi cresceva nel timore e nella grazia. Una notte mentre dormiva, il Signore lo chiamò, e gli disse : Io ho giurato la distruzione di Eli, perchè non ha punita l' empietà de' suoi figli, mentre a lui era nota ; perciò la sua colpa non

sarà espiata in eterno nè con vittime, nè con doni. Queste parole non tardarono ad avverarsi.

§ XXX

Punizione di Eli.

In quel tempo i Filistei vinsero in una battaglia gl' Israeliti, e ne uccisero circa quattromila. A questa disfatta i Seniori del popolo si rivolsero a Dio sperando soccorso ; e menarono perciò nel campo l' Arca del Testamento, credendo sotto la sua egida esser certi della vittoria. Ma stanco Iddio dell' infedeltà di questo popolo, non solo non diede loro ajuto, ma l' Arca stessa fece prendere dai Filistei, restando morti Ofni e Finees, figli di Eli, e sopra trentamila Israeliti. Un uomo pertanto della tribù di Beniamino si affrettò a portarne notizia ad Eli che si trovava seduto avanti la porta del tempio, il quale in sentire morti i suoi figli, e l' Arca in preda ai nemici, cadde dalla sedia col capo indietro ; e rottosi il collo, subitamente morì. Egli aveva governato il popolo per quarant' anni. A. D. M. 2888.

§ XXXI

L' Arca in mano de' Filistei; — Loro castigo.

I Filistei presero l'Arca del Signore e la posero nel tempio accanto al loro Dio Dagon; ma la mattina seguente trovarono l'Idolo boccone a terra. Ed avendolo riposto al suo luogo, il dì appresso lo ritrovarono innanzi l' Arca col corpo e le mani tronche.

I Filistei in pena di questa temerità, furono afflitti da una terribile malattia, e le campagne loro devastate da una moltitudine di topi. Vollero perciò levar l' Arca da quel luogo, e mandarla in giro pei loro paesi; ma la mano del Signore faceva stragge grandissima ovunque là portavano. Atterriti di ciò, si convocarono i capi de' Filistei, e risolvettero rimandarla nel paese degl' Israeliti, dopo averla tenuta presso di loro sette mesi.

§ XXXII

Ritorno dell' Arca presso gl' Israeliti.

A tale oggetto i Filistei fecero un carro nuovo, vi attaccarono due vacche non avvezze ancora a tirare il giogo, di fresco partorite, e sopra vi posero l' Arca. Le vacche senza piegarsi nè a dritta nè a sinistra, andarono

drittamente a Betsames paese degl' Israeliti. I Betsamiti mietevano il grano, e furono contentissimi in vederla. Corsero ad avvisare i Leviti, i quali tolsero l'Arca; e ridotto il carro in pezzi, offrirono sovr' esso le due vacche in olocausto al Signore. Ma vi furono degli uomini che con curiosità la guardarono ; e Iddio li punì, facendoli morire in numero settanta de'Seniori, e cinquantamila della plebe.

L' Arca fu portata in casa di Abinadab in Gaboa ; ed il suo figlio Eleazaro fu consacrato sacerdote , acciò la custodisse. L' Arca rimase presso costui per molto tempo , durante il quale tutto Israele visse nella pace.

§ XXXIII

Samuele eletto Giudice.

Samuele eletto Giudice dopo Eli , con tutte le sue forze s' occupò a distruggere nel popolo l' amore per gli Dei stranieri, inducendolo alla penitenza.

Mentre gl' Israeliti erano intenti ad offrire vittime al Signore, furono assaliti dai Filistei, che Dio per le preghiere di Samuele atterrì con tuoni e fulmini , facendo di loro tristo macello , e dando completa vittoria agl' Israeliti. In memoria di questo fatto Samuele prese una pietra, e la pose tra Masfa e Sen, dandole il nome di

pietra del soccorso, dicendo: Sin qui ci ha soccorso Iddio. A. D. M. 2908.

Samuele andava tutti gli anni in giro esercitando la giudicatura per Israele; e durante la sua vita i Filistei più non molestarono il popolo di Dio.

Ed essendo finalmente vecchio, fece giudici d'Israele i suoi figli, il primo de'quali chiamavasi Joel, e l'altro Abia; ma non caminando costoro per la retta via che calcava il loro padre, il popolo non li riconobbe, e in vece chiese con istanza a Samuele un re. Samuele riferì al Signore le premure del popolo, ed il Sig ore volle contentarlo. A. D. M. 2909.

§ XXXIV

Saule primo Re degl' Israeliti.

Nella stirpe di Beniamino vi era un uomo chiamato Cis, il quale avendo smarrite alcune asine, ordinò a suo figlio Saule di andarne in cerca. Partì questi insieme con un servo cercandole per ogni dove; ma non avendole ritrovate, s'indirizzò finalmente a Samuele come profeta, per saperne nuova: questi lo ricevè come persona che già si attende, e gli diè notizia prima di essere interrogato, che le sue asine si erano già rinvenute. Indi lo fece mangiare con lui, lo tenne in sua

casa la notte, ed il dì seguente gli versò sul capo un vasetto d'olio, parlandogli così: Iddio ti ha unto principe sopra la sua eredità; e tu libererai il suo popolo dalle mani dei nemici. Gli predisse varie cose che in quel giorno dovevano accadergli. In fine lo accomiatò, dicendogli aspettarlo dopo sette giorni in Galgala, per offrire vittime al Signore.

Appena partito da Samuele, Saule trovossi cangiato in un'altr' uomo. Ed essendosi incontrato con una turba di profeti, si unì a questi, e profetò con loro. Samuele intanto radunò il popolo, ed in mezzo ad esso tirò a sorte i nomi delle tribù, delle famiglie e degl' individui, e questa cadde sopra Saule. Egli era bello di volto, ed il più alto di statura fra il popolo, il quale ne fu contento, e ad alta voce gridò: *Viva il re Saule!*

Naas re degli Ammoniti assediò la città di Galaad, e voleva a tutti i cittadini far cavare l'occhio dritto. Ciò udendo Saule che si trovava nel campo dietro i suoi buoi, investito dello spirito di Dio, li fece in più pezzi, dicendo: Così sarà fatto ai buoi di chiunque ricuserà seguire Saule e Samuele. Unì un' armata di centomila uomini, vinse, disperse il nemico, e dopo aver offerto vittime al Signore, fu confermato solennemente nel regno.

§ XXXV

Gionata combatte i Filistei — Vôto di Saule.

Gionata, primogenito di Saule, era giovine forte e valoroso. Mostrò il suo coraggio assalendo da sè solo col suo scudiere i Filistei, dei quali gran numero uccidendo, pose gli altri in tanto spavento, che si trucidarono fra loro. Saule nel giorno di questa battaglia giurò mettere a morte colui il quale avrebbe mangiato prima della sera. Gionata non intese questo giuramento; ed entrato nel bosco, ove vi era gran quantità di mele, ne prese un poco sulla punta del bastone, e sel mangiò. A. D. M. 2911.

Il giorno appresso Saule consultò il Signore, per sapere se doveva inseguire i Filistei, ma non ebbe risposta alcuna; e volendo conoscere la causa di ciò, mediante il sorteggio seppe che Iddio era irritato, perchè Gionata aveva violato il suo giuramento mangiando del mele. E Saule come giurato aveva, lo condannò a morte, ma si oppose il popolo e lo liberò.

§ XXXVI

Saule disubbidisce a Dio.

Due volte Saule si rese disubbidiente a Dio: la prima, offrendo da sè gli olocausti al Si-

gnore senza attendere Samuele; la seconda, perchè riportando piena vittoria sugli Amaleciti, restò vivo Agag loro re, e serbò ancora gran numero di armenti appartenenti a quelli, contro l'espresso comando di Dio, il quale gli aveva ordinato di uccidere tutto che aveva vita. Samuele si fece a lui innanzi dicendogli: Iddio ti ha rigettato, ed ha scelto per re del suo popolo un uomo secondo il suo cuore. — Iddio preferisce l' ubbidienza al sacrifizio: tu non hai ubbidito, ed egli si è pentito d' averti fatto re. Ed avendo Samuele con le sue proprie mani ucciso Agag, partì da Saule, senza vederlo mai più. A. D. M. 2930.

§ XXXVII

Davide è unto Re. — Saule è oppresso dallo spirito maligno.

Iddio ordinò a Samuele di prendere dell' olio, e di andare in Bettelemme in casa d' Isai pastore, ove gli avrebbe mostrato colui che aveva destinato re del suo popolo. Arrivato Samuele colà si fecero innanzi sette figli d'Isai; ma Iddio non aveva scelto nessuno di loro. Ed essendosi fatto venire da campagna Davide il più piccolo de' fratelli che pasceva il gregge, Samuele l' unse re; e lo spirito del Signore s' impossessò di lui. Nel momento stesso uno spirito maligno invase Saule, e lo rese smanioso e malinconico. A. D. M. 2941.

In questo stato Saule desiderò che alcuno col suono dell' arpa gli alleggerisse il soffrire dell' animo; ed essendo Davide esperto suonatore di questo strumento, fu chiamato in corte ove con la dolce armonia della sua arpa temperava l' impeto del maligno spirito quantevolte il re ne veniva assalito. Saule gli pose amore e lo fece suo scudiero.

§ XXXVIII

Gigante Golia. — Sua morte. — Trionfo di Davide.

I Filistei radunato un numeroso esercito, si schierarono vicino Azeca per combattere nuovamente gl' Israeliti. V' era fra loro un uomo straordinario, alto sei cubiti e un palmo, armato da capo a piedi e vestito d' una corazza di rame, che gridava verso le squadre d'Israele: *Chi vi è fra voi che ha coraggio di misurarsi meco? Se alcuno si trovi, venga; e se avrà forza di togliermi la vita, noi saremo vostri servi; ma se io sarò il vincitore, voi sarete nostri schiavi e ci servirete.* Saule e tutti gl' Israeliti erano tremanti sbigottiti di maniera, che non osavano rispondere. Davide allora dimandò, qual era il premio da darsi a colui, che avrebbe ucciso quell' uomo? Gli fu risposto, che gli si darebbe la figlia del re in

moglie, e la sua famiglia andrebbe esente dal pagare tributo. Sentendo gran coraggio in sè Davide, si presentò al re offrendosi misurarsi col Filisteo. Saule voleva dissuaderlo, ma quegli rispose: *Come un leone ed un orso ho strangolato con le mie mani, così ora Iddio mi farà portar vittoria di questo incirconciso.* E volendo Saule vestirlo delle sue armi, Davide le ricusò, mal soffrendone il peso. Indi prese dal torrente cinque pietre, le pose nella sua tasca da pastore, e con in mano la fionda andò contra il Filisteo. Costui vedendolo così giovine e di pelo rosso, lo disprezzò, dicendogli: *Che! credi tu che io sia un cane, poichè vieni col bastone? Avvicinati, ti ucciderò, e sarà il tuo corpo pasto degli uccelli.* Davide con fierezza rispose: *Se tu vieni a me con la spada, io vengo a te nel nome del Dio degli eserciti, il quale ti darà fra le mie mani.* Poi soggiunse: *Conosca tutta la terra non stare la vittoria nella lancia o nella spada, ma nella volontà del Signore.* E così dicendo, scagliò una pietra colla fionda in mezzo alla fronte di Golia con tanta forza, che restò fitta in quella. Il Filisteo cadde boccone per terra; Davide corse su lui, e levatagli la spada, gli tagliò il capo. Ciò vedendo i Filistei, da ogni parte fuggirono impauriti: la gente d'Israele levò un grido di gioja, e le donne andarono incontro al vincitore ballando e cantando: *Saule ne uccise mille, è Davide dieci mila!*

§ XXXIX

Saule odia Davide

Saule avendo a sdegno le dimostrazioni di gioja che il popolo faceva a Davide, l'odiò, e la sua figlia in vece di darla a costui come solennemente avevagli promesso, la fece sposa di un altro.

Davide ne fu dolente, ma l'amore che gli mostrò Micol altra figlia di Saule, lo consolò. Questi fu contento di tale amore, sperando esser cagione della rovina di Davide; e perciò gli disse, che gli avrebbe data Micol in moglie, quando ucciderebbe cento Filistei. — Saule sperava che Davide in vece di uccidere, sarebbe stato ucciso.

Di là a pochi giorni si mosse Davide colle sue genti contro i Filistei, e ne uccise duecento. Il re allora non potendo più negarsi fece sposargli sua figlia; e conoscendo che lo spirito di Dio era con Davide, maggiormente l'odio suo si accese, e gli giurò una inimicizia perpetua. Questo suo odio lo fece palese ai servi, ed al suo figlio Gionata, ordinando loro di ucciderlo in qualunque luogo lo avrebbero trovato. Gionata che amava immensamente Davide, l'avvertì a fuggire in luogo ignoto, onde schivare la collera del padre, al quale egli dimostrò l'innocenza di Da-

vide, e gli rammentò quanto questi aveva fatto per lui, sino a mettere in pericolo la propria vita. Queste parole placarono Saule che promise non molestarlo mai più.

Non passò però molto tempo che oppresso dal maligno spirito, cercò al solito il sollievo della melodiosa arpa. Ma mentre Davide suonava, egli cercò trafiggerlo colla sua lancia; ma quello schivò il colpo e se ne fuggì.

La notte Saule mandò le sue guardie ad arrestarlo per farlo morire; e Micol lo calò da una finestra, cacciando nel letto sotto le coperte una statua di legno, dicendo esser Davide malato. Il re fece ritornare la sua gente ordinando portarlo col letto. E scopertosi l' inganno, ne fu sì smanioso, che giurò ad ogni costo la sua morte.

§ XL

Davide fuggiasco — Morte di Samuele.

Saule seppe che Davide trovavasi in Najot presso Samuele, e per tre volte vi spedì uomini ad arrestarlo; ma questi come si avvicinavano alla dimora di Davide, cominciavano a profetare. Indispettito Saule mosse egli stesso; ed arrivato in quel luogo profetò ancor egli.

Fuggì dunque Davide anche questa volta e si portò in Nobe presso Achimelec sommo sa-

cerdote, al quale chiese del pane, e delle armi. Questi non avendo altro, gli diede i *pani di proposizione* (1) e la spada di Golia che si trovava nel tempio. Di là fuggì Davide in Get, ma vedendosi riconosciuto da Achis re di quel paese, si finse pazzo, e così si salvò.

L'ira di Saule perseguitava Davide da per tutto. Egli si rifuggiò in Zif, e dopo in Engaddi. Quivi trovavasi nascosto in una spelonca insieme colle sue genti, quando Saule che l'inseguiva gli tenne dietro con tremila uomini, il quale; entrò solo nella spelonca nulla sapendo che eravi in quella nascosto Davide. Questi si accostò pianamente a lui, e gli tagliò una punta del manto.

Uscito Saule dalla spelonca, Davide gli tenne dietro gridando: Saule, Signor mio, vedi: le mie mani ed il mio cuore sono mondi dall'iniquità! io ti ho avuto nelle mani, e ti ho rispettato come l'unto del Signore. Ecco: come ho tagliato l'orlo del tuo manto, poteva toglierti anche la vita. A tal atto generoso, Saule pianse e disse: Davide tu sei

(1) *I pani di proposizione* erano dodici; si mettevano in ogni sabato caldi e fumanti dal Sommo Sacerdote nel Santa sopra l'altare di oro, e toglievansi nel sabato seguente, quando sostituivansi i freschi. Essi erano Santi, e non ne potevano mangiare che i soli Sacerdoti. Se Achimelec ne diede a Davide, fu per l'estremo bisogno in cui trovavasi, e perchè era l'unto del Signore.

più giusto di me, mentre avendo avuto in propria balìa il tuo nemico lo hai lasciato in pace. Ma non desistè pertanto dal bramargli la morte.

In questo tempo morì Samuele: fu pianto da tutto Israele e sepellito nella sua casa in Ramata. A. D. M. 2947.

§ XLI

Abigail placa Davide.

Davide temendo cadere in potere di Saule, si ritirò nel deserto di Faran, ove si trovò con la sua gente in gran bisogno di viveri; e mandò dieci uomini a Nabal, uomo ricco che stava sul Carmelo tosando le pecore, a cercargli qualche provvigione; ma costui con indegne maniere ed aspre parole li respinse senza nulla dar loro.

Saputo ciò Davide, si armò con quattrocento uomini, giurando distruggere tutto che a Nabal appartenesse. La moglie di costui chiamata Abigail, singolare per bellezza e prudenza, avendo ciò saputo prese moltissimi doni, ed ella medesima li portò a Davide, il quale vinto dalle sue preghiere e dalle sue lagrime, nulla fece di male a Nabal. Ma questi il giorno appresso avendo inteso il pericolo che corso aveva, fu preso da tale timore, che dopo dieci

giorni se ne morì, e Davide prese in moglie Abigail.

§ XLII

Davide toglie a Saule l' asta, e la coppa.

Sapendo Saule che Davide era in Zif, si portò colà con molti uomini armati, ed ivi pose il campo. Davide segretamente notò il luogo della sua tenda, ed entrò in quella la notte quando Abnér generale del re e tutti gli altri dormivano. Poi prese l' asta e la coppa che Saule teneva vicino al letto, e come si fu allontanato, gridò: Abner, Abner così guardate dunque il vostro re? Già un uomo è entrato nella sua tenda, e gli ha tolto l' asta, e la coppa. — Svegliatosi Saule, e conoscendo la voce di Davide, disse: Davide figliuol mio, ho peccato contro te, ma prometto di non farti più male, giacchè hai risparmiata la mia vita. Davide gli restituì l' asta e la coppa, ma non si fidò delle sue promesse, e cercò protezione ad Achis re di Get, il quale gliela accordò con piacere, e gli concesse ancora la città di Siceleg. A. D. M. 2947.

§ XLIII

Saule consulta una maga — Sua sconfitta e morte.

I Filistei intanto radunarono una potente armata, e ricominciarono la guerra agl'Israeliti. Saule al vedere l'accampamento nemico si sbigottì fuori misura, e cercò consultare il Signore; ma non ebbe risposta alcuna, nè per mezzo de' sacerdoti, nè per mezzo de' profeti. Disperato allora, di notte tempo si rivolse ad una maga, e le disse che bramava vedere lo spirito di Samuele. Iddio permise che le sue brame fossero soddisfatte; lo spirito apparve, e gli disse: Perchè mi cerchi e conturbi il mio riposo anche nella tomba?

Ed esponendogli Saule i suoi timori, Samuele così lo riprese: Poichè hai disubbidito al Signore, e non hai adempito la sua volontà, ti ha egli dato in mano de' Filistei: la tua vita e quella de' tuoi figli avranno domani termine sul campo.

Nel sentire ciò Saule cadde colla faccia per terra. Il dì seguente si diede la battaglia sul monte Gelboe, e Iddio lasciò Israele in potere de' Filistei. I figli di Saule furono uccisi, ed egli stesso ferito mortalmente. E per non cadere vivo nelle mani de' nemici, pregò il suo scudiero di ucciderlo. Questi ricusandosi, egli

si abbandonò da sè stesso sulla punta della spada, e disperatamente morì.

Gl' Israeliti, che erano al di là del Giordano, sapendo morto Saule, fuggirono abbandonando le loro città che furono prese ed abitate dai Filistei.

I corpi di Saule e de' suoi figli furono appesi alle mura di Belsan: ma gli abitanti di Galaad li presero, e diedero loro sepoltura. A. D. M. 2949.

§ LIV

Davide vien proclamato re dalla Tribù di Giuda.

Davide trovavasi in Siceleg, quando un uomo gli presentò il diadema e lo smaniglio di Saule, dandogli notizia della disfatta d' Israele e della morte del re, dicendo averlo egli stesso finito di uccidere.

Davide a tal nuova si stracciò le vestimenta, pianse la morte di Saule; ed a quell' uomo, perchè sperando di esser ricompensato si diceva uccisore del re, fece dar morte. Lodò poi, e benedisse gli abitanti di Galaad, i quali gli avevano dato sepoltura.

Davide si portò in Ebron, e fu proclamato re dalla tribù di Giuda. Le altre tribù, instigate da Abner, unsero re Isboset figlio di Saule,

ed un crudele contrasto regnò per lungo tempo tra la casa di costui e quella di Davide. A. D. M. 2951.

§ XLV

Morte d' Isboset — Davide riconosciuto re da tutto Israele.

Alcuni uomini della tribù di Beniamino entrarono senza esser veduti in casa d' Isboset; l' uccisero, e portarono il suo capo a Davide, il quale indignato per un' azione così nera, fece morire gli uccisori, tagliar loro le mani, i piedi, ed appenderli alle mura della città, dando sepoltura al capo d' Isboset.

Dopo ciò Davide fu riconosciuto re da tutte le tribù d' Israele: portò vittoria sopra i Jebussei in Gerusalemme loro città, e prese la fortezza di Sion. A. D. M. 2956.

§ XLVI

Davide balla innanzi all' Arca.

Vedendosi Davide tranquillo sul trono, volle prendere l' Arca dalla casa di Abinadab, ove trovavasi, e portarla in Gerusalemme. Radunato perciò immenso popolo, partì per Cariatjarim, e con gran festa la fece porre sovra un carro nuovo. E mentre il carro procedeva, un

uomo chiamato Oza vedendo che l'Arca si piegava al ricalcitrare dei buoi, stese la mano per sostenerla, e restò morto.

Afflisse tanto Davide questo accidente, che temè portare l'Arca nel luogo che aveale destinato in sua casa, e la depositò in vece presso Obededom che dimorava poco lungi da Gerusalemme, al quale l'Arca apportò benedizione, fortuna. Ei la tenne in sua casa tre mesi, durante il qual tempo Davide alzò un Tabernacolo in Gerusalemme; poi si portò con gran popolo e con accompagnamento di musici a prenderla, collocandola nel Tabernacolo.

Durante il viaggio, Davide vestito con un Efod di lino ballava e saltava innanzi all' Arca. Micol ciò vedendo lo rimproverò, dicendogli che non conveniva ad un re fare il buffone innanzi al suo popolo. Davide le rispose: Se io sono abietto agli occhi tuoi, non lo sono a quelli di Dio. Micol in pena di questo non ebbe figli. In prosieguo Davide pensò fabbricare al Signore una casa di legno di cedro e d' oro; ma il profeta Natan da parte di Dio gli disse, che tal fabbrica doveva farsi non da lui, ma da un suo figlio per essergli grata ed accetta. Egli perciò desistè da questo pensiero; e domati tutti i nemici cercò far bene alla stirpe di Saule. Domandò quindi se vi era alcuno di quella famiglia cui potesse egli giovare; ed essendogli risposto esservi un figlio di Gionata chiamato

Mifiboset storpio dalle due gambe, lo fece a sè venire rendendogli tutte le terre appartenenti a suo padre, facendolo sedere tutti i giorni alla sua mensa, amandolo e colmandolo di beni, in memoria di Gionata suo amico. A. D. M. 2959.

§ XLVII

Peccato di Davide, e sua penitenza. — Nascita di Salomone.

Avendo gli Ammoniti oltraggiato gli ambasciadori mandati al loro re da Davide, questi intimò loro la guerra. Perlochè Giojas partì con l' esercito, e gli sconfisse (1). A. D. M. 2967.

Un giorno Davide dopo il mezzodì passeggiava sul terrazzo reale, quando vide una donna che si bagnava sul terrazzo dirimpetto chiamata Betsabea. Davide fu preso dalla sua avvenenza; e sapendo che era moglie del soldato Uria, per farla sua ordinò a Gioab di situar costui in un luogo della battaglia, ove non potesse

(1) Al re degli Ammoniti morì il padre; e Davide mandò i suoi ambasciadori per consolarlo in considerazione dell' amicizia che passava tra lui e il re morto. Ma Amone per suggerimento dei grandi della sua corte, credè che questi venissero in vece col disegno di spiare il suo paese, ed indi assalirlo; perciò arrestatili, fece loro radere metà della barba, metà delle vestimenta, e così rimandolli a Davide.

sfuggire la morte. Come Davide desiderava così avvenne. Uria restò morto, e Betsabea, finito il tempo del lutto, addivenne sua moglie.

Iddio si dispiacque di quest'azione di Davide, e gli mandò il profeta Natan per riprenderlo, e dirgli così: Vi erano due uomini; uno ricco, l'altro povero, ed abitavano nella stessa città. Il ricco aveva ogni sorta di beni, il povero non altro che una sola pecora. Un forestiero arrivò al ricco, e questi per dargli un pranzo, prese la pecora del povero e l'uccise, facendone delle vivande che presentò a tavola. A questo racconto Davide sdegnato disse: Colui che ha ciò commesso, merita la morte. Natan allora riprese: Tu sei quell'uomo, o re; tu hai fatto perire di spada Uria per isposarti sua moglie; Iddio irritato ti fa sapere che sorgeranno nella tua casa le sciagure, ed il figlio che nascerà da Betsabea, morirà bambino. Davide umiliato rispose: Hò peccato innanzi al mio Dio! — E pianse lungamente il suo fallo, e Iddio lo perdonò.— Il bambino, come Natan aveva predetto morì, ma da Betsabea n'ebbe un altro che chiamò Salomone. A. D. M. 2971.

§ XLVIII

Assalonne uccide suo fratello Amnon. Congiura contro il proprio padre. Sua morte.

Le discordie intanto cominciarono tra i figli di Davide. Assalonne per causa di Tamar sua sorella odiò Amnon, e in un convito l' uccise. Per tal delitto, dopo essere andato più tempo fuggiasco fu finalmente da Davide perdonato.

Assalonne era il più bel giovane di quel tempo; mà il suo animo alle sue fattezze non corrispondeva. Dominato da forte ambizione, pensò togliere il regno al padre, e con arte cominciò a farsi amare dal popolo; indi fingendo fare un sacrifizio, radunò presso di sè gran gente, e fece proclamarsi re. Udendo ciò Davide fuggì da Gerusalemme, ed Assalonne cercò tutte le vie insieme col suo esercito per averlo nelle mani. Davide fuggì nel Deserto, e di là si rifuggiò presso Iobi figliuolo di Nais, il quale lo provvide di viveri. Fatta quivi la rassegna della sua gente, la pose in marcia contro Assalonne che aveva posto il campo in Galaad. L' esercito di Davide sconfisse quello di Assalonne. Grande ne fu la strage: Assalonne per salvarsi si pose sopra un mulo, e fuggendo per sotto una folta quercia, restò coi suoi lunghi capelli sospeso a quella. Avendolo veduto Gioab gl' immerse tre dardi nel

cuore, e fatta in terra una buca grande ve lo gittò menandovi sopra una massa di pietre.

Udendo Davide la morte del figlio, si diede in preda ad un eccessivo dolore, piangendo, e gridando: *Assalonne figliuol mio*, *Assalonne figliuol mio!* E stracciandosi le vesti, si coperse il capo di cenere. Dato finalmente tregua al dolore, ritornò in Gerusalemme, ove il popolo con grande gioja lo ricevè. A. D. M. 2981.

§ XLIX

Davide è punito della sua vanità.

Dopo qualche tempo Davide per conoscere il numero de' suoi sudditi, ordinò di farne registro a Gioab; il quale ritornò dopo nove mesi e venti giorni portandogli il computo di ottocento mila uomini atti alle armi in Israele, e cinquecento mila in Giuda. Questo peccato di vanità volle Dio punirlo; e gli mandò il profeta Gad dicendogli, di scegliere o la fame per sette anni, o la guerra per tre mesi, o la peste per tre giorni. Davide pentito chiese perdono a Dio, e scelse la peste come quella da cui egli non poteva scampare. Cominciò il flagello, e già perirono settantamila persone; ma alle lagrime e alle preghiere di Davide, Iddio trattenne la mano dell' Angelo sterminatore.

Davide eresse un' altare, ed offrì un sagrifizio al Signore in ringraziamento. A. D. M. 2987.

§ L

Salomone è unto re. — Morte di Davide.

Essendo Davide invecchiato, Adonia suo figlio primogenito cercò farsi ungere re da Abiatar sommo sacerdote. Ma Betsabea ricordò a suo marito averle promesso di dare il regno a Salomone suo figlio. Davide allora ordinò subito mettersi questi su' di una mula, e così girarsi per la città, gridandosi da tutti: *Viva il re Salomone!* Indi fece portarlo nel Tabernacolo, ove venne unto re da Sadoc sacerdote.

Davide prima di morire, chiamò a sè Salomone, e gli disse: Figlio mio ti esorto a non trasgredire i precetti del Signore; ad essere giusto, ed a camminare sempre nella via della verità, affinchè le benedizioni del cielo piovano sul tuo capo, ed il Signore confermi ciocchè ha detto in mio favore, cioè che se i figli miei cammineranno nella via della verità, non interverrà mai che il trono d' Israele resti senza che vi segga uno di loro.

Davide morì di anni settanta, dopo averne regnato quaranta. A. D. M. 2990.

§ LI

Iddio concede a Salomone il dono della sapienza.

Seduto Salomone sul trono d'Israele fece uccidere Adonia suo fratello, perchè aveva cercato spogliarlo del trono, nonchè coloro i quali avevano fatto male a Davide suo padre. E vedendosi tranquillamente assicurato nel possesso del trono, s'imparentò con Faraone re d'Egitto, sposandosi sua figlia.

Essendo andato in Gabaon a render grazie al Signore, e ad offrirgli sacrifizii, il Signore gli apparve in sogno, e gli disse: Chiedimi ciocchè brami, ed io te lo concederò. Salomone rispose: Signore, tu hai usato misericordia a Davide mio padre, perchè ha camminato sul sentiero della rettitudine e della giustizia: io son fanciullo ed inesperto; donami un cuore docile ed un sano intendimento, acciò possa bene amministrare il tuo popolo. Piacque al Signore tal richiesta, e dissegli: Giacchè hai preferita la sapienza alle ricchezze ed alla gloria, ecco io esaudisco la tua preghiera, e ti dono tanta intelligenza che non vi è stato e non vi sarà mai un altro che ti possa uguagliare; più, ti concedo la gloria e le ricchezze che non mi hai domandato; e se osserverai i miei precetti, ti darò ancora lunga vita.

§ LII

Giudizio di Salomone.

Non tardò molto, e Salomone ebbe occasione di manifestare il suo straordinario sapere.

Si portarono innanzi a lui due donne, le quali abitavano insieme, e che quasi nello stesso tempo aveva ciascuna di esse partorito un figlio. Una di quelle diceva, che svegliandosi la mattina aveva trovato accanto a sè il figlio morto; ed attentamente guardandolo si era accorta non essere il suo, sibbene della compagna, la quale cambiato lo aveva mentre ella dormiva. L'altra per lo contrario sosteneva, il figlio vivo esser suo, e la compagna aver ucciso il proprio nel sonno.

Salomone disse: Ognuna di queste donne pretende per suo il figlio vivo... prendete dunque una spada, si divida per metà, e ne abbia ciascuna una parte. La vera madre nel sentire questa sentenza, gridò: Grazia o re, grazia! no non uccidete il fanciullo, datelo vivo a colei che lo pretende; io ne son contenta. L'altra diceva: Sta bene che si divida; e non sarà nè suo nè mio. Conobbe da ciò il re che la vera madre era colei che lo voleva vivo, e subito fece darlo ad essa.

Salomone godendo con somma pace il regno, e le immense ricchezze, onde Iddio avevalo

colmato volle adempiere il vôto di suo padre, e fabbricare il tempio al Signore.

§ LIII

Descrizione del Tempio e sua dedicazione.

Salomone diede principio alla fabbrica del tempio l'anno quattrocento ottanta dopo l'uscita degli Israeliti dall'Egitto. Fu edificato sopra il monte Moria, del quale ne occupava tutta la sommità. Due immensi cortili lo circondavano, attorno ai quali giravano spaziose logge sostenute da tre ordini di colonne.

Aveva quattro grandi porte che guardavano i punti cardinali, ma si entrava da quella che guardava l'oriente. Era di tre piani. Tutte le mura erano coperte di legno di cedro, lavorato a rilievo con arte impareggiabile. L'interno era ornato di Cherubini e di palme fatte a scoltura, e rivestite di finissimo oro.

Nel centro del tempio eravi il Santuario, sul quale si vedèvano due Cherubini che colle grandi ale aperte venivano in un modo rispettoso e solenne a covrire l'Arca dell'alleanza.

Il Santuario, l'Altare, l'interno del tempio tutto era coperto di oro, tutto spirava sublime magnificenza.

Un velo grande, ricco, tessuto di varî colori, ed ornato di quanto trovavasi di più prezioso, era

teso e spiegato dinanzi al Santa. Un grandissimo vaso di bronzo eravi ancora, nel quale i sacerdoti si purificavano: questo era poggiato sopra dodici buoi di bronzo divisi in quattro gruppi, che lasciavano fra essi per di sotto il vaso quattro spaziosi passaggi.

Salomone arricchì il tempio d'immenso numero di vasi, di candelabri e d'una mensa sulla quale mettevansi i pani di Proposizioni: il tutto era di oro, e di sorprendente ricchezza che giammai si è potuto vedere cosa uguale (1).

Fece indi per quattordici giorni celebrare pompose e sontuose feste per la Dedicazione del Tempio, e furono in tale occasione sacrificati ventiduemila buoi, e centoventimila pecore. A. D. M. 3001.

Dopo, fabbricò la propria dimora con la stessa magnificenza e ricchezza.

§ LIV

La Regina di Saba visita Salomone.

La fama della sapienza e grandezza di Salomone risuonava dall'una all'altra parte della terra; e correvano da ogni luogo persone per accertarsi co' proprii occhi di tanta e sì

(1) *Sette anni durò la fabbrica del tempio. E mentre si costruiva non s'intese strepito alcuno di strumento fabrile, poichè le pietre erano lavorate altrove con isquisita isattezza.*

decantata magnificenza. Di questo numero fu la regina di Saba, dell' Arabia felice, la quale portatasi in Gerusalemme fu da Salomone ricevuta con una splendidezza inarrivabile. Gli propose ella difficili enigmi, (come praticavasi in quei tempi, per conoscere l' ingegno ed il sapere di una persona) i quali furono da Salomone con impareggiabile chiarezza spiegati. Ed avendo poi osservato il tempio, il palazzo, gli appartamenti, l' ordine della casa, i sacrifizi tutti d' una sontuosità e d' uno splendore non mai veduto, esclamò : Quanto la fama dice di te o re, non è che la metà del vero; ora che coi miei propri occhi ho tutto osservato, son costretta chiamare felici i tuoi servi, i quali godono della tua presenza, ed ascoltano le tue parole. Gli presentò poscia una quantità sorprendente di aromi ed altri doni ricchissimi; e dopo essere stata con magnificenza reale corrisposta, sen ritornò nel suo paese.

§ LV

Prevaricazione di Salomone. — Sua morte.

Questo re tanto saggio, e tanto ben accetto a Dio non visse sempre costante nei suoi doveri. L' amore di donne straniere ed idolatre prevaricò il suo cuore a segno che giunse ad edificare altari, e ad offrire incensi alle false deità.

Ripreso da Dio non seppe imitare suo padre nel pentimento; perciò il Signore sdegnato, fece conoscergli che, morto lui, avrebbe spezzato il regno d' Israele dandone una tribù a suo figlio Roboamo, in memoria di Davide suo servo; e le altre tribù a Geroboamo uomo valoroso, e sopraintendente de' suoi artefici. Salomone tentò far uccidere Geroboamo, ma questi si rifuggiò in Egitto, ove intese dal profeta Aja che Iddio lo aveva destinato re d' Israele. Salomone dopo aver regnato quarant' anni, morì, e fu seppellito nella città di Davide suo padre, succedendogli Roboamo suo figlio. A. D. M. 3829.

§ LVI

Divisione del Regno d' Israele.

Salomone durante il suo governo aveva gravemente oppresso i suoi sudditi con esorbitanti tributi. Ed appena morto, i capi del popolo si portarono a Roboamo pregandolo voler mitigare tanta asprezza di governo. I vecchi e i Seniori consigliarono Roboamo ad acconsentire alle loro istanze; ma i giovani suoi compagni gli dissero, che in vece avrebbe ben fatto a maggiormente opprimerli. Ciò non potendo soffrire il popolo, dichiarò per suo re Geroboamo, restando solo la tribù di Giuda fedele a Roboamo. Si verificò in tal modo la minaccia che Iddio aveva fatto a Salomone cioè la divisione del regno d' Israele.

PARTE QUINTA.

—

Regno d' Israele e suoi re.

§ I

Geroboamo.

Geroboamo primo re d' Israele in vece di esser grato a Dio, fortemente l'oltraggiò; soppresse le feste che gl' Israeliti celebravano nel tempio: fabbricò due vitelli d' oro, li diede ad adorare al popolo; ed egli stesso offrì a questi vittime ed incensi. E mentre un giorno sull'altare compiva l' empio sacrifizio, un uomo di Dio se gli fece innanzi, e gli disse: Nascerà dalla stirpe di Davide uno per nome Giosia che distruggerà il tuo altare, e brucerà su quello le ossa degli uomini. Geroboamo ciò ascoltando, stese la mano dicendo ai suoi: Prendete ed uccidete quell' uomo. Ma con ispavento universale la sua mano restò inaridita, l' altare si spaccò per mezzo, e la cenere si disperse per l' aria. Egli allora si umiliò pentito innanzi all' uomo di Dio, il quale fece ritornare alla sua mano il moto. Ma Geroboamo non ritornò al Signore, e morì dopo

un regno di ventidue anni, succedendogli Nadab suo figlio. A. D. M. 3050.

§ II

Nadab e Baasa.

Nadab secondo re fu perverso come suo padre. Assediando la città di Gebedon fu fatto uccidere in una congiura insieme con tutta la sua famiglia da Baasa, il quale fece riconoscersi per re d'Israele. E così si verificò la profezia che l'uomo di Dio aveva fatto a suo padre Geroboamo.

Baasa terzo re camminò sulle tracce di Geroboamo, fu come lui scellerato, e tenne sempre guerra coi re di Giuda. Il profeta Jeu inviato dal Signore, gli disse: Iddio vi fa sentire che come ha sterminato la casa di Geroboamo, sterminerà la vostra; e chiunque della vostra stirpe morirà in città sarà mangiato dai cani, e chi morirà in campagna, sarà divorato dagli uccelli. Non tardò molto ad avverarsi questa predizione.

Egli dopo pochi anni di regno morì, e gli successe Ela suo figlio. A. D. M. 3064.

§ III

Ela ed Amri.

Ela quarto re, dopo due anni di regno, fu ucciso da Zamri suo servo. Questi volle innalzarsi fino a regnare; e vedendo che Israele aveva eletto re Amri, entrò nella reggia, vi pose fuoco, e vi morì bruciato dopo un regno di sette giorni.

Amri, quinto re, regnò anni dodici: fu malvagio assai più de' suoi predecessori: fabbricò la città di Samaria, la quale addivenne residenza di tutti i re d' Israele; e dopo aver regnato senza gloria e senza giustizia, morì, e gli successe Acab suo figlio. A. D. M. 3086.

§ IV

Acab, Elia e suoi prodigi.

Acab sesto re, fece il male avanti al Signore: superò in iscelleratezze suo padre, e sposò Jezabella figlia del re de' Sidonî, donna assai cattiva, dalla quale fu trascinato ad adorare e servire l' Idolo Baal.

In questo tempo un uomo ispirato da Dio, nomato Elia, disse ad Acab: In pena delle tue empietà non verrà dal cielo per più anni

nè ruggiada nè pioggia. Indi Elia per ordine di Dio stesso se ne andò presso il torrente Carit, ove i corvi gli recavano del pane e della carne. Per mancanza di pioggia, seccatosi il torrente, egli si portò in Sarepta. Nell'entrare in quella città, incontrò una donna alla quale chiese un poco di pane. Quella gli rispose: Non ho che un pugno di farina in una pentola, ed un pocolino di olio col quale voglio impastarla, cuocerla e mangiarla con mio figlio, prima di morire! Elia soggiunse: Va, cuocimi questo poco di farina, e vedrai che nè questa mancherà dalla tua pentola, nè l'olio dal tuo vaso, sino a che il Signore non manderà la pioggia in Israele. La parola del profeta di Dio non andò fallita.

Indi a non molto il figlio della vedova morì. Ed avendo ella pianto e pregato innanzi ad Elia, questi prese il cadavere, lo pose sul letto, si rannicchiò tre volte su quello, e pregò. Iddio esaudì le sue preghiere, e lo ridonò alla vita.

Acab cercava da per tutto Elia per farlo morire, mentre Jezabella metteva a morte tutti i profeti del Signore che le venivano nelle mani.

Correva il terzo anno della siccità e della carestia, quando Elia si portò ad Acab rinfacciandogli la sua idolatria come causa del flagello che soffriva. Poi gli disse: Fa radunare i profeti di Baal sul Carmelo. — Del vero Dio io solo son rimasto, giacchè l' empia tua moglie tutti gli ha uccisi! Perchè hai tu obbliato il Dio

d' Israele? non sai forse ch' egli è il Dio degli eserciti? Ebbene! sieno dati due buoi uno a me l'altro ai tuoi profeti; farò io un altare, essi un altro; ognuno invocherà il suo Dio, e quel Dio che manderà il fuoco e farà consumare il sacrifizio sarà riconosciuto per vero. Fu accettata la proposizione, e furon fatti i due altari. I sacerdoti di Baal erano quattrocentocinquanta, e tutti con alte strida percuotendosi il petto ed il volto invocavano il loro Dio. Elia si burlava di essi dicendo: Alzate ancora più la voce, perchè il vostro Dio forse dorme, e conviene svegliarlo. Attesero tutti inutilmente fino a mezzodì. Allora Elia fece avvicinare la moltitudine al suo altare che era formato di dodici pietre, facendovi versare per due volte acqua e sull' altare e su la vittima, dicendo: Gran Dio di Abramo e d'Isacco, fa conoscere che sei tu il Dio d'Israele, che io sono tuo servo, e converti il cuore di questo popolo. Nel momento che egli pregava, venne dal cielo un fuoco che consumò la vittima, l' altare, le legna e l' acqua. Il popolo adorò Iddio colla faccia per terra, ed ubbidendo ad Elia, uccise tutti i profeti di Baal.

Dopo di ciò, il profeta salì sul monte Carmelo, s'inginocchiò, pregò il Signore di concedere ad Israele la bramata pioggia; e nel medesimo istante si vide una piccola nube che ingrandendosi a poco a poco, ruppe finalmente in una pioggia dirottissima.

Jezabella udito lo sterminio de' suoi profeti, giurò la morte d' Elia. Questi sen fuggì nel deserto, ed ivi addormentatosi appiè d'un albero, fu svegliato da un angelo il quale dopo avergli dato un pane cotto nella cenere e un vaso di acqua gli disse: Mangia. Elia mangiò e si addormentò di nuovo. L'angelo chiamollo un' altra volta dicendogli: Mangia perchè ti resta a fare un lungo cammino. Ed avendo un' altra volta mangiato e bevuto, si pose in viaggio. Arrivato al monte Oreb, Iddio gli disse: Che cosa fai Elia? Egli rispose: Ardo di zelo pel Dio degli eserciti; i figliuoli d' Israele hanno ucciso i tuoi profeti, e cercano me solo superstite per farmi anche morire. Il Signore soggiunse: Statti sul monte, e passerò io tuo Signore davanti a te.

Un vento gagliardissimo da spiantare i monti intese allora Elia; ma Iddio non era in quello; dopo, un tremoto formidabile, ma non era là Iddio; un fuoco venne appresso, ma Iddio non vi era. Indi un' aura dolce e leggiera; ed Elia conobbe che Dio era in quella, e si coprì il volto. La voce di Dio fece sentirsi a lui, e gli disse: Và a Damasco, ed ungi Azael re di Siria, Jeu re d' Israele, e profeta in tua vece Eliseo; ed avverrà, che chi fuggirà dalla spada di Azael, sarà ucciso da Jeu; e chi sfuggirà da Jeu sarà ucciso da Eliseo: solo salverò settemila uomini d' Israele che non hanno piegato ginocchio innanzi al falso nume Baal.

Elia trovò Eliseo, e gli buttò addosso il suo mantello; questi preso congedo da suo padre, lo seguì da per tutto.

Un uomo chiamato Nabot aveva una vigna vicino al palazzo di Acab, il quale volendo comprarla, gliela chiese. Nabot si ricusò dicendo, non voler vendere l'eredità de' suoi padri. Acab dispiaciuto ed offeso da questa risposta, si ritirò in sua casa melanconico. Jezabella trovò de' falsi testimoni, e fece accusare Nabot d'aver bestemmiato contro Iddio; e perciò l'infelice fu condannato ad esser lapidato. Morto Nabot, Acab si portò subito a prendere possesso della vigna. — ed ecco se gli fa innanzi Elia minaccioso, che gli dice: Sciagurato, hai ucciso Nabot, e vieni ora a prendere possesso della sua roba? Iddio manderà orrendi castighi su te: sterminerà la tua casa; ed in quel luogo ove i cani han leccato il sangue dell'innocente, leccheranno il tuo; e Jezabella sarà mangiata dagli stessi nella campagna d'Israele. Acab pianse, si coperse di cilizio, e Iddio trattenne il suo castigo per allora.

Dopo tre anni Acab unitosi a Josafat re di Giuda, volle mettere assedio a Galaad. Quattrocento falsi profeti gli assicurarono la vittoria; ma Michea profeta di Dio gli predisse disgrazia e morte. Così avvenne. Acab ferito mortalmente nella battaglia, morì la sera nel suo cocchio; e come Elia aveva predetto, i cani leccarono il suo sangue. Ocozia suo figlio sedè sul trono dopo di lui. A. D. M. 3107.

§ V

Ocozia.

Ocozia settimo re eguagliò in malvagità il padre e la madre. Iddio eseguì su lui le minacce già fatte sulla famiglia di Acab. Regnò due anni in Israele; e trovandosi gravemente infermo per una caduta presa da una finestra del suo appartamento, fece per la sua guarigione consultare Belzebub Dio di Accaron. Elia uscì incontro ai messi, dicendo: Non vi è forse Dio in Israele chè il vostro re vi manda a Belzebub? Perciò ditegli ch' egli morrà immancabilmente di questa malattia. Ciò sapendo il re mandò due volte un capitano con cinquanta uomini ad arrestarlo; ma il fuoco celeste li divorò. Un terzo ne mandò ancora con altri cinquanta, e questi giunti ad Elia, umilmente lo pregarono a volerli salvare dal fuoco divoratore; e le loro preghiere furono esaudite.

Le minacce fatte da Elia esattamente si avverarono, morendo Ocozia di quella infermità; e non avendo lasciato figli, gli successe Joram suo fratello. A. D. M. 3109.

§ VI

Joram.

Joram figlio di Acab ottavo re, fu meno tristo del padre. Egli si unì al re di Giuda ed a quello di Edom per combattere il re di Moab, il quale ricusava pagargli il tributo. In questo tempo mancando loro l'acqua, e temendo cadere perciò in mano dei nemici, ricorsero ad Eliseo, che a solo riguardo di Iosafat volle pregare Iddio. Eliseo ordinò quindi si scavassero delle grand fosse; e la mattina seguente si trovarono queste colme di acqua, tanto che correva per le strade di Edom. Con sorprendente prodigio i Moabiti la videro color di sangue, e credendo che gl' Israeliti si fossero tra loro uccisi, corsero allegri ad impossessarsi del bottino. Ma gl' Israeliti appena li videro, veloci li raggiunsero, li combatterono e ne riportarono intera vittoria. A. D. M. 3120.

§ VII

Elia rapito in Cielo. — Eliseo opera molti miracoli.

Conoscendo Elia che Iddio voleva a sè rapirlo, ubbidiente si portò con Eliseo sulle rive del Giordano, ove giunti percosse col suo mantello le acque, che si divisero prontamente in due parti, ed ambedue passarono a piedi asciutti all' altra sponda. Elia disse allora ad Eliseo: Chiedimi quello che più brami. Eliseo rispose: Fa ch' io m' abbia il doppio tuo spirito. E mentre insieme parlavano, un cocchio di fuoco con cavalli di fuoco diviso ad un tratto Elia da Eliseo, e lo rapì alla terra. E quando si sollevava in aria, caddegli il mantello; Eliseo lo raccolse, ed ebbe con quello il doppio spirito del maestro. Ritornandosene poi, col mantello di Elia percosse anch' egli le acque del Giordano, e queste non alla prima, ma alla seconda volta ubbidienti gli lasciarono asciutto il passaggio.

Giunto in Gerico, intese da quei cittadini che l'acqua era pessima, e la terra sterile. Si portò alla sorgente delle acque, vi gettò del sale; e le acque subito divennero sane, e fertile la terra.

Avvicinandosi poi in Betel, molti ragazzi che si trovavano fuori della città lo burlarono chiamandolo *Calvo Calvo*; ed egli avendoli maledetti nel nome di Dio, uscirono dalla foresta due orsi, i quali divorarono quarantadue di quei sventurati fanciulli.

La vedova d' un profeta vedendosi vessata da' suoi creditori ricorse ad Eliseo, il quale le dimandò: Che cosa hai tu in casa? — Ella rispose Un pocolino di olio per ungermi. Ebbene! ripigliò Eliseo: Prendi ad imprestito quanti più vasi puoi, e versavi quel poco d' olio che hai. La donna così fece; e l' olio prodigiosamente si moltiplicò fino a che tutti i vasi furono ripieni, e con quello pagò i creditori.

Ad una donna di Sunam fece ottenere dal Cielo un figlio. Ed essendogli questo non molto dopo morto, Eliseo lo restituì alla vita, stendendosi sul suo corpo, e mettendo la sua bocca, i suoi occhi, e le sue mani sulla bocca, sugli occhi, e sulle mani del fanciullo.

Guarì dalla lebbra Naam generale delle armi del re di Siria, coll' ordinargli di lavarsi sette volte nel Giordano. E ricusò poscia i doni che questi gli aveva portato. Intanto il suo servo Giez andò di nascosto, e fece darsi da Naam dell' argento e delle vesti. Eliseo lo rimproverò e gli disse, che la lebbra di Naam si sarebbe appiccata a lui e alla sua discendenza, come all' istante accadde.

Eliseo avvisò Gioram di un aggnato che gli tendeva Benadab re di Siria. Questi vedendosi prevenuto, sospettò che il suo nemico era stato avvertito da Eliseo, e spedì persone per arrestarlo. Ma Eliseo ottenne da Dio che queste divenissero cieche, ed uscì loro incontro fingendo volerle condurre ad Eliseo; ed in vece le guidò a Samaria ; ove costoro riavuta la vista, con immenso stupore si trovarono in mezzo ai nemici. Eliseo però fece ritornarle libere al campo. Ma ciò non ostante Benadab non desistè dall'assedio; e la città trovossi in tanta penuria, che le madri giunsero per la fame a mangiarsi i proprii figli. Il re di tanta calamità incolpavane Eliseo fino a volerlo uccidere.

Ma questi gli predisse che il giorno seguente il grano sarebbesi venduto a vilissimo prezzo. Un capitano ciò udendo sen rise come cosa impossibile. Ed Eliseo dissegli: Lo vedrai, ma non ne mangerai. Così avvenne. Iddio la notte mandò lo spavento nel campo di Benadab , e tutti i soldati fuggirono , lasciando nel campo abbondanti viveri , che la mattina furono introdotti in Samaria; e il capitano incredulo posto alla guardia della porta della città, morì soffogato dall'impeto della calca.

Eliseo ancora predisse a Benadab la morte, e ad Azaele, che sarebbe succeduto a quel trono. Versò poi molte lagrime conoscendo quanto questi esser doveva scellerato , e quanto male far doveva ad Israele.

La profezia di Elia doveva verificarsi sulla abbominevole stirpe di Acab. Ed il giorno della vendetta del Signore essendo giunto, Eliseo fece ungere Jeu re d' Israele imponendogli la distruzione della famiglia di Acab.

§ VIII

Jeu nono re.

Appena Jeu fu riconosciuto re, mosse contro Joram, il quale avendo inteso che quello veniva come nemico, se ne fuggì; ma Jeu raggiungendolo lo ferì con un dardo, fece gittare il suo corpo nel campo di Nabot; e nel medesimo giorno uccise parimenti Ocozia re di Giuda. Entrò quindi in Israele, e Jezabella vestita elegantemente e imbellettata, si fece alla finestra. Vedendola Jeu, ordinò a suoi servi che la gittassero a basso. Così fecero. E quella restando morta, i cani se la mangiarono secondo Elia aveva predetto.

Poscia Jeu diede morte a settanta figli di Acab, ed a quaranta fratelli di Ocozia. Fingendo poi voler fare un sacrifizio, chiamò a se tutti i sacerdoti di Baal. Quando furono insieme, li fece trucidare; indi demolì il tempio, e quel luogo convertì in latrina.

In seguito Jeu essendo caduto nell'idolatria, Iddio lo abbandonò con Israele nelle mani d'Azaele re di Moab, che ne fece stragge grandissima. Egli morì succedendogli Joacaz suo figlio. A.D.M. 3148.

§ IX.

Ioacaz e Gioas.

Joacaz regnò diciassette anni, imitò in tutto i peccati di Geroboamo. e Dio acceso di furore permise che durante il suo regno, Israele gemesse sotto il giogo di Azael re di Siria; e morto costui, fosse oppresso da Benadab suo figlio.

Ma Joacaz si prostrò supplichevole innanzi al Signore il quale l'esaudì, facendo vivere per più tempo Israele in pace nelle sue tende.

Joacaz riposò co' suoi padri, succedendogli nel regno Gioas.

Il regno di Gioas fu di anni sedici. Questo re non si allontanò dai detestevoli peccati di Geroboamo: riprese da Benadab figlio di Azael le città che questi aveva tolte al padre, e lo disfece tre volte. Morendo, ereditò il trono Geroboamo II.

Regnando Gioas, morì Eliseo. Alcuni uomini portavano a sepellire un morto; e vedendosi inseguiti da' ladri, gittarono nel sepolcro di Eliseo quel cadavere il quale appena ebbe tocche quelle sante ossa, risuscitò e si alzò vivo. A. D. M. 3165.

§ X

Geroboamo II, Zaccaria, Sellum, e Manaem.

Geroboamo II, duodecimo re, fu simile in tutto al suo empio predecessore.

Fu sotto il suo governo che Iddio disse a Giona profeta : Va in Ninive, e là predica la penitenza, poichè è colma la misura de'peccati de'suoi abitanti. Giona in vece di ubbidire a Dio si pose in una nave per fuggirsene in Tarso. Ma mentre era in alto mare il Signore fece insorgere un' orribile tempesta; ed i marinari, dubitando esservi tra loro alcuno che s'attirasse lo sdegno del Signore, vollero gittare la sorte, e questa cadde sopra Giona, il quale confessò la sua disubbidienza, e disse loro : Gittatemi in mare; e si abbasseranno e si placheranno le onde, poichè sono io la cagione di tanta tempesta.

Appena ebbero ciò fatto, il mare si tranquillizzò; e Giona fu ingojato da un gran pesce, nel ventre del quale restò per tre giorni e tre notti, ed ivi dimorando chiese perdono a Dio del suo fallo.

Iddio permise che il pesce vomitasse Giona alla spiaggia, e poi nuovamente gli ordinò si portasse in Ninive a predicar la penitenza. Giona ubbidì a Dio; andò in Ninive e girandola da per tutto grida-

va: Ninive, Ninive, fra quaranta giorni tu sarai distrutta. I Niniviti pieni di timore credettero nel Signore, fecero penitenza; ed il re stesso si vestì di sacco ordinando il digiuno. Iddio allora placato, li perdonò e non fece loro alcun male.

Giona si lamentò col Signore di non aver distrutta Ninive come aveva minacciato, mentre egli sembrava a quel popolo un profeta bugiardo; e corrucciato si pose a sedere fuori la città sotto una capanna intrecciata di ellera che lo riparava dal sole. Il dì seguente trovò l'ellera secca, e se ne dolse col Signore, il quale gli disse: Se a te dispiace veder perita l'ellera, che per farla crescere, non hai durato fatica alcuna; non dovrò io aver compassione d'un popolo di centoventimila uomini, i quali non sanno discernere la mano destra dalla sinistra? Giona conobbe il suo torto, e sen ritornò in Giudea, ove fino alla morte adempì la sua missione. A. D. M. 3197.

A Geroboamo succedette Zaccaria, tredicesimo re. Egli tenne lo scettro d'Israele per soli sei mesi. La sua vita fu meno empia di quella de' suoi padri. Sellum ordì una congiura contro di lui, lo assalì, l'uccise, e fu il quattordicesimo re. Ma regnò solo un mese, perchè restò morto per le mani di Manaem che si fece coronare in suo luogo.

Manaem quindicesimo re fu scellerato ed assai tiranno, nè camminò giammai per la via della rettitudine.

Espugnando Tapsa ne uccise tutti gli abitanti, ne devastò le campagne, e con inaudita barbarie tutte le donne gravide mise a morte.

Dopo aver regnato dieci anni si addormentò con i suoi padri. A. D. M. 3243.

Successe a lui Faceja suo figliuolo.

§ XI.

Faceja, e Facee.

Faceja sedicesimo re seguì le medesime tracce del padre. Facee suo capitano congiurò contro di lui, e lo assalì in Samaria nella torre della casa reale con cinquanta uomini. Lo uccise, e gli succedette nel trono. A. D. M. 3245.

Facee diciassettesimo re, fu simile ai suoi predecessori; non temè d' attirarsi l' odio dell' Eterno, col non adempire la sua santa legge. Nel tempo del suo governo Taglatfalasar prese molte città e terre d' Israele, e ne trasportò gli abitanti nell' Assiria, ove egli regnava.

Facee dopo un regno di venti anni fu ucciso da Osea, il quale regnò in suo luogo. A.D.M. 3265.

§ XII

Osea.

Osea diciottesimo ed ultimo re, fu meno perverso de' suoi predecessori. Sedè sul trono nove anni.

Salmanasar re degli Assiri lo vinse in una battaglia, e l'obbligò a pagargli un tributo. Cercando Osea esentarsi dal pagarglielo, Salmanasar andò a mettergli assedio, e presolo lo fece prigione. Indi assediò Samaria che resistè per tre anni; e vintala finalmente, trasportò tutti gl'Israeliti in Assiria, facendoli abitare le città dei Medi presso il fiume Gazan.

Gl'Israeliti furono castigati oppressi per aver rigettato le leggi di Dio, e per aver posto in non cale i suoi comandamenti. Eglino tanto distinti dal Signore, in vece di adorare lui solo, eressero altari ed offrirono incensi agli Dei stranieri; commisero azioni inique, indurirono il loro cuore alla voce di Dio, e non diedero luogo a pentimento veruno. Iddio li rigettò dall'istante che si divisero per darsi a Geroboamo figlio di Nabat. E come i profeti avevano predetto, si avverò, poichè Iddio si tolse d'innanzi questo iniquo ed indegno popolo, e lo condannò alla schiavitù. A.D.M. 3283.

Il re degli Assiri, in vece degl'Israeliti mandò ad abitare nella città di Samaria la gente di Babilonia, alla quale, perchè non credeva nel Signore, furon mandati dal Cielo feroci leoni, che ne fecero sterminio e strage. Il re avendo ciò saputo, inviò uno de'sacerdoti d'Israele per insegnarle il culto di Dio.

Regno di Giuda, e suoi Re.

§ XIII.

Roboamo.

Roboamo figlio di Salomone primo re di Giuda cominciò a regnare di anni quaranta. Deviò dalla legge del Signore, ed a suo esempio il popolo si diede in preda ai delitti. Correva il quinto anno del suo regno, quando Sesac re di Egitto saccheggiò il Tempio del Signore.

Roboamo morì dopo un regno di diciassette anni, e fu seppellito nella città di Davide, succedendogli Abia suo figlio. A. D. M. 3046.

§ XIV

Abia, Asa, Josafat e Joram.

Abia secondo re fu cattivo e scellerato come suo padre. Regnò tre anni; e durante questo tempo non troviamo di lui rimarchevole che una celebre vittoria riportata contro Geroboamo re di Israele. Dopo, regnò Asa.

Asa terzo re fu buono: tolse dalla Giudea gli idoli, e riportò nella casa del Signore l'oro, l'argento, i vasi sacri che i suoi predecessori avevano tolto in tempo di guerra. Fu ubbidiente a Dio in tutto il tempo di sua vita, e s' addor-

mentò co' suoi padri dopo un regno d'anni quarantuno, succedendogli Josafat suo figlio. A. D. M. 3090.

Josafat quarto re stette sul trono venticinque anni. La sua vita fu irreprensibile, e non si allontanò giammai dalla strada del Signore, al quale fu molto accetto come lo era stato Asa suo padre. Morto lui, salì sul trono Joram suo figlio.

Joram quinto re prese in moglie Atalia figlia di Acab re d'Israele, la quale lo trascinò all'empietà, al delitto; e la sua vita fu sovente volte oppressa dalla collera provocata di Dio. Dopo otto anni di regno finì di vivere, ed ereditò la corona Ocozia suo figlio. A. D. M. 3119.

§ XV

Ocozia, Atalia, Giojas

Ocozia sesto re seguì le tracce di Acab, e morì ucciso da Jeu, dopo un regno di un anno.

Atalia madre di Ocozia, udendo la morte del figliò, e volendo ella regnare, fece uccidere tutti della stirpe reale. Fu solo salvato dalla strage e dalla sua ambizione il piccolo Giojas, il quale per sei anni fu segretamente allevato nel tempio del Signore da Josabet moglie del Sommo Sacerdote Joiada. E quando fu giunto all'età di sette anni Jojada lo fece riconoscere per re di Giuda: al che il popolo pieno di giubilo, con alte voci proruppe: *Viva il re*. Atalia a tali grida corse, ed entrò

nel tempio, e Jojada ordinò che trascinata fuori, fosse uccisa. A. D. M. 3126.

Giojas ottavo re tenne le redini del governo per quarant' anni. Egli camminò per la via della rettitudine, della giustizia finchè visse Jojada. Morto costui si lasciò guadagnare dalle voglie peccaminose di coloro che gli eran d'intorno, cadde nella Idolatria, in altri delitti; e giunse a far morire lapidato Zaccaria figlio di quel Jojada che lo aveva innalzato sul trono.

Perdè una battaglia con Azael re di Siria; e mirando il suo popolo per ciò aggravato di troppo, fu preso da tanto dispiacere e tanto, che cadde gravemente infermo. E mentre giacevasi in letto, i suoi servi si sollevarono, e l' uccisero a tradimento. A. D. M. 3177.

Amasia suo figlio regnò dopo lui.

§ XVI

Amasia, Azaria, e Joatan.

Amasia nono re, governò venticinque anni, e fu bene accetto agli occhi di Dio. Appena cominciò a regnare; vendicò il sangue di suo padre mandando a morte gli uccisori; ma come la legge di Mosè ordinava, non fece morire i loro figliuoli.

Attaccò guerra con Giojas re d' Israele, lo fece prigioniere, andò in Gerusalemme, ne distrusse buona parte delle mura, prese tutto l'oro, l' ar-

gento, i vasi del tempio, e se ne tornò in Samaria.

Dopo qualche tempo una congiura ordita in Gerusalemme fece fuggire Amasia in Lachis. Là fu ucciso; ed il suo cadavere venne trasportato in Gerusalemme, e sepolto presso i suoi padri. A. D. M. 3194.

Azaria suo figlio fu il decimo re, tenne lo scettro cinquantadue anni. Fu buono e simile a suo padre Amasia.

Trascurò per altro, come avevano trascurato i suoi predecessori, abbattere i luoghi eccelsi, ove il popolo andava ad offerire sacrifizi. E perciò il Signore lo punì colla lebbra che durogli per tutta la vita. E per questo Jojatan suo figlio governò in sua vece il popolo. A. D M. 3226.

Morto Amasia, prese Jojatan l'assoluto possesso del regno. Egli fu l'undecimo re, non trascurò di adempire a quanto era giusto e doveroso alla sua autorità reale, e fu sempre ubbidiente a Dio. Ma tralasciò ancor egli la distruzione de' luoghi eccelsi; e nel tempo del suo governo Iddio mandò contro la Giudea Rasin re di Siria, e Facee re d'Israele. A. D. M. 3262.

Visse sul trono sedici anni, e regnò dopo lui Acaz suo figlio.

§ XVII

Acaz.

Acaz duodecimo re aveva venticinque anni quando salì sul trono, e ne regnò sedici. Egli non visse fedele al Dio de' padri suoi, ma seguì le tracce de' perversi re d' Israele. E la sua scelleragine fu tale, che arrivò fino a sacrificare il proprio figliuolo alle divinità idolatre, e ad offrire vittime egli stesso ne' luoghi eccelsi. Obbliò il culto del vero Dio; dismise l' altare, le basi, le conche che vi erano nel Tempio, e ne sostituì di quelli fatti a modello degli Assiri.

Rasin re di Siria, e Facee re d' Israele andarono ad assediare nuovamente Gerusalemme. Ma Acaz si volse ad implorare soccorso a Taglatfalasar re d' Assiria. E preso quant' oro ed argento potè trovarsi nel tempio, glielo mandò in dono.

Taglatfalasar condiscese alle sue preghiere, venne con grande esercito nella Giudea, rovinò Damasco, facendone schiavi gli abitanti, ed uccise Rasin. A. D. M. 3278.

Morto Acaz, salì sul trono Ezechia suo figlio.

§ XVIII

Ezechia.

Ezechia tredicesimo re fu un santo uomo : ebbe un regno di ventinove anni, fece quello che giusto era al cospetto di Dio, ed imitò in tutto Davide. Distrusse i luoghi eccelsi, ne spezzò le statue, ridusse in pezzi il serpente di bronzo fatto da Mosè, mentre il popolo gli bruciava incensi e prestavagli adorazioni; obbliando quel Dio che aveva tratti i suoi padri fuori della schiavitù di Egitto.

Ezechia ripose tutta la sua speranza in Dio, e fu il più santo di tutti i re di Giuda. Portò grandi vittorie sopra i Filistei, e rovinò i loro paesi.

Correva l'anno sesto del suo regno, quando Salmanassarre re degli Assiri espugnò Samaria. E già n'aveva regnato quattordici quando Sennacherib vinse tutte le città più forti di Gerusalemme. Ezechia mandò ambasciadori a costui offrendogli un tributo, purchè lo lasciasse in pace col suo popolo; e Sennacherib gl'impose trecento talenti d'argento e trenta d'oro. Avendo Ezechia mandato quanto di oro e di argento aveva potuto trovare, Sennacherib con più orgoglio lo fece insultare per mezzo de' suoi, burlandolo della fiducia che metteva in Dio, e dicendo che questo suo Dio non l'avrebbe giammai liberato dalle sue

mani. Ezechia nel sentire tali bestemmie si lacerò le vesti, si coprì di sacco e con lagrime implorava l'ajuto del Cielo, quando venne a lui da parte del Signore Isaia, e l'assicurò che quel re avrebbe provato a suo danno la potenza del Dio d'Israele. Verificossi la profezia la stessa notte; imperciocchè l'Angelo del Signore uccise ottantacinquemila uomini nel campo di Sennacherib. Levatosi costui il mattino, e trovata tanta strage dei suoi, sen tornò disperato in Ninive. Ivi mentre offeriva incensi alle false deità, restò ucciso da due de' suoi figli.

Dopo qualche tempo Ezechia si ammalò mortalmente, e Isaia lo consigliò prepararsi a morire. Pianse a tal nuova Ezechia, e supplicò caldamente il Signore a volergli prolungare i giorni. Fu esaudita la sua preghiera; Dio gli fece per lo stesso Isaia sentire, che gli concedeva la vita per altri quindici anni. E in segno di questa grazia ottenne che l'ombra dell'orologio solare tornasse in dietro per dieci gradi.

Il re di Babilonia mandò ambasciadori ad Ezechia per congratularsi seco della ricuperata sanità. Ezechia non solo li accolse cortesemente, ma fece loro osservare tutti i suoi tesori e le sue ricchezze. Isaia di questa vanità lo riprese, e dissegli che verrebbe un giorno, quando tutto quello che aveva mostrato, sarebbe stato trasferito in Babilonia.

Ezechia morì, e gli successe suo figlio Manasse. A. D. M. 3306.

§ XIX

Manasse. — Giuditta libera Betulia.

Manasse quattordicesimo re, salì sul trono di anni dodici, e ne regnò cinquantacinque. Fu scellerato, rifabbricò gli altari degl' idoli distrutti da suo padre, e si diede in preda ad ogni sorta d' iniquità, provocando così l' ira del Signore, il quale volle mandare su Gerusalemme immense sciagure. A. D. M. 3361.

Manasse morì e fu sepolto nell' orto di sua casa. Amon suo figlio gli successe.

Circa quest'epoca seguì l' assedio di Betulia, liberata da Giuditta. Imperciocchè Nabuccodonosor re degli Assiri insuperbito delle sue tante riportate vittorie, pensò sottomettere alla sua obbedienza tutta la terra, conferendone ampio potere ad Oloferne generale delle sue truppe. Oloferne subitamente riunì un'armata innumerevole, e riuscì a soggiogare varie nazioni spandendo da per tutto desolazione, spavento. Approssimandosi alle terre degl' Israeliti, e sentendo che questi volevano opporglisi fidando nel loro Dio, diè in furore esclamando: Nessun Dio è superiore a Nabuccodonosor. Achior capo degli Ammoniti si pose allora a raccontargli tutti i miracoli da Dio operati in favore di questo popolo eletto; ed Oloferne pieno d' indignazione lo fece dai suoi trasportare in Betulia, per metterlo insieme con tutti gli abitanti

a fil di spada, il giorno che si sarebbe impadronito della città. Le sue genti, giunte vicino a Betulia, lo legarono ad un albero; e gl' Israeliti essendosene accorti lo sciolsero, e seppero da lui stesso quello che Oloferne pensava far di loro. A tal nuova tutti gli abitanti si prostrarono, e pregarono il Signore a volerli liberare.

Oloferne di fatto assediò Betulia, ne tolse gli acquidotti, e la ridusse all'ultima estremità; e il popolo non trovando scampo alcuno di salvezza, pregò Ozia suo capo a cedere e consegnare spontaneamente la città ad Oloferne.

Eravi in Betulia una santa vedova chiamata Giuditta d'una bellezza perfetta, la quale inspirata da Dio tentò liberare il suo popolo; e portossi ai capi della città animandoli a confidare in Dio e nel suo divino ajuto. Ciò fatto ritornò in sua casa, e porse calde preghiere a Dio. Indi spogliatasi dagli abiti vedovili, ed ornatasi di quanto di più bello e di più ricco aveva, con una sua ancella se ne uscì di casa. Giunta alla porta della città, gli stessi suoi conoscenti rimasero tutti ammirati della sua straordinaria bellezza; e le lasciarono libero il passo.

Arrivata al campo nemico, fu dalle guardie arrestata, e tradotta innanzi ad Oloferne, il quale restò abbagliato dalla sorprendente venustà di lei, e le domandò la ragione per la quale si era portata nel suo campo. Giuditta finse esservi andata per implorare la sua protezione, soggiungendo aver ella il modo di dargli Betulia nelle mani. Ciò credendo

Oloferne, le accordò la sua grazia e la permissione di uscire dal suo campo tutte le volte ed in quell'ora che più le sarebbe piaciuto.

Il terzo giorno Oloferne tenne un convito e volle Giuditta nella sua tenda. Trasportato dall'allegria, bevè moltissimo; ed oppresso dal vino si pose a dormire. La sera, quando tutti furono andati nelle proprie tende, e ciascuno fu immerso in profondo sonno, Giuditta si avvicinò al letto di Oloferne, pregò Iddio con tutta la sua anima; e con istraordinario coraggio snudò la spada che dal medesimo letto pendeva; indi preso Oloferne per i capelli, con due colpi gli recise il capo, lo avvolse in una cortina, lo diede in mano alla sua ancella, e secondo il solito entrambe uscirono dal campo.

Arrivata sotto le mura di Betulia, gridò: *Aprite aprite; Iddio è con noi.* E come le porte furono aperte, tutti corsero con fiaccole accese incontro a lei che salendo su di un luogo elevato mostrò il reciso capo di Oloferne al popolo, il quale con grida di giubilo la chiamò sua salvezza; e vivamente ringraziò il Signore, che per mezzo di lei lo liberava da tanta sciagura.

Achior nel vedere la testa di Oloferne credè in Dio, nella sua possanza, e volle incorporarsi al popolo d'Israele.

La testa di Oloferne venne sospesa alle mura della città; e gli abitanti, pieni di ardimento usciron la mattina armati contro i nemici, i quali avvedutisi della morte del loro generale, furon presi da tanto spavento, che tutti fuggiro-

no, lasciando libera Betulia e gli abitanti padroni del campo e di quanto eravi in esso.

Tutto quello che di prezioso fu trovato nella tenda di Oloferne si diede a Giuditta.

Il gran Pontefice si portò in Betulia espressamente per vederla e benedirla, chiamandola gloria di Gerusalemme, letizia d' Israele, onore del suo popolo.

Giuditta morì d'anni centocinque, e fu pianta da tutto il popolo.

§ XX

Amon. — Josia.

Amon quindicesimo re, regnò due anni. Imitò in tutto le scelleratezze di suo padre, e fu ucciso in sua casa dagli stessi suoi servi. Il popolo lo vendicò, ed elesse re suo figlio Josia.

Josia sedicesimo re, stette sul trono per lo spazio di trent'anni. Fu imitatore di Davide, distrusse tutti gl'idoli; ed Elcia sommo Sacerdote avendogli letto un libro scritto da Mosè donde si rilevavano i castighi da Dio minacciati a chiunque trasgrediva la sua legge, si diede con tutta la forza ad adempierla. Nè vi fu giammai un re che si fosse dato al Signore con tutto lo zelo e con tutta l'anima quanto lui.

Egli morì prendendo parte in una battaglia data dal re di Egitto a quello d'Assiria. Morto, fu condotto in Gerusalemme e seppellito nel suo sepolcro. Joacaz suo figlio fu eletto re. A. D. M. 3394.

§ XXI

Joacaz, Gioachimo, Gioachim.

Joacaz diciassettesimo re, regnò tre mesi. Non seguì i comandamenti di Dio e della sua legge. Faraone lo fece suo schiavo, e lo condusse in Egitto ove morì, creando re l' altro figlio di Josia chiamato Gioachimo.

A Gioachimo diciottesimo re fu imposto da Faraone una taglia di cento talenti d' argento, ed uno di oro. Egli per dargliela, la cavò con estorsione dal popolo. Camminò sulla via della iniquità, e morì dopo aver regnato undici anni. Dopo, salì sul trono Gioachim suo figlio detto anche Geconia.

Gioachim diciannovesimo re imitò nel peccato suo padre. In questo tempo Nabuccodonosor re di Babilonia, venne ad assediar Gerusalemme. La prese, ne portò via quanto più eravi di prezioso; e condusse schiavi in Babilonia tutti i primari cittadini, non che lo stesso Gioachim, eleggendo re di Gerusalemme Sedecia. A. D.M. 3406.

§ XXII

Sedecia.

Sedecia ventesimo ed ultimo re, fu ancora scellerato, ed imitò Gioachim. Volle dopo qualche tempo ribellarsi al re di Babilonia; e questi ritornato in Gerusalemme l'assediò e la ridusse in uno stato di miseria e di fame spaventevole. Sedecia fuggì; ma preso dai nemici, gli uccisero sotto gli occhi i propri figli. Indi lo acciecarono, e carico di catene lo menarono in Babilonia.

Gerusalemme fu bruciata e distrutta da ogni parte; e quanto eravi in essa di bronzo, di rame ed altro, tutto fu portato in Babilonia.

Così il regno di Giuda rimase estinto. A. D. M. 3416.

PARTE SESTA.

—

Schiavitù degli Ebrei sotto i re di Assiria.

§ I

Daniele con Anania, Azaria e Misael presso Nabuccodonosor.

Nabuccodonosor, come si è detto, dopo aver trasportato in Babilonia i vasi del Tempio e messo in ischiavitù il popolo di Giuda, ordinò al capo de' suoi eunuchi di scegliere tra i Giudei i giovinetti di stirpe reale, e farli istruire in tutte le scienze, acciò dopo tre anni potessero presentarsi a lui, ed insegnargli le lettere e la lingua caldea: soggiungendo che loro fossero dati gl' istessi cibi, e l' istesso vino che egli usava.

Tra i giovani scelti vi furono Daniele, Anania, Azaria, e Misael, ai quali vennero cambiati i nomi: a Daniele fu posto il nome di Baldassarre, ad Anania di Sidrac, ad Azaria di Misac, ed a Misael di Abdenago.

Daniele avendo trovato grazia innanzi al capo degli eunuchi, chiese di poter mangiare con i suoi tre compagni legumi, e bere acqua. Da prima l' eunuco non voleva ciò accordar loro, du bitando si fossero dimagriti. Ma avendone fatta

per dieci giorni la pruova; e trovatosi Daniele con i suoi compagni di miglior colore e più nudriti di quelli che mangiavano le vivande del re, furono sempre loro apprestati i cibi desiderati.

Iddio donò a questi giovanetti non solo grande sapienza, ma ancora la scienza di spiegar sogni e visioni.

Giunto il tempo prefisso, furono essi presentati a Nabuccodonosor, il quale non trovò chi potesse uguagliarli in sapere fra tutti i suoi sapienti ed indovini.

Daniele restò nella Corte di Babilonia fino al primo anno del re Ciro.

§ II

Daniele libera Susanna.

Viveva in Babilonia vaga ed onesta giovane chiamata Susanna. Due vecchi giudici del popolo ne divennero amanti. Ma se la virtù di Susanna non lasciò alcuna speranza al loro amore, diede però campo al loro odio; sicchè con atroce calunnia l'accusarono di averla essi stessi veduta rendersi rea di nera colpa. E siccome la legge condannava ad essere queste tali lapidate, Susanna fu condotta a subire un tale supplizio. Daniele benchè giovane, ispirato da Dio, si avvanzò in mezzo alla moltitudine gridando, che doveva verificarsi l'accusa, prima di eseguirsi la sentenza. E fattosi luogo tra il popolo, fece mettere in disparte i due vecchi giudici. Chiamato il

primo, così gli parlò: Dimmi, o vecchio ribaldo, in qual luogo hai tu veduta Susanna? Sotto un' albero di lentisco, rispose quello. Fatto poi venire l' altro, gli domandò lo stesso; e questi rispose: Sotto d' un elce. Eccovi palese gridò Daniele al popolo, eccovi palese l' innocenza di Susanna, e la scelleragine di costoro. Il popolo pieno d'indignazione diede a quei due vecchi il supplizio che a Susanna aveva di già preparato.

§ III

Daniele spiega il primo sogno di Nabuccodonosor.

Nabuccodonosor ebbe un sogno misterioso, dal quale restò molto turbato. Svegliatosi, più non sapeva quello che aveva sognato. Convocò a tale oggetto gl'indovini del regno; e quelli si scusarono dicendo, non poter indovinare un sogno che loro non veniva raccontato. Il re pieno di furore li fece tutti perire; e si rivolse a Daniele, il quale domandò alquanto di tempo per la spiegazione. Portatosi quindi nella sua casa insieme co' suoi tre compagni, chiese grazia ed intelligenza al Cielo; e il Signore la notte in una visione gli rivelò l' arcano. Il dì seguente ritornò al re, e gli disse: Non può il tuo sogno spiegarsi nè dagl'indovini, nè da'maghi; ma solo da colui che parla per la bocca di quello che domina in Cielo. Egli dunque mi dice, che tu sognasti di vedere una grande statua, la quale aveva la testa di oro, le

braccia ed il petto d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro, ed i piedi parte di ferro e parte di creta. — Indi vedesti che una pietra staccatasi dal monte percuotendo la statua ne' piedi, la rompeva riducendola in minutissimi pezzi, i quali come paglia furono dal vento dispersi: e la pietra che aveva percosso la statua, divenne un monte, che riempì la terra tutta. La spiegazione poi di questo sogno è la seguente: Il tuo regno vastissimo dinotasi nel capo d'oro: quello de' Persiani nel petto d'argento, appresso il quale verrà quello de' Greci, espresso nelle cosce di bronzo; e quello de' Romani, che verrà in seguito, esprimesi nelle gambe di ferro; ma siccome il ferro, e la creta non possono unirsi insieme, così da una parte il regno sarà forte, dall'altra fragile. La pietra, che ha distrutta la statua ed è divenuta immensa, è Iddio stesso. Nabuccodonosor ciò udendo, si prostrò in terra, e adorò Daniele, innalzandolo poscia a grandi onori, e facendolo principe di tutte le provincie di Babilonia.

§ IV

Statua di Nabuccodonosor. I tre fanciulli ebrei nella fornace.

Il re Nabuccodonosor fece una statua d'oro alta settanta cubiti, larga sei. Radunò tutti i principali cittadini, magistrati, capitani, e governatori

delle province, affinchè tutti andassero alla dedicazione della statua suddetta, innalzata nella campagna di Dura in Babilonia.

Quando tutti furono uniti e situati secondo le loro dignità in faccia alla statua, un banditore gridò: Si ordina a voi, o popoli e tribù, che appena sentirete il suono della tromba, del flauto, della cetra, e degl'istrumenti musicali, vi prostriate, ed adoriate la statua d'oro eretta da Nabuccodonosor; e se alcuno non si prostrerà, sarà nel punto stesso gittatto in una fornace di fuoco ardente. E quando gl'istrumenti musicali si fecero sentire, tutti genuflessi adorarono la statua.

Vi furono alcuni uomini Caldei, i quali dissero a Nabuccodonosor: Vi sono, o re, tre giovani Ebrei chiamati Sidrac, Misac, ed Abdenago, i quali, disprezzando il tuo decreto, non hanno adorato la statua. Pieno d'ira il re li fece a sè chiamare, e disse loro, che se non adoravano la sua statua, sarebbero stati gittati nella fornace ardente. Quelli risposero, che essi non adoravano che il vero Dio, e che non potevano piegarsi innanzi ad una statua di oro. A questa risposta Nabuccodonosor colmo di sdegno, ordinò si facesse fuoco nella fornace sette volte più del solito. E fatti legare i piedi a Sidrac, a Misac e ad Abdenago, li fece gittare in quella. Ma la fiamma uccise sul momento coloro che li avevano buttati. I tre fanciulli restarono illesi, e lo stesso Nabuccodonosor li vide in compagnia di un An-

gelo camminare tra per le ardenti fiamme, e udì che lieti innalzavano un cantico a Dio (1). Sor-

---

(1) CANTICO DE' TRE FANCIULLI EBREI.

Benedite l' autor della natura,
Opre tutte create: opre voi siete
Tutte della sua destra. O alate schiere,
Che 'l venerate in sulle eteree sfere,
Date lode al Signor: te stesso invito,
Lucidissimo cielo,
Te, acqua, che d' un velo
Ricuopri il firmamento, e voi, divine
Virtudi, che serviste al Fabbro eterno
Del ciel nell' ammirabile struttura,
Benedite l' Autor della natura.
Chi del giorno il comando, o Sol raggiante,
Chi della notte, o bianca Luna, a voi
Diè, se non Dio? Chi luminoso il polo
Fa di stelle fra l' ombre? Iddio: lodatelo
O Sole, o Luna, o Stelle. Impetuosi
O moderati venti, irride piogge
E ruggiadette amabili, verreste
A consolare o a funestar la terra,
Se Dio non vi mandasse? Està cocente
D' ignee scintille armata, e verno algente
Cinto di nevi e di gelate spume,
Chi vi ha diviso i limiti
Del vostro impero? Iddio. Sì, questo Dio

preso ed attonito a tale prodigio il re, loro disse: Uscite fuori. E quelli uscirono salvi, ed

---

Dunque lodate, o piogge, o venti, o gelo,
O foco, o verno, o està. Tu dì, tu notte,
Tu del dì madre, o luce, e della notte,
O tenebre, voi figlie, e tu che copri,
O nube, il dì; tu folgore, che accendi
Del sulfureo vapor la massa impura,
Benedite l'Autor della natura.
Alle glorie del ciel venga e risponda
La terra ancor. I monti, i colli, i prati
D'alberi e d'erbe ornati, i fonti, i fiumi
Esaltino il Signor. L'esalti il mare,
E le squamose schiere che per l'onde
Guizzando vanno, ed il pennuto stuolo
Ch'anche dell'onde uscì, con le selvagge
E mansuete belve abitatrici
Della terra s' uniscano a lodarlo.
Uomini, e voi cessate? Ah no: voi sempre
(Che di lui siete immagine e figura)
Benedite l'Autor della natura.
Ma fra gli uomini tutti or chi ragione
Ha più di benedirlo? Il suo diletto
Popolo d'Israele; e in Israele
I sacerdoti suoi, quei che da presso
Lo servon sempre; e quindi in su l'esempio
De' sacerdoti ognun che puro ha il core
E umil la mente, il benedica: e gli ultimi
Non sieno Misaele ed Anania,

intatti senza che nè gli abiti, nè i capelli fossero stati in alcun modo bruciati. Nabuccodonosor allora confessò la grandezza di Dio, ne ammirò gli stupendi prodigi, e dichiarò reo di morte colui, che bestemmiato avesse il Dio di Sidrac, Misac ed Abdenago. A. D. M. 3442.

§ V

Daniele spiega il secondo sogno di Nabuccodonosor. Punizione di questo re.

Un altro enigmatico sogno ebbe Nabuccodonosor: vide un albero grande robusto, che con la cima arrivava al cielo, e coi rami carichi d' infiniti frutti ingombrava tutta la terra; sotto di esso le fiere avevan le loro tane, e su i rami gli uccelli facevano il nido. Udì in seguito la voce dell' Onnipotente che diceva: Troncate l'albero, recidetene i rami, distruggetene le foglie ed i frutti; lasciate solo nella terra il ceppo colle radici, e sia lega-

---

Non Azaria. Dio unico, Dio trino,
O Padre, o Figlio, o Spirito Divino,
Veneriamo e lodiamo: e come in terra
Qui in periglio tra fiamme, ancor pur quando
La nostr' alma sarà nel ciel sicura,
Benedirà l' Autor della natura.

Traduzione di Saverio Matini

to con catene di ferro e di bronzo: resti fra l'erbe de' campi, e passino così sette tempi.

Dopo avere inutilmente consultato i maghi e gl' indovini del suo regno, dovè Nabuccodonosor nuovamente ricorrere a Daniele per saperne la vera spiegazione. Daniele restò pensieroso taciturno; ma incoraggiato dallo stesso re, in tal modo a lui parlò: L' albero così grande che hai veduto, dinota te stesso la tua potenza la tua grandezza: quello che il Santo dei Santi dal cielo diceva, è la sentenza contro di te pronunziata. Tu sarai cacciato dalla compagnia degli uomini, e starai colle bestie colle fiere; e passeranno così sette anni, finchè tu avrai conosciuto essere Iddio al dì sopra de' Monarchi della terra, e che egli dona i regni a chi più gli piace.

Nabuccodonosor un anno dopo, mentre passeggiava nel suo palazzo, e pieno di superbia vantava il suo esteso dominio e potere; udì una voce dal cielo che dicevagli: Il tuo regno non sarà più tuo, discacciato dalla compagnia degli uomini, vivrai con le bestie, ed avrai comune con loro il cibo; e passeranno sette tempi finchè conoscerai che l' Altissimo ha immensurabile dominio sopra il regno degli uomini.

Nello stesso punto si adempì la divina minaccia: Nabuccodonosor cacciato dalla compagnia degli uomini, fuggì nei boschi, ove gli crebbero tanto le unghie ed i peli, che sembrava una fiera.

Finiti i giorni segnati dal Cielo, riacquistò

la mente ed il trono; e pentito benedisse, glorificò Colui, che con la sua possanza ha regnato, regna su tutte le nazioni, e regnerà pel numero infinito de' secoli.

§ VI

Convito di Baldassarre.

Baldassarre figlio di Nabuccodonosor ed ultimo re di Babilonia fece un gran convito, e volle servirsi dei vasi sacri del Tempio di Gerusalemme, che suo padre aveva da colà trasportati. Mentre tutti allegri bevevano, e gavazzando celebravano i loro Dei, si vide apparire sul muro una mano, la quale scriveva parole ignote. Indicibile fu lo spavento la costernazione di tutti; ed il re istesso fu così conturbato, che i ginocchi gli si battevano l'un l'altro. Furono tosto chiamati i sapienti del regno, ma nessuno vi fu che comprendesse quello scritto. Ad istanza della regina si chiamò Daniele, il quale lesse interpetrando scritte queste parole: MANE. TECEL. PHARES. — MANE: *Dio ha contato i dì del tuo regno, e gli ha posti al termine.* — TECEL: *Tu sei stato pesato sulla stadera, e trovato scarso.* — PHARES: *È stato diviso il tuo regno e dato ai Medi ed ai Persiani.*

Quello che Daniele aveva detto, esattamente si avverò. Baldassarre fu ucciso dai Caldei, succedendogli nel trono Dario il Medo. A. D. M. 3436.

§ VII

Daniele nella fossa de' leoni.

Dario il Medo onorò sopra ogni altro Daniele facendolo sopraintendente del suo regno. Invidiosi di ciò i principi e i magnati, cercavano tutte le vie per nuocergli. Indussero Dario a fare un editto, col quale per lo spazio di trenta giorni si proibiva a tutti di rendere onore o chiedere soccorso ad alcun Dio, ma rivolgersi a lui solo, sotto pena di esser gittato nel lago de' leoni. — Nella certezza che Daniele non avrebbe giammai trascurato la sua preghiera al Dio de' padri suoi. —
Dario firmò il decreto; e quelli attenti spiarono le azioni di Daniele. E come si avvidero che questi secondo il solito tre volte al giorno colle ginocchia per terra nella sua stanza adorava il Signore corsero immediatamente al re, e chiesero che Daniele, avendo disubbidito all' editto, fosse gittato nel lago dei leoni. Cercò il re tutte le vie per salvarlo. Ma l'odio de' suoi nemici fu tale che pur vi dovè condiscendere, e ordinò che si gittasse nella fossa de' leoni. Volle poi egli medesimo suggellare la pietra che chiudevane l' ingresso, temendo più l' odio de' nemici di lui, che la ferocia di quegli animali. E dolente della sorte di Daniele non volle nè mangiare, nè dormire. Al sorgere del dì seguente, corse alla fossa de' leoni, e con voce lagrimevole chiamò Daniele, il quale con lieto

accento rispose: Vivi, o re; il mio Dio ha mandato un' Angelo che ha chiuso la bocca ai leoni, ed io son salvo ed illeso. Contento Dario di averlo trovato vivo, lo fece subito uscire fuori. Punì poi la perfidia degli accusatori, col farli gittare in quella fossa istessa, ove furono in un istante dai leoni divorati. A. D. M. 3450.

§ VIII

Gl' Israeliti sotto i re di Persia. Il Dio Belo. — Daniele uccide il Drago.

Erano scorsi settant' anni che gl' Israeliti stavano schiavi in Babilonia, quando Ciro re di Persia riunì sotto il suo solo dominio i regni di Persia, di Media, di Assiria e di Babilonia.

In questo tempo si adorava in Babilonia il Dio Belo. Lo chiamavano *vivente* perchè credevano che mangiasse ogni giorno.

Daniele fece conoscere al re non esser vero che l' Idolo mangiava, ma che altri in vece consumavano ciò che a quello si offeriva. Il re disse, che quando ciò si trovasse vero si fossero dati in preda ai leoni i sacerdoti; e se il contrario risultasse Daniele andar dovesse soggetto allo stesso supplizio.

I sacerdoti furono chiamati; e mostraronsi contenti del patto; poichè eran sicuri di vincere, avendo essi una via sotterranea ed ignota che conduceva al tempio, per la quale potevano misteriosamen-

te recarvisi, ed ivi consumar le vittime. Poste quindi sopra l'altare le solite offerte consistenti in dodici misure di farina, sei anfore di vino, e venti pecore, fu chiuso il tempio; e il re ne suggellò la porta. Daniele però prima fece segretamente spargere in terra della cenere.

La mattina furono i suggelli trovati intatti, e consumate le offerte. I sarcerdoti si credevano vittoriosi, quando Daniele fece osservare sulla cenere le pedate di uomini di donne e di fanciulli. Allora il re costrinse i sarcerdoti a scoprire la secreta via che ivi conduceva; e tostochè l'ebbero palesata, diede loro la morte.

Un Drago eravi ancora in Babilonia che chiamavano Dio vivente. Il re voleva costringere Daniele ad adorarlo. Ma Daniele gli disse: Io ho forza di far morire questo vostro Dio! Ed avutone il permesso, compose una pasta che buttatala nella gola di quello, ebbe la forza di farlo subitamente morire. Frementi d'ira per questo i sacerdoti, indussero il popolo a domandare la morte di Daniele. Il re fu costretto a darlo nelle sue mani; e l'infelice fu gittato nel lago de' leoni. Sei giorni stette in quel luogo senza essere affatto tocco da quei feroci animali. Iddio in questo tempo lo provvide di cibo facendo che Abacuc profeta, preso pe' capelli da un Angelo andasse a somministrarglielo. Il settimo giorno essendo stato dal re trovato vivo, fu tratto fuori, e là entro in vece furon gittati i suoi nemici.

§ IX.

Riedificazione di Gerusalemme.

Correva il primo anno del regno di Ciro, quando egli lesse una predizione d'Isaia, nella quale veniva chiamato col suo proprio nome, ed erangli predette le vittorie e le conquiste che far doveva; e più, che Gerusalemme per suo mezzo sarebbe riedificata insieme col tempio. Da questa lettura egli si decise a favore degl'Israeliti, e ne volle adempiuta la profezia. Emanò dunque un decreto col quale permetteva agl'Israeliti di tornare in Gerusalemme, e rifabbricarla insieme con la Casa del Signore; e coloro che volontariamente volevano rimanere in Babilonia, potevano mandare oro, argento, ed altre cose per la fabbrica istessa.

I capi delle famiglie di Giuda, e di Beniamino, i Sacerdoti, ed i Leviti ritornarono subito in Gerusalemme a riedificarla; e Ciro rese loro i vasi che Nabuccodonosor aveva portati via dal Tempio.

Gl'Israeliti al numero di quarantadue mila partirono da Babilonia, e presero nel loro ritorno in Gerusalemme il nome di Giudei.

Appena arrivati colà, con tutte le loro forze si diedero all'opera. E gittate le fondamenta, tutto il popolo con canti e voci di giubilo lodò la misericordia del Signore.

Avvenne però che i Samaritani ed altri popoli nemici di Giuda, volevano far parte di colo-

ro che edificavano la città; ma essendosi opposti Zorobabel e Giosuè, essi cercarono tutte le vie per impedire che la fabbrica progredisse; e tanto seppero adoperarsi presso i ministri di Ciro, che durante la vita di costui, e di suo figlio, l'opera restò interrotta.

Dario d'Istaspe, ottenuto il regno di Persia, cedè alle premure di Ageo e di Zaccaria, e permise che la fabbrica fosse condotta a fine, come di fatto lo fu in quattro anni. Con gran festa, e con offerte di molte vittime, i Giudei celebrarono la consacrazione della Casa di Dio. La solennità durò sette giorni. Esdra profeta figlio di Saraja fu il primo sommo sacerdote nel ritorno del popolo dalla schiavitù. Costui fu uomo retto, e fedele esecutore della legge di Dio.

Artaserse successore di Dario ebbe Esdra in gran concetto: accordò a lui la facoltà di prendere dalle casse pubbliche del suo reame, quello che gli abbisognasse, prodigandogli ancora ricchi doni d'oro e d'argento per portarli al tempio in Gerusalemme. Ivi Esdra giunto con gran numero di Ebrei, si sforzò far adempiere la legge di Mosè, cominciando dal fare che i Giudei rimandassero le mogli straniere, che contro l'espresso comando di Dio avevano sposate. Ordinò la celebrazione della Pasqua, e fece che tutti espiassero col pentimento le loro colpe.

Esdra fu peritissimo intendente della legge di Mosè, e gli Ebrei lo chiamavano il principe de' dottori della loro legge.

Gerusalemme dunque col tempio fu ripristinata. Ma siccome mancava di mura, vedevasi sovente esposta agli attacchi dei nemici. Neemia Ebreo ottenne da Artaserse, del quale era coppiere, il permesso d'innalzarle. Al che opponendosi i Samaritani, i Giudei furono costretti fabbricarle tenendo una mano all'opera, l'altra all'arma.

Neemia ne fece la solenne dedicazione. E conoscendo che Geremia il giorno che Gerusalemme cadde nelle mani di Nabuccodonosor, aveva fatto nascondere dai Sacerdoti il fuoco sacro in una cisterna, fece ivi ricercarlo. Ma in vece di fuoco fu trovata un'acqua fangosa, che da Neemia fu posta sulle legna del sacrifizio. Ai raggi del Sole quel fango si asciugò, il fuoco da sè si accese nelle legna, ed il sacrifizio fu consumato.

Dopo aver Neemia ricordato al popolo i benefizi e la legge del Signore, se ne ritornò presso Artaserse.

§ X

I Giudei sotto i Monarchi Greci.

Alessandro il Grande dopo aver vinto Dario ultimo re di Persia e de' Medi, spinse le sue vittorie dall'una all'altra estremità della terra; sottomise i più potenti re, e la forza stessa, per così dire si abbassò spaventata, mancò di coraggio, e tacque dinanzi a lui.

Assediando Tiro, chiese ai Giudei delle truppe; ma il Sommo Sacerdote Jaddo ricusò somministrargliele. Alessandro a questo rifiuto giurò distruggerli, e con siffatto disegno si portò in Gerusalemme. Al suo avvicinarsi, Jaddo gli uscì incontro in abito sacerdotale unitamente a tutti i Leviti. A tale vista il cuore d'Alessandro placossi, andò nel tempio, e secondo il rito vi fece de' sacrifizi. Ivi gli fu mostrata una profezia di Daniele nella quale era scritto: che un Greco avrebbe debellato i Persiani. Egli la interpetrò per sè medesimo, e a tal riguardo fu umano coi Giudei, e li lasciò vivere secondo le loro leggi, e li colmò di favori.

Alessandro regnò dodici anni. Prima di morire chiamò i grandi della sua Corte, e loro divise il regno.

§ XI

I Giudei sotto i re di Egitto.

Tolomeo figlio di Lago, s'impadronì della Giudea, e trasportò grandissimo numero di quegli abitanti in Egitto, regno che gli era stato da Alessandro conceduto.

A lui successe Tolomeo Filadelfo, il quale fu benigno verso la nazione ebrea, che molto protesse, e favorì. Questo re raccolse gran quantità di manoscritti, e di questi ne arricchì la Biblioteca di Alessandria. Domandò ad Eleazaro Sommo Pontefice settantadue uomini intelligenti per tradurgli nella propria lingua la legge di Mosè; e i suoi desideri furono perfettamente soddisfatti. I settantadue interpetri uniformemente, e con erudizione portarono a fine l'opera. Ed egli non solo fece loro de'molti doni, ma concesse la libertà a tutti gli Ebrei che suo padre aveva fatto schiavi.

Lunghe guerre in seguito insorte tra i re di Siria e di Egitto fecero che i Giudei fossero ora in potere dell'uno, ed ora dell'altro. Finalmente caddero sotto il dominio di Tolomeo Filopatore. Questi sprezzando ogni divieto, cercò entrare nel più sacro del Santuario del tempio di Gerusalemme. Ma mentre vi entrava, una mano celeste lo trattenne, e fece addivenirlo paralitico.

Di ciò fortemente irritato, ritornando in Egitto,

giurò esterminare gli Ebrei, col farli morire sotto i piedi degli elefanti.

Mentre doveva darsi esecuzione alla orribile sentenza, si fecero vedere dal re degli Angeli pieni di splendore, che con volto truce lo minacciavano. A tale vista s' intimorì fuori modo, e comandò che i Giudei subito fossero messi in libertà. A. D. M. 3787.

§ XII

I Giudei sotto i re di Siria.

Seleuco Filopatore re di Siria, avendo inteso da un uomo chiamato Simone discendente di Beniamino, esservi nel tempio di Gerusalemme nascosti de' molti tesori; inviò colà Eliodoro suo ministro, acciò se ne impadronisse. Appena arrivato costui in Gerusalemme, si portò nel tempio.

Onia sommo Sacerdote con calde dimostrazioni gli fece conoscere, nel tempio non trovarsi altro tesoro che il deposito per il mantenimento degli orfani e delle vedove; e lui non poter entrare nel tempio, per esser quello luogo sacro ed inaccessibile ai profani. Eliodoro sordo a queste ragioni, si accinse a forzarne le porte. Ma ecco si vide un cavallo guidato da un cavaliere, che dati de'calci al petto di Eliodoro, lo tramazzò a terra; e che due giovani con due sferze tanto lo batterono, che egli restò semivivo. In tale stato conobbe il suo fallo, e pentito invocò la preghiera d'Onia presso l'Eterno. Questa fu esaudita. Eliodoro con la salute

acquistò il timore di Dio, e predicò per ogni dove le onnipossenti sue meraviglie. A. D. M. 3828.

Morto Seleuco, gli successe il fratello Antioco Epifane.

In questo tempo grandi sciagure oppressero gli Ebrei per esservi molti fra loro che avevano imitato i costumi dei gentili e degl'idolatri. Onia per intrigo dello scellerato Giasone suo fratello, fu deposto dal sacerdozio, e finalmente ucciso da Menelao che con danaro aveva tolto tal carica a Giasone. Così la Giudea restò priva de' legittimi sacerdoti fino al tempo de' Maccabei.

Frammezzo a tutto questo, cose assai spaventevoli accaddero in Gerusalemme: si videro in aria per quaranta giorni continui, uomini che combattevano vestiti con abiti d'oro, ed armati in diverse maniere. Questi prodigi sparsero immenso terrore fra gli abitanti tutti, i quali pregavano il Signore a volerli far verificare a loro vantaggio.

§ XIII

Persecuzione del popolo di Dio sotto Antioco. — Martirio de' Maccabei.

Combattendo Antioco in Egitto contro suo nipote Tolomeo Filopatore, corse fama in Gerusalemme che egli era morto nella battaglia; e di questa nuova il popolo ne fu lietissimo. Avendo ciò Antioco saputo, si portò ad assediare con in-

dicibile furore Gerusalemme, la quale dopo aver sostenuto per qualche tempo l'assedio, cadde nelle sue mani. Furono uccisi quarantamila abitanti, e altrettanti furono fatti schiavi.

Portatosi quindi nel tempio, prese tutto quanto vi era: vasi, candelabri, incensieri, ecc. Tolse dal tesoro tutto il danaro, e profanò i luoghi più sacri... sacrificando finalmente de' porci sull'altare. — E questi non erano che i principii de' mali che alla Giudea toccava soffrire!

Obbligò indi Antioco tutto il popolo a non più osservare la legge di Dio; e a mangiar cibi vietati, minacciando di morte spietata tutti coloro che non lo avrebbero obbedito.

Un venerabile vecchio chiamato Eleazaro sofferse duro martirio per non aver voluto mangiare carne porcina.

Sette fratelli detti Maccabei insieme con la loro madre furono presentati ad Antioco, e forzati a mangiar carne vietata. Quelli con santo coraggio gli dissero: La nostra vita è nelle vostre mani, uccideteci, saziate il vostro odio; ma costringere la nostra volontà, e farci violare la legge di Dio, non lo potrete giammai. Di ciò Antioco maggiormente inasprito, fece dar loro martirî, tormenti spaventevoli inauditi, e finalmente tutti e sette morire sotto gli occhi della propria madre. Ma essi prima di spirare dicevano, confortandosi l'un l'altro: È meglio soffrire la morte dalla mano degli uomini, che meritare l'indi-

gnazione di Dio, trasgredendone la sua santa legge. A. D. M. 3837.

La madre che durante il martirio li aveva incoraggiati a soffrire, e a sperare nella vita futura; vedendoli morti si pose fra i loro corpi, ed alzando le mani al cielo pregò Iddio unirla ad essi. E nel momento istesso i carnefici la fecero cader morta sopra i cadaveri de' suoi figli.

§ XIV

Matatita sommo sacerdote e suoi figli. — Morte dell' empio Antioco.

Matatita sommo sacerdote vedendo tanta desolazione in Gerusalemme, ed il tempio così profanato, fuggì a Modin. Egli aveva cinque figliuoli, cioè: Giovanni, Simone, Giuda, Eleazaro e Gionata. Ma in Modin Antioco fece ancora sentire i suoi barbari ordini.

Matatita osservando un giorno che un Israelita offeriva vittime agl' idoli, acceso di santo sdegno uccise costui ed un uffiziale del re. Indi unitosi a molti valorosi Israeliti, fu in istato di opporsi ad Antioco, e distruggere ed abbattere molti sagrileghi altari.

Dopo aver governato un anno, morì raccomandando ai figli il popolo, e la salvezza degli Ebrei.

Giuda succedè al padre nel sommo sacerdozio, e varie gloriose vittorie riportò contro Antioco. Ritornò in Gerusalemme, e pianse nel vedere il

Tempio distrutto, la città bruciata; e con tutta forza e zelo attese alla sua riparazione. Quando la vide rifabbricata, ne fece la dedicazione con feste, che durarono otto giorni, ed il suo nome si rese celebre per tutte le nazioni.

La mano punitrice dell' Onnipotente si appesantì sul capo del barbaro e perfido Antioco, facendogli anticipatamente provare quelle pene che nella vita eterna gli erano destinate. Udì costui a parlare delle vittorie di Giuda, della ristaurazione del Tempio; e anelando vendetta, partì subito per fare di Gerusalemme un cimitero di tutti gli Ebrei. Egli era nel suo cocchio, e incitava il cocchiere a correre senza riposo, quando fu assalito da orribili dolori di visceri; e siccome i cavalli troppo correvano, egli fu ribaldato dal cocchio, e tutto pesto e schiacciato fu trasportato in una città della Persia. Ben presto il suo corpo si putrefece, e su di esso una quantità di vermi si vide brulicare che lo mangiavano vivo; ed esalava un così gran fetore, che non poteva a lui accostarsi alcuno, addivenendo oggetto di orrore a lui stesso. Conobbe allora il potente braccio che l'opprimeva, alzò la voce al cielo, ma fu da Dio rigettata, e morì da tutti odiato e maledetto in una terra straniera. Antioco Eupatore suo figlio regnò dopo lui. A. D. M. 3840.

Giuda figlio di Matatia morì gloriosamente in battaglia, combattendo contro. Demetrio Sotero, e fu compianto da tutti. A lui successe Gionata. Questi dopo aver riportate molte vittorie, a tradimento

fu da Trifone condotto a Tolemaide, ed ivi spogliato del governo. Dopo qualche tempo fu ucciso dallo stesso insieme con due suoi figli.

Simone fu dagli Ebrei eletto a lor capo; ed avendo ottenuto da Trifone le ossa di suo fratello, gli fabbricò in Modin sul sepolcro de'suoi padri un mausoleo con sette piramidi mirabilmente lavorate, di un'altezza tale che si vedevano da coloro che navigavano, stando in alto mare. Simone governò con somma giustizia e coraggio, riportò molte vittorie, liberò gli Ebrei interamente dal giogo dei re di Siria, prese le fortezze di Gerusalemme, rinnovò l'alleanza coi Romani, e stabilì nel popolo una perfetta tranquillità.

Simone morì per tradimento di Tolomeo suo genero, il quale ambiva la sua dignità. Poichè avendolo invitato ad un banchetto, l'uccise barbaramente insieme a due suoi figli. Giovanni Ircano suo terzo-genito prese possesso della dignità del padre. Visse con gloria e fu favorito da Dio con celesti visioni. Regnò circa trent'anni, e morì lasciando successore Aristobolo suo primogenito. A. D. M. 3895.

§ XV

Aristobolo I, e sua crudeltà. — Alessandro.

Aristobolo non somigliò al padre, mentre aveva un' indole fiera e superba.

Non solo fecè riconoscersi sommo sacerdote, ma volle anche chiamarsi re, e si cinse il capo d' un diadema. Per rendere sicuro il suo governo, calpestò fin le leggi di natura, facendo perir di fame in prigione sua madre, e tenendo nei ferri i fratelli, tranne Antigono che lo volle compagno nel governo. Ma non passò molto tempo, che i nemici di costui con istratagemmi e calunnie lo fecero credere ad Aristobolo colpevole di congiura. Aristobolo ciò credendo, permise loro di ucciderlo; ma non tardò a scoprire la innocenza del fratello, e l'orribile e detestevole trama de' nemici. E in conoscersi omicida d' un fratello che amava, gli fu di tanto crucio e rimorso, che vomitò sangue. E dopo aver regnato un anno, morì oppresso da un dolore intenso divoràtore, e da un disperato pentimento.

Alessandra vedova di Aristobolo all' istante fece mettere in libertà Alessandro Gianneo, uno de' fratelli di suo marito. Questi fu proclamato successore nel trono, nel sacerdozio; e finito il tempo del lutto, si sposò Alessandra.

Gli altri fratelli di Aristobolo restarono nelle prigioni per molto tempo. Uno di essi nello

stesso luogo fu fatto morire; e l'altro posto in libertà sotto rigorosissima sorveglianza.

Il governo di Alessandro fu scellerato detestevole, il suo nome maledetto, imprecato da tutti per le crudeltà, che incessantemente usava; tanto, che la gloria, che per le diverse vittorie e conquiste erasi meritata, restò oscurata, negletta.

Egli regnò ventisette anni. Morendo, lasciò due figli; Ircano ed Aristobolo.

§ XVI

Ircano, ed Aristobolo II.

Ircano era debole di mente, ed incapace di governare. Aristobolo al contrario pieno d'intendimento e di spirito. Alessandro prima di morire volle che sua moglie prendesse le redini del governo; ed acciò regnasse tranquillamente, la consigliò mettersi nelle mani dei Farisei (1), e governare a seconda del volere di quelli.

Alessandra fu proclamata reggente, e con esattezza seguì i consigli del marito. Il sommo sacerdozio fu conferito al suo primogenito Ircano. Ella regnò nove anni. Sarebbesi chiamato buono il suo governo, se i Farisei per la troppa influenza che presa avevano su l'animo di lei, non

(1) *Setta di Ebrei assai stimata. I suoi componenti erano ippocriti ambiziosi sotto le apparenze dell' austerità.*

l' avessero fatta macchiare di varii atti di crudeltà. A. D. M. 3935.

Dopo la sua morte Ircano fu, perchè primogenito, riconosciuto re. Ma Aristobolo formato un forte partito, gli disputò il trono; ed obbligatolo ad una battaglia, lo vinse, e lo costrinse a contentarsi di una vita privata.

Ircano sebbene timido e di poco giudizio, si prevalse de' consigli di un vecchio ufficiale di suo padre, il quale col volerlo mettere sul trono, pensava innalzar la sua propria persona. Questi chiamavasi Antipatro. Aristobolo non regnò tranquillo che pochi mesi. Ircano operando a modo di Antipatro, si portò presso Areta re degli Arabi, al quale Alessandro suo padre aveva vinto dodici città; offrendogli la restituzione di quelle, purchè prendesse a difenderlo contro il fratello. Areta volenteroso accettò la proposta; e subito la Giudea videsi ingombra di Arabi. Aristobolo fu costretto battersi, ma la sua armata fu distrutta, dispersa come polvere al vento. Egli si rifuggiò in Gerusalemme, e gli Arabi tenendogli dietro, presero d' assedio la città.

Un caso favorevole per Aristobolo fece che Pompeo mandasse nella Giudea una divisione di truppe romane comandate da Scauro; e Areta fu costretto ritirarsi nel suo paese per non dirsi nemico de' Romani. Antipatro non si perdè d' animo, e volle di persona presentarsi a Pompeo per perorare la causa d' Ircano. Pompeo promise recarsi in Gerusalemme di persona, e lo eseguì

dopo qualche tempo; ma temendo Aristobolo che costui giudicasse in favore di suo fratello, riunì segretamente un esercito, acciò potesse opporglisi. Avendo questo saputo Pompeo fu preso da forte collera, e coll' armata romana lo raggiunse a Gerusalemme, assediò la città, e lo fece prigioniero. Gli Ebrei che erano in Gerusalemme fecero ogni sforzo per resistere al console romano; ma inutilmente, poichè i Romani la presero d'assalto, e il tempio fu profanato con grandissima strage degli Ebrei. Pompeo si portò nel Tempio, e restò sorpreso e ammirato dalla magnificenza che ivi regnava; e nello stesso tempo fu preso da tanto riverente timore, che nulla prese di quanto eravi di prezioso. Anzi volle che fosse purificato, e fossero continuate le quotidiane offerte; e rimise Ircano alla carica di sommo sacerdote. Aristobolo fu menato prigioniero in Roma con i suoi figli; e dopo esser fuggito e poi nuovamente fatto prigioniero dai Romani, finalmente fu fatto da quelli morire avvelenato.

Morto Aristobolo, Ircano trovossi assoluto e tranquillo possessore del trono. Antipatro che vedeva la propria nella fortuna d' Ircano, ne godè ed ottenne la soprintendenza della Giudea, e i due suoi figli furono costituiti, Fasaele governatore di Gerusalemme, ed Erode della Galilea. E ciò non bastandogli, fece che Ircano desse in moglie a suo figlio Erode Marianne figlia del primogenito di Aristobolo.

Tanto ingrandimento nella famiglia di Antipa-

tro destò l'invidia ed il dispetto in varii Giudei. Un certo chiamato Melico pose termine alla vita di lui, avvelenandolo.

Ircano colla morte d'Antipatro perdè il suo appoggio, e cominciò il suo regno a vacillare. Antigono secondogenito di Aristobolo ricorse al re de' Parti, e alla testa di numerosa armata pose assedio a Gerusalemme ove trovavasi Ircano, Fasaele ed Erode. Questi non potendo resistere, capitolarono, ed imprudentemente si diedero nelle mani di Barzaferne generale dell'armata de'Parti. Antigono fece al suo zio Ircano troncar le orecchie, e mettere in prigione Fasaele, il quale si uccise da sè stesso fracassandosi la testa contro al muro. Erode sen fuggì con la famiglia, e salvossi nella fortezza di Massada. Indi si portò in Roma ove tanto seppe adoperarsi che ottenne dal Senato un decreto, che dichiarava lui re della Giudea, e Antigono nemico di Roma. Riunendo poi una forte armata, marciò contro Antigono. All'inaspettato arrivo, le truppe ed Antigono istesso furono presi da tanto timore, che tutti in iscompiglio si diedero alla fuga. Antigono cercava ai re vicini ajuto, ma il decreto del Senato, che lo appellava nemico di Roma, fece sì che niuno gli prestasse amicizia; e così cadde in mano dei nemici che lo fecero morire, ed Erode venne proclamato re della Giudea. Così della famiglia degli Asmonei (1) non restò

(1) *Suona lo stesso che Maccabei. Matatita discendeva da questi.*

che Ircano e Aristobolo fratello di Marianne. A. D. M. 3964.

§ XVII

Governo di Erode, sue crudeltà, e sua morte.

Erode salito sul trono, innalzò al sommo sacerdozio un uomo di bassi natali chiamato Anano. Ciò molto dispiacque a Marianne sua moglie, perchè voleva che in vece lo fosse stato suo fratello Aristobolo. E interpose presso Erode amici potenti affinchè lo persuadessero a ciò fare. Di fatto Erode destituì Anano, ed elesse Aristobolo. Ma non passò molto, e se ne disfece facendolo soffocare da alcuni suoi fautori, mentre si bagnava in una peschiera.

Erode per la morte di lui, finse sentir molto dolore, e gli eresse sontuoso sepolcro.

Quattro anni dopo l'infelice Ircano ritornò nella Giudea presso di Erode. Ma dopo qualche tempo orditosi contro di questi una congiura, si trovò anche Ircano mischiato in quella, trascinato sempre dai fautori del partito, mentre da sè stesso era incapace pensare ed intraprendere cosa alcuna; e venendo questo a conoscenza di Erode lo fece morire miseramente.

Erode credè necessario recarsi di persona in Roma, e discolparsi presso Augusto di alcuni sospetti che giustamente gli aveva fatto nascere; e seppe così bene insinuarsi nell'animo di quello, che

fu confermato nel regno della Giudea; e d'allora innanzi fece chiamarsi col titolo di grande. Avrebbe meritato questo nome, se alla sua destrezza, perspicacia talento zelo religioso, non avesse opposto una crudeltà feroce, inumana, e disprezzato tutte le leggi della sua nazione.

Egli pose il colmo alle sue empietà col fare uccidere tutti i bambini di Bettelemme temendo esser nato in uno di essi colui che doveva levargli il trono.

La mano punitrice di Dio si aggravò su lui; un calore intenso distruttore cominciò a consumare le sue viscere, indi una fame tanto violenta, che nulla era bastante a satollarlo; ed il suo corpo addivenne ben presto pieno di piaghe. Orribili dolori lo straziavano, e l'anima sua oppressa da disperazione e rimorso, si divise dal corpo avendo settantun anno di età, e di regno trentasei. A. D. M. 4001.

Durante il suo governo si adempirono le predizioni dei profeti, e il riscatto dell' uomo ebbe principio colla nascita del Messia.

Lasciò Erode tre figli. Questi ebbero nome; Archelao, Erode Antippa, e Filippo. Il primo regnò nella Giudea, e fu suo successore, tristo eccessivamente, e crudele tanto, che da Augusto fu relegato in Francia, ove morì dopo un regno di nove anni.

Erode secondogenito regnò in Galilea: fu empio scellerato, ed eterna rese la sua malvagità colla morte che diede a S. Giovanni Battista, e col-

l'aver con ischerno trattato Gesù Cristo. Egli parimente morì in esilio.

Filippo terzogenito regnò tranquillamente in Cesarea per trentasette anni, e morì in pace:

Dopo Archelao, la Giudea non ebbe più re. Essa fu unita alla Siria, e formò una delle provincie del romano impero, e da Roma si spediva un Preside per governarla.

Il primo Preside fu un certo Caponio; dopo costui un tale Ambivio, indi Ponzio Pilato, il quale pronunziò la condanna di morte al figlio di Dio umanato.

APPENDICE.

Giobbe, e sua pazienza.

Giobbe patriarca nacque nella terra d' Us. Egli era uno de' più ricchi abitanti del paese: aveva sette figli maschi e tre femmine. La sua condotta era irreprensibile, e vegliava continuamente su quella de' suoi figli.

Iddio volendo far pruova della sua virtù, permise a Satana di tormentarlo.

Un giorno venne al santo uomo un messo a dirgli che i Sabei gli avevano rubato gli asini, i buoi ed uccisi i servi. Non aveva ancora questi finito di parlare, che un altro giunse dicendogli, che un fuoco caduto dal cielo aveva consumato tutte le sue greggi. Ed un altro gli arrivò tutto ansante ad annunziargli che i Caldei avevano rubato i camelli, ed ucciso tutto il resto de' servi. Un quarto ancora sopraggiunse dandogli la nuova, che i suoi figli mentre tutti erano riuniti a pranzo presso il primogenito, un vento impetuoso aveva crollata la casa, e gli aveva tutti schiacciati e morti sotto le rovine.

In ciò sentire Giobbe, si stracciò le vesti, si prostrò a terra e adorò Iddio, dicendo: *Ignudo io sono uscito dal ventre di mia madre, e ignudo ritornerò nella terra. Il Signore aveva a me dato il bene; e il Signore me l' ha tolto. Sia per sempre il nome suo benedetto.* E

non profferì lamento o parola contro il Signore.

Dopo di questo, Iddio permise che Satana lo sperimentasse ancora più, affliggendolo di una piaga spaventevole, che si stendeva dalla pianta del piede fino alla cima del capo. Ma Giobbe senza impazientirsi, privo di ogni comodo, steso sopra di un letamajo, replicava a Dio le benedizioni; e alla moglie che lo insultava continuamente suggerendogli parole contro Dio, diceva: Tu parli come una donna priva di senno; se i beni con gioja li abbiamo ricevuti dalla mano del Signore, perchè non prenderemo noi anche i mali in pace e con rassegnazione?

Si portarono a lui molti de' suoi amici; ed in vece di apprestargli conforto, gli dicevano aver per le sue colpe meritato i castighi del Cielo. Giobbe nel colmo delle afflizioni in cui trovavasi l'anima sua, bramò la morte, e la chiese al Cielo come fine de' mali di quaggiù, e cominciamento de' premii che i buoni sperano nell'altra vita.

Pago Iddio della esimia pazienza di lui, volle ricompensarlo ridonandogli la perfetta sanità, il doppio de'beni che prima possedeva, sette figli maschi e tre femmine, la bellezza delle quali era tale da non trovarsi simigliante sulla terra.

Dopo tutto ciò, visse Giobbe per cento quarant'anni, e vide i figli de' suoi figli fino alla quarta generazione.

Tobia e sua carità.

Tobia era della tribù di Neftali, e fu menato schiavo in Assiria da Salmanassarre. Ma nella schiavitù non mai abbandonò la via della verità. Egli soccorreva i miseri, consolava gli afflitti, e seppelliva i morti. Ebbe un solo ed unico figlio che chiamavasi anche Tobia, al quale sin dall' infanzia insegnò a temere Iddio, e ad ubbidire ai suoi divini precetti. Trovò grazia innanzi a Salmanassarre, il quale non solo gli diede la libertà di andare a suo modo, e di fare quello che più gli piacesse, ma gli donò ancora dell'argento e molte altre ricchezze, delle quali si servì per far del bene più di prima a coloro che ne avevano bisogno.

Morto Salmanassarre, successe al trono Sennacherib suo figlio. Questi cominciò a perseguitare e ad odiare gl' Israeliti. Ma Tobia, di nascosto non lasciava di soccorrerli, consolarli; e nè ometteva di seppellire colle sue mani di notte tempo coloro che il re faceva uccidere, e che restavano insepolti.

Essendo stato disfatto dall' Angelo del Signore l' esercito di Sennacherib; questi sen ritornò nel suo paese, e fece dar morte a tutti gl' Israeliti che colà si trovavano. Tobia si salvò nascondendosi. Ma non molto tempo dopo, Sennacherib fu ucciso da' suoi figli, e così Tobia cessò di essere perseguitato.

Intanto il suo caritatevole uffizio di seppellire i morti seguitava. Un giorno trovandosi molto stanco, si addormentò a' piedi di una muraglia, e sventuratamente caddegli su gli occhi dello sterco caldo di una rondine, per cui restò cieco. A questa disgrazia il santo uomo non mormorò nè mosse lamento contro Dio; ma restò fermo nel suo santo timore. La moglie i parenti gli amici lo insultavano continuamente dicendogli che il premio delle sue buone azioni era la cecità. E Tobia rispondeva loro: Io spero la mia ricompensa non in questa, ma nella vita futura.

Nell'istesso tempo nella città di Rages dimorava una giovane chiamata Sara, figlia di Raguele parente di Tobia, assai afflitta, perchè essendosi per sette volte sposata, la prima sera di ciascun matrimonio, l'erano stati uccisi gli sposi dal demonio Asmodeo, e con lagrime pregava Iddio a liberarla dall'obbrobrio che cagionavale tanta disgrazia. Iddio l'esaudì.

Intanto Tobia vedendosi privo di ogni mezzo per vivere, volle mandare suo figlio in Rages a Gabelo suo congiunto, per riscuotere dieci talenti di argento che tempo innanzi gli aveva prestati. Il giovane Tobia cercando un uomo che lo accompagnasse nel viaggio, incontrò l' Angelo Raffaele sotto sembianza di un giovine assai bello che condusse al padre, il quale ne fu assai contento, e gli dimandò qual nome si avesse. L'Angelo gli rispose chiamarsi Azaria, che significa *soccorso di Dio*; e lo assicurò che avrebbe

preso cura del figlio durante il viaggio. Licenziatisi, partirono.

Giunti vicino al fiume Tigri, volle Tobia lavarsi i piedi. E mentre ciò praticava, uscì un pesce che voleva divorarlo. Ma egli per consiglio dell'Angelo, lo prese per le branche; e quando l'ebbe morto, gli tolse il fegato e il cuore che conservò.

Arrivati poi nella città di Rages, furono cortesemente ricevuti da Raguele; e l'Angelo fece che Tobia gli chiedesse in moglie Sara sua figlia. Raguele temeva dargliela, ricordando ciocchè era accaduto ai sette altri sposi di lei. Ma l'Angelo l'assicurò che Tobia resterebbe salvo.

Di fatto, si sposò Sara; e la sera nella stanza delle nozze, dopo aver messo sul fuoco del fegato e del cuore del pesce, si posero entrambi in orazione. E così praticarono per tre notti continue. Iddio esaudì le loro preghiere; il demonio Asmodeo fu discacciato dall'Angelo Raffaele, e Tobia con Sara visse sempre santamente.

L'Angelo si portò a Gabelo, ne riscosse il credito, e poi tutti insieme se ne ritornarono nel loro paese.

Pervenuto Tobia in sua casa, non è a dirsi con quanta gioja fu ricevuto. Secondo l'avviso dell'Angelo, strofinò gli occhi col fiele del pesce al padre, il quale, dopo circa mezz'ora, ricuperò perfettamente la vista; e tutti insieme resero grazia al Signore di tanti favori ricevuti.

Tobia figlio, voleva donare ad Azaria la metà

del dànaro portato. Questi dissegli che Iddio per premiare la virtù di suo padre, lo aveva mandato sotto sembianza di pellegrino; ma che egli era l'Angelo Raffaele, uno de' sette che stanno sempre dinanzi al cospetto di Dio; e poscia insinuandogli ad esercitare l'elemosina, il digiuno, e a pubblicare le maraviglie del Signore, disparve. Tobia colla famiglia innalzarono cantici di ringraziamenti a Dio.

Ester.

Il re Assuero estendeva il suo regno sopra centoventidue provincie. E per far mostra della sua ricchezza e magnificenza, imbandì ai principali del suo regno un convito, che durò centottanta giorni. Negli ultimi dì di questo convito comandò che nell' atrio del suo giardino se ne apprestasse un altro per tutto il popolo che trovavasi in Susa capitale del suo Impero. La profusione che si osservava dell'oro dell'argento dei marmi, era ammirabile... tutto veniva servito in vasi d'oro, e i cibi erano abbondanti delicati.

La regina Vasti moglie di Assuero era d'una bellezza sorprendente. Il settimo giorno del convito il re essendo riscaldato dal vino, ordinò che ella col diadema sul capo si portasse dinanzi al popolo per far ammirare la sua bellezza. Vasti non volle ubbidire a questa proposta; il re acceso di furore, la discacciò dal trono e la ripudiò. Indi si spedirono per tutte

le provincie persone a cercare vergini belle avvenenti, acciò fra quelle Assuero scegliesse la regina in luogo di Vasti.

In Susa viveva un uomo chiamato Mardocheo menato in ischiavitù da Nabuccodonosor. Costui si aveva educato la figlia di suo fratello chiamata Ester, la quale era restata senza genitori, ed era assai graziosa. Or questa insieme alle altre donzelle fu presentata ad Assuero, che trovatala secondo i suoi desideri, a preferenza di tutte le altre la fece sua moglie.

Ester secondo il volere di Mardocheo, al quale sempre ubbidiva, non aveva detto al re chi ella si fosse, nè di qual luogo.

Un giorno Mardocheo scoperse una congiura che due custodi ordivano contro il re; e ciò fu registrato negli annali del regno.

Assuero prese a ben volere un tale Amanno, e lo fece suo favorito, ordinando ad ognuno di piegare innanzi a lui il ginocchio. Mardocheo che sempre stava presso alla porta del re, non volle far ciò, nè umiliarsi innanzi ad Amanno. E ciò fu cagione di tanta rabbia in costui, che giurò volerlo punire con tutti i Giudei, ch'erano nel regno di Assuero, conoscendolo di quella nazione. A tale oggetto si portò al re, e gli disse, che vi era nel suo regno un popolo disperso, disprezzatore de' suoi ordini, che si reggeva con leggi inusitate; e tanto seppe colorire le sue astuzie, che il re toltosi l'anello dal dito, glielo diede, dicendogli: Fa di quella gente ciocchè a te pia-

ce. E Amanno con questo regio segno ordinò che il giorno tredici del mese di Adar (1) si uccidessero e sterminassero tutt' i Giudei: ragazzi, vecchi, uomini e donne. E i corrieri partirono per tutte le provincie del regno.

Mardocheo al sentire questo decreto, si stracciò le vestimenta, e si coperse di cenere; mandandone poscia una copia alla regina, acciò leggendolo, implorasse dal re grazia pel suo popolo.

Ester non poteva presentarsi al re senza esser prima da lui chiamata; ma vedendo il pericolo che sovrastava alla sua nazione, vestita di manto reale, tutta tremante gli si fece innanzi. Egli vedendola, la toccò col bastone d'oro che aveva in mano, (era questo un segno di grazia per chi si presentava al re senza esser chiamato) e le disse: Regina, chiedimi ciocchè vuoi, e ti sarà concesso. Ella rispose: Ti supplico di venire con Amanno ad un convito che ti ho preparato. Il re la compiacque; e finito il pranzo le replicò, che quando anche gli avesse chiesta la metà del regno, gliel' avrebbe data. Ester umilmente allora lo pregò, che il giorno appresso di nuovo si fosse portato con Amanno al suo convito. Ed il re glielo promise. Superbo Amanno di tanto favore uscì dal palazzo reale, e Mardocheo vedendolo, non si mosse dal suo luogo. Indispettì tanto Amanno questo di-

(1) *Questa voce, che presso gli Ebrei significava il secondo mese dell'anno, presso di noi corrisponde al mese di aprile.*

sprezzo, che innalzò in sua propria casa una forca per farvelo impiccare.

Il re intanto la notte, non potendo dormire, fece leggersi gli annali del regno; ed arrivando al luogo ove diceva aver Mardocheo scoperta la congiura tramata contro di lui e salvata la sua vita, domandò, qual premio si era dato a costui? Gli fu risposto: nessuno! Amanno in questo mentre entrava nelle stanze del re, per chiedere che Mardocheo fosse impiccato. Il re lo vide e gli dimandò: Che cosa deve farsi ad un uomo cui il re vuole onorare? Amanno credendo esser lui stesso il fortunato, rispose: Bisogna farlo salire sul cavallo del re, vestito dell'abito reale col diadema sul capo; e un grande del regno lo conduca per la città, dicendo: Così si onora colui che il re vuole onorare! Il re riprese: Va dunque, e quanto hai tu detto, fa che si verifichi in persona di Mardocheo, il quale siede alla porta del mio palazzo, e conducilo tu stesso per la città. Amanno riboccante d'ira di dispetto, dovè per forza ubbidire.

Il re quindi portossi con esso al convito della regina, alla quale replicò ancora chiedergli quello che più bramava. Ester rispose: Null'altro, o re, che la vita a me, ed al mio popolo; poichè tutti siamo condannati alla strage, alla morte. Ed il re: Chi è costui che tanto può e ardisce? Egli è questo Amanno, rispose Ester. Il re furibondo entrò nel contiguo giardino; ed Amanno si gittò a piedi della regina che giaceva sul letto. In questo mentre rientrato Assuero, e vedu-

tolo in quella situazione: E che! disse, oserebbe costui, me presente insultare la regina? Appena ebbe ciò detto, i servi coprirono la faccia ad Amanno per trascinarlo alla morte. E conoscendo aver egli innalzato in sua casa il patibolo per Mardocheo, ivi lo appesero.

Ester ottenne dal re un editto col quale rivocava quello fatto da Amanno, e concedeva vita e libertà a tutti i Giudei. Mardocheo ebbe l'anello del re, fu innalzato al grado di Amanno; e durante la sua vita fu sempre amato dai Giudei e premuroso della loro felicità.

STORIA

DEL NUOVO TESTAMENTO

§ I

Apparizione dell' Angelo a Zaccheria padre di S. Giovanni Battista.

IL misericordioso Iddio secondo le sue promesse, volendo liberare il genere umano dalla schiavitù del peccato in cui trovavasi per la colpa del primo uomo, fece che il suo divin figliuolo si vestisse di carne umana, e col suo esempio e colle sue parole additasse all' uomo la strada della salute eterna.

Prima che ciò accadesse, il Signore mandò a Zaccheria Sommo Sacerdote, mentre offeriva l'incenso sopra l' altare, un Angelo a dirgli: Elisabetta tua moglie partorirà un figlio, al quale porrai il nome di Giovanni. La sua na-

scita apporterà piacere allegrezza, poichè grande sarà egli avanti al Signore. Attonito Zaccheria a questo inaspettato annunzio, rispose: E qual segno io avrò mai di questa grazia e promessa? Io son vecchio, mia moglie vecchia e sterile, dunque è ben difficil cosa avverarsi tal predizione. L'Angelo lo riprese di questa diffidenza nella divina parola, soggiungendogli: Io son Gabriele uno dei celesti spiriti che stanno dinanzi al Signore; e vengo mandato per annunziarti tale novella. Il segno poi di questa predizione insieme al castigo che hai già meritato per la tua incredulità, sarà che resterai mutolo da questo momento sino alla nascita del fanciullo.

Il popolo impaziente attendeva Zaccheria, il quale uscendo fuori del Santa e non potendo parlare, coi gesti fece conoscere aver veduto delle cose sovrumane.

Non molto dopo Elisabetta concepì, e rese grazie a Dio di averla liberata dall'obbrobrio della sterilità.

§ II

Incarnazione del Figlio di Dio. Visita di Maria a S. Elisabetta. Nascita di S. Giovanni Battista.

Correva il sesto mese della gravidanza di Elisabetta, quando l'Angelo Gabriele fu da Dio inviato a Maria sposa di Giuseppe della famiglia di Davide, la quale dimorava in Nazaret, a dirle:

Io vi saluto, o piena di grazia, il Signore è con voi, voi siete benedetta fra tutte le donne. A queste lodi si turbò la Santa Vergine; ma l'Angelo continuò: *Non temete o Maria, poichè avete trovato grazia innanzi al Signore. Voi concepirete, e partorirete un figlio cui darete il nome di Gesù. Egli regnerà sul trono di Davide, ed il suo regno sarà interminabile, eterno.* Maria allora riprese: *Come potrà ciò accadere, se io ho vôtato verginità!* L'Angelo soggiunse: *Tutto accadrà per opera dell' Onnipotente; in virtù del Santo Spirito; ed il frutto che da te nascerà, sarà chiamato figlio dell' Altissimo. Apprendete come pruova della divina possanza, che vostra cugina Elisabetta benchè vecchia e sterile hà pur concepito, e corre già il sesto mese di sua gravidanza.* Allora la Vergine Maria disse: *Ecco l'ancella del Signore; sia fatto a me secondo la tua parola.* E nel momento istesso il figlio di Dio scese in terra, s' incarnò nelle sue caste viscere, e diede principio alla redenzione dell'uomo.

E poichè la Vergine sapeva già Elisabetta esser gravida in età tanto avvanzata, volle portarsi in Ebron per congratularsi seco. Appena entrò nella casa della cugina, e l'ebbe salutata, questa sentì subitamente balzare il bambino che aveva nelle sue viscere; e ripiena nel momento istesso di Spirito Santo disse: *Come ho potuto io meritare che la madre del mio Signore venisse a visitarmi? Il mio bambino al*

suono della vostra voce ha dato salti di giubilo nel mio seno. Voi siete benedetta fra le donne, ed il frutto del vostro seno è benedetto.

La Vergine allora trasportata da sentimenti d'amore e di riconoscenza verso Dio, esclamò. — L'Anima mia, il mio spirito dà gloria al mio Signore. Egli ha riguardata me sua ancella, e mi ha innalzata colla sua bontà, colla sua potenza; ed io nel progresso de' secoli sarò chiamata beata da tutte le generazioni. Il mio Dio spande la sua misericordia su i popoli che lo temono, esalta gli umili, colma di beni i poveri, e col suo pesante braccio opprime rovescia dalla lor sede i superbi. Egli ha fatto, da tempo immemorabile, promesse che poi ha rinnovato ad Abramo e alla sua discendenza, e che ora per sua misericordia fa in me avverare.

Si trattenne quindi Maria in casa di Elisabetta per tre mesi, val dire fino al parto di costei. Essendo poi nato ad Elisabetta un bambino, i parenti domandarono a Zaccheria qual nome gli si dovesse porre? Questi non potendo parlare, giacchè come si è detto era restato mutolo, su di una tavoletta scrisse: *Giovanni*. E nel momento stesso si sciolse la sua lingua, ed intuonò un cantico di lode e di benedizioni a Dio.

§ III

Nascita di Gesù Cristo. Adorazione de' Magi. Sua presentazione al Tempio.

La gravidanza di Maria cominciava a rendersi palese, quando un Angelo apparve in sogno a Giuseppe, e gli disse: Maria tua sposa per opera dello Spirito Santo partorirà un figlio, il quale salverà il mondo. Lo chiamerai Emmanuele, cioè, *Dio è con noi.* Giuseppe rese grazie all' Altissimo per averlo fatto degno di tanto, e pieno di venerazione verso la sua sposa, visse con lei sempre rispettandone la verginità.

Correndo il nono mese della grav idanza di Maria, Augusto pubblicò un editto col quale s'imponeva a tutti i sudditi del romano impero farsi registrare ciascuno nella città della sua origine, affinchè così fosse alla portata di conoscerne il numero.

Giuseppe e la Vergine essendo della famiglia di Davide, si portarono in Bettelemme, per fare registrare i loro nomi in quella città.

Arrivati, trovarono gli alberghi tutti pieni di forestieri, e furono perciò costretti ricoverarsi in una stalla incavata nel sasso fuori della città. Mentre erano in quel luogo, giunse il tempo tanto atteso e già fissato nei decreti eterni, che avverar si dovevano tutte le profezie de' Patriarchi. La Vergine

partorì il divin Figlio, lo involse colle sue proprie mani nelle fasce, e non avendo culla lo collocò nella mangiatoja.

I pastori che custodivano in quei contorni il gregge, furono circondati da una luce celeste e da innumerevoli schiere di Angeli, che loro annunziarono esser nato il Messia, l'aspettato delle genti, il Salvatore del mondo. Corsero, trovarono nella stalla Maria Giuseppe il Bambino; e genuflessi l'adorarono, mentre gli Angeli cantavano: *Gloria a Dio nel più alto dei Cieli, e pace agli uomini di buona volontà sopra la terra.*

L'ottavo giorno il Bambino fu circonciso, e gli venne dato il nome di Gesù.

Circa lo stesso tempo vennero in Gerusalemme dall'oriente alcuni Magi, i quali domandarono dove trovavasi il re de' Giudei nato di recente, poichè una stella era stata loro di avviso; e seppero che secondo le profezie, doveva nascere in Bettelemme.

Avendo saputo Erode l'arrivo di questi stranieri, assai si turbò; e fattili a sè venire, loro disse: Cercate con diligenza il nato re, e trovandolo, subito venite a darmene avviso, acciò insieme con voi mi porti ad adorarlo. (Ma la sua intenzione era di farlo morire).

I Magi partirono da Gerusalemme sempre preceduti dalla stella. Giunti nel luogo ove era il Bambino, si prostrarono in terra, l'adorarono, e gli offrirono oro incenso e mirra. La notte

poi furono da un Angelo avvisati a ritirarsi nei loro paesi per altra strada, e a non dare alcuna notizia ad Erode del trovato Bambino.

Scorsi quaranta giorni, la Vergine, secondo la legge, si portò nel tempio col divin figlio per offerirlo a Dio; pagò cinque sicli e mezzo per riscattarlo, e per la sua purificazione due tortorelle e due piccioncini.

Un santo vecchio, nomato Simeone, con sovrumano impulso prese il santo Bambino fra le braccia, e lo benedisse, dicendo: Ora gli occhi miei possono chiudersi in pace, giacchè han veduto il Salvatore del Mondo, il lume di tutte le nazioni, la gloria del popolo d'Israele. Si rivolse indi a Maria e le disse: Questo Bambino sarà il bersaglio alla contradizione degli uomini, e l'anima vostra per lui sarà trafitta da un' acuta spada.

Una profetessa chiamata Anna unì le sue benedizioni a quelle di Simeone, e riconobbe in quel Bambino l'aspettato Redentore.

§ IV

Fuga della Sacra famiglia in Egitto. Strage degl'Innocenti. Disputa di Gesù co' dottori.

Maria e Giuseppe furono da un Angelo avvertiti a fuggire in Egitto, stantechè Erode andava in cerca di Gesù per farlo morire. L'istessa notte partirono. In Egitto dimorarono sin dopo la morte di Erode; e credesi che si fermassero nella città di Ermopoli.

Erode aspettò per più giorni il ritorno de' Magi; e vedendosi deluso, fu preso da tanta rabbiosa collera che ordinò si uccidessero in Bettelemme e nei vicini paesi tutti i fanciulli dall'età di due anni fino a quelli pocanzi nati, sperando in essi farvi perire ancora Gesù. E restarono uccisi barbaramente quattordicimila bambini.

Morto Erode, un Angelo apparve a Giuseppe, e gli disse potersi ritirare in Giudea. Ma Giuseppe temendo la crudeltà di Archelao figlio di Erode, si ritirò con la famiglia in Nazaret città della Galilea. Da ciò a Gesù fu dato il nome di Nazareno.

Era Gesù di anni dodici, quando venne condotto dai suoi parenti nel Tempio di Gerusalemme per la solennità della Pasqua. Finita la quale Giuseppe e Maria sen ritornarono soli, credendo che il fanciullo fosse in compagnia de' loro conoscenti; ma la sera avvedutisi non esser fra

questi, con lagrime lo cercarono da per tutto. E tornati in Gerusalemme, lo ritrovarono il terzo giorno fra dottori nel Tempio, spiegando loro la Santa Scrittura. Gesù vedendo la madre afflitta, le disse: Voi non sapete che io debbo interessarmi delle cose che appartengono al mio padre celeste? Ritornato poi in casa, fu sempre soggetto, ubbidiente ai suoi genitori, e restò presso di loro fino all'età di trent'anni.

§ V

Giovanni Battista principia la sua predicazione. Battesimo di Cristo, e suo digiuno.

Giovanni figlio di Zaccheria vestito di cilici e stava ritirato nel deserto, quando la voce di Dio gli fece sentire, dover annunziare al mondo la venuta del Messia, e predicare il santo Battesimo. Egli adempì a questa missione, parlando con forza, senza aver riguardo alcuno ai peccatori, e minacciando la scure vindice di Dio prossima a cader loro sul capo. E a quelli che domandavangli che cosa fare dovessero? Rispondeva: Colui che ha due vesti, ne provveda quello che non ne ha; colui che ha del cibo, ne faccia parte a chi è affamato.

La vita di Giovanni e la sua virtù era tale, che da taluni fu creduto per il Messia. Ma egli soleva rispondere: Io sono mandato per disporre il mondo alla penitenza, e battezzare nell'acqua; il Messia,

il liberatore del mondo è tale, che io non son degno di slacciargli neanche le scarpe; egli purificherà la sua aja, e gitterà la paglia in un fuoco che non si estinguerà giammai.

Il popolo correva in folla a Giovanni per farsi battezzare; e Gesù parimente si confuse fra quello. Giovanni avendolo conosciuto, non voleva battezzarlo; ma Gesù stesso lo forzò a ciò fare. E mentre battezzato usciva dall'acqua, il cielo si aprì, lo Spirito Santo in forma di colomba scese su di esso e si unì una voce che diceva: *Voi siete il mio figlio diletto, in cui io ho posto la mia compiacenza*. Indi Gesù fu dallo Spirito Santo condotto nel deserto, ed ivi digiunò quaranta giorni e quaranta notti. Dopo, ebbe fame; il demonio si avvicinò a lui, e gli disse: Se tu sei Cristo, cangia questi sassi in pane e satòllati. Gesù gli rispose: *L'uomo non vive solo di pane, ma di tutto ciò che Dio vuol concedergli*. Il demonio lo trasportò sopra di un monte, e fecegli di là vedere in ristretto tutti i regni della terra, dicendogli: Io ti farò padrone di tutto quanto vedi, se mi adori. In fine lo condusse sopra il tetto del tempio, e dissegli: Precipitati da qui sopra, mentre è scritto nelle Sacre Carte che il Signore ti farà sostenere dagli Angeli suoi, e non urterai nelle pietre. Gesù rispose: *Ed è scritto ancora, che il demonio non deve tentare il Signore Dio suo*. Il demonio confuso partì, e gli Angeli somministrarono a Gesù il cibo.

§ VI

Vocazione de' primi discepoli. Morte di S. Giovanni Battista.

Giovanni seguitava da per tutto a predicare, dicendo: *Preparate la via al Signore*. E un giorno accorgendosi essere il Salvatore in mezzo al popolo, esclamò: *Ecco l'Agnello del Signore: ecco colui che toglie i peccati del mondo*. Ciò udendo Andrea, si pose a seguire Gesù; ed il giorno appresso si unì a lui suo fratello Simone, al quale il divin Maestro disse: *Tu ti chiamerai non più Simone, ma Pietro*.

Cristo insieme co'suoi discepoli fu invitato nella città di Cana in Galilea a certe nozze, ove essendo mancato il vino, ordinò che sei mezzine di pietra fossero empite di acqua, la quale trovossi all'istante cambiata in vino. Questo fu il primo miracolo che fece Gesù. E la sua potenza cominciò a manifestarsi.

Essendo giunta la Pasqua, il Redentore si portò nel tempio, ove trovando alcuni che vendevano merci e cambiavano monete, rovesciò le loro tavole e con una sferza li cacciò da quel luogo.

Giovanni seguitava ad insinuare la penitenza ad ogni persona; ed al re Erode Antipa, il quale si aveva presa in moglie Erodiade sua cognata, non desistè dal parlare con tutta forza, e dimostrargli non esser lecita tale unione. Erodiade pie-

na di furore tanto insistè presso Erode, che Giovanni fu posto in prigione.

Erode festeggiava il giorno del suo nascimento; e mentre stava con i suoi grandi nella sala del banchetto, Salome figlia di Erodiade vi entrò, e ballò con tanta leggiadria che egli disse giurandole: Chiedimi quel che vuoi, fosse anche la metà del regno, chè io te la darò. Salome incerta si portò alla madre a dimandare che cosa dovrebbe chiedere al re. La madre le disse: Null' altro, che il capo di Giovanni Battista. Il re fu di ciò dispiaciuto, ma trovandosi obbligato dal giuramento, fece sull'istesso punto troncare a Giovanni il capo, che posto su di un bacino, fu portato a Salome.

§ VII

La Samaritana. Gesù guarisce il Paralitico ed altri infermi.

Passando Gesù per Samaria stanco si pose a sedere vicino ad un pozzo. Una donna vi si portò ad attingere acqua, ed ei le chiese da bere. Dopo, le scoprì i di lei secreti peccati, e fece conoscersi per il Messia. La donna credendolo, ritornò nella città annunziandolo a tutti; e molti crederono in lui.

Gesù, ritornando in Cana, guarì d'una pericolosa infermità colla sola parola il figlio d'un ufficiale del re.

Venne indi a Cafarnao ove guarì un indemoniato, e moltissimi infermi lebrosi.

Un giorno mentre predicava, quattro uomini gli portarono un paralitico; ma per la gran folla non potendo essi a lui avvicinarsi, lo calarono con tutto il letto legato con delle funi, da sopra il tetto della casa innanzi a'suoi piedi. Gesù vedendo tanta fede, disse al paralitico: *Va; ti sono rimessi i tuoi peccati.* Alcuni dottori della legge dissero: Egli bestemmia; Iddio solo può rimettere i peccati. Ma Gesù per dimostrar loro, che aveva questa potestà, replicò al paralitico: *Alzati, prendi sulle tue spalle il letto, e vattene in tua casa.* Il paralitico trovossi sano, ed ubbidì glorificando il Signore.

In un giorno di Sabato trovandosi Gesù nella Sinagoga, guarì un uomo il quale aveva una mano inaridita. E di ciò prendendo motivo di scandalo i Farisei, Egli disse loro: *Chi è colui che nel giorno di Sabato non tiri fuori la sua pecorella caduta nel fosso?* Dispiaciuti da tai miracoli e da tali rimproveri, giurarono la morte di lui.

Il Salvatore intanto faceva miracoli ovunque si trovava. Una donna di Canaan un giorno si pose a seguirlo gridando: Signore abbiate pietà di mia figlia che è inferma. Il Salvatore le disse: *Non è giusto che si tolga il pane ai figli per darlo ai cani, poichè tu non sei della casa d'Israele.* Ella replicò: Ciò è vero, ma è vero ancora che ai cani non si negano i briccioli che

cadono dalla mensa. Ammirò il Signore la sua fede, e l'accomiatò dicendo: *Andate; la vostra figlia è guarita.*

Infiniti furono i miracoli operati da Gesù: guarì ammalati, donò la vista a' ciechi, rese l'udito a' sordi, scacciò dai corpi i demonii, donò la favella ai muti, e rese in tutto manifesta la sua potenza e la sua divinità.

§ VIII

Gesù moltiplica i pani. Sua trasfigurazione.

Fra i molti discepoli che gli erano d'intorno, ne scelse dodici che chiamò Apostoli, perchè dovevano predicare l'Evangelo pel mondo. E con questi andava da un luogo all'altro insegnando e predicando seguito da numeroso popolo. Trovossi un giorno nel deserto di Betsaida; e vedendo che da tre giorni lo seguivano circa cinque mila persone, n'ebbe pietà, e disse ai discepoli: *Apprestate a quella gente del cibo.* I discepoli risposero: quand'anche noi avessimo duecento denari di pane, non basterebbe alla metà di loro. Gesù soggiunse: *Vedete quanti pani voi vi trovate.* Andrea rispose: Cinque solamente, e due pesci. Gesù prese questi fra le mani, li benedisse, e fece distribuirli alla moltitudine; tutti ne mangiarono a sufficienza satollandosi, e degli avvanzi ne furono riempiti dodici sporte.

Dopo alcun tempo il Salvatore condusse seco Pietro, Giacomo, Giovanni sopra il monte Taborre. Postisi tutti in orazione, ad un tratto il volto di Gesù addivenne risplendente qual Sole, le sue vestimenta si videro candide come neve; e Mosè ed Elia vennero a parlare con lui. I tre discepoli che si trovavano oppressi dal sonno, si svegliarono, e videro la gloria che circondava il loro Maestro. Pietro volendo render lunga una tanto bella visione, disse, che voleva fabbricare tre tabernacoli; uno per Gesù, uno per Mosè, l'altro per Elia.

Ma mentre così Pietro agli altri parlava, una nube tolse alla loro vista Mosè ed Elia, ed intesero una voce dal cielo che diceva: *Questo è il mio diletto figliuolo, in cui ho posto le mie compiacenze: Ascoltatelo.* I discepoli furono presi da tanto spavento che caddero con la faccia per terra. Ma Gesù l'incoraggiò; e alzatisi lo videro nello stato ordinario.

§ IX

Conversione di Maria Maddalena.

Trovandosi Cristo a pranzo in casa di un Fariseo chiamato Simone, si portò a trovarlo una donna nota a tutti per la sua cattiva vita, la quale prorompendo in dirotto pianto, si prostrò ai suoi piedi, che bagnò con abbondanti lagrime, asciugò con le lunghe sue trecce, versandovi sopra un

vaso pieno di odoroso unguento. Il Fariseo che tutto ciò osservava, diceva fra sè: Se costui fosse veramente profeta, conoscerebbe qual donna è questa che così lo tratta. Gesù leggendo i pensieri del Fariseo, dissegli: *Simone, questa donna ha fatto a me quello che tu non hai praticato; e perciò io la fo certa che le sono rimessi i peccati.* Contenta la donna di tal grazia sen ritornò tranquilla in sua casa, e da allora in poi la sua vita fu esemplare e santa (1).

§ X

Gesù risuscita i morti

Tra gl'infiniti miracoli operati da Gesù, è da credere che molti morti avesse richiamato in vita. Ma la Storia Santa di tre ne fa particolar menzione che sono i seguenti:

Un principe nominato Giajro avendo una sua figlia prossima a morire, ricorse al Salvatore pregandolo portarsi in sua casa per risanarla.

In questo mentre sopraggiunse un servo, recando notizia che la giovinetta era già morta: ma Gesù disse loro: Non è morta, essa dorme. E s'avviò per la casa di Giajro, ove giunto, si accostò al cadavere della figlia; e presala per la

(1) *Questa donna è Maria Maddalena sorella di Lazzaro.*

mano le disse: *Giovanetta lèvati su*. E quella immediatamente levossi viva.

Trovandosi Gesù vicino alla città di Naim, ed avendo compassione di una vedova desolata che amaramente piangeva dietro la bara dell'unico suo figlio già morto, si accostò al cadavere, e ad alta voce disse: *Giovinetto, a te dico sorgi*. Ed il morto si alzò. Gesù lo consegnò sano alla madre, e tutti gli astanti glorificarono l'immenso potere di Dio.

Nel castello di Betania dimoravano due sorelle chiamate Marta e Maddalena, le quali erano state da Gesù soventi volte assai benignamente trattate. Il loro fratello nomato Lazzaro, trovandosi vicino a morte, spedirono un messo al Signore in Betabara ove trovavasi per venirlo a risanare. Gesù non soddisfece ai loro desiderii. Dopo più giorni, ritornato in Betania, trovò Lazzaro morto e sepolto da quattro giorni. E facendosi condurre al sepolcro di lui, ordinò togliersi la pietra che lo chiudeva, e con forte voce disse: *Lazzaro vieni fuora*. Ed all'istante Lazzaro involto nel lenzuolo, con le mani ed i piedi legati, si rizzò vivo; sciolto si avvicinò a Gesù ed alle sorelle, ringraziando il sommo Dio di prodigio sì grande.

§ XI

PARABOLE

Il buon Pastore. Il Figliuol Prodigo.

Diverse parabole Gesù propose al popolo, secondo che nei loro animi osservava i diversi sentimenti. Vedendo che i Farisei si scandalizzavano perchè trattava i pubblicani ed altre persone non riputate oneste, gli disse: Chi vi è fra voi che abbia cento pecore, e smarrendone una non corra subito a ricercarla, lasciando le novantanove alla campagna; e dopo averla trovata non se ne rallegri con i suoi parenti ed amici? Io vi dico parimenti, che si fa più festa in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di pentimento.

Indi propose la parabola del figliuol prodigo.

Eravi disse, un padre che aveva due figli. Il minore si presentò a lui e con forza l'obbligò dargli la porzione che spettavagli dell'eredità. Ricevutala, se ne partì in lontani paesi, e tutta la dissipò con de' tristi compagni, riducendosi in uno stato tale di povertà, che si contentò mettersi alla custodia de' porci; e giunse fino a invidiare spesso a quegli animali il cibo.

Un giorno trovandosi straziato dalla fame, etremante di freddo, non avendo che pochi cenci per coprirsi, disse fra sè: Oh! quanti ser-

vi sono in casa di mio padre, ai quali sopravvanza il pane; ed io quì mi muojo di fame! E pieno di fiducia si avviò per la casa paterna. Il padre vedendolo da lontano, corse e lo abbracciò. Il figlio gettatosi ai piedi, disse: Padre mio, io ho peccato contro il Cielo, e contro te: non sono più degno di chiamarmi tuo figlio; ma fa almeno che io resti nel numero de' tuoi servi.

Il padre dando ascolto solo al suo amore ed alla paterna tenerezza, lo fece vestire di abito prezioso, gli pose al dito un anello, e diede un convito a tutti i parenti ed amici. Dolendosi il figlio maggiore di tante dimostrazioni di affetto, che si prodigavano al fratello colpevole, gli fu dal padre risposto: Figliuol mio, tu sei stato sempre meco, ma tuo fratello era perduto, ed ora l'ho ritrovato; era per me morto, ed ora è risuscitato. È uopo dunque di ciò rallegrarsi, gioirne, e farne festa.

Con questa parabola il Salvatore volle mostrare il desiderio che egli aveva di vedere pentiti i peccatori, e la gran misericordia che Iddio usa verso di essi.

Il ricco cattivo. Il seminatore.

Un ricco abitava un magnifico palazzo. Era servito da molti servi, una sontuosa tavola era sempre in sua casa imbandita, nuotando nel fasto e nell'opulenza. Un povero chiamato Lazzaro estenuato dalla fame, pieno di piaghe, giaceva sull'uscio della sua porta, e desiderava i briccioli che cadevano dalla sua mensa. Ma il ricco sordo ai lamenti di lui non volle mai dargli cosa alcuna. Ora accadde che questi due uomini vennero a morte l'istesso giorno: l'anima del ricco fu portata nelle fiamme dell'inferno, e quella del povero nel seno di Abramo, luogo di riposo. Il ricco ardendo tra in mezzo a quelle punitrici fiamme, chiedeva a Lazzaro una sola goccia di acqua sull'arsa sua lingua. Ma Abramo gli rispose che fra lui e Lazzaro esisteva un caos immenso che per sempre li divideva: e che egli ricco aveva avuto il bene durante la vita temporale senza usare compassione o sovvenimento veruno ai miseri; e gli toccava perciò patire nell'inferno. Al contrario Lazzaro era vissuto oppresso dalla miseria, e dai mali senza lagnarsi di Dio; e gli spettava l'eterno godere.

Con questa parabola il Salvatore, volle mostrare la necessità di doversi usare misericordia verso i simili.

Un giorno stando il Salvatore sulla spiaggia del mare, disse ai discepoli: La parola di Dio s' insinua nei cuori degli uomini e ne produce gli effetti a seconda che essi si trovano disposti a riceverla. Un uomo sparse la semenza nel campo; parte di questa cadde lungo la strada, e gli uccelli se la mangiarono: parte cadde su' luoghi sassosi, e restò bruciata dagli ardori del sole: altra cadde fra le spine, e ne restò soffocata: quella poi che cadde in fertile terra, fruttificò e rese al padrone il cento per uno.

Il Fariseo, e il Pubblicano. Il padre di famiglia.

Volendo Gesù dimostrare che colui che s' innalza sarà umiliato, e colui che si umilia sarà esaltato, propose la seguente parabola:

Un Fariseo ed un Pubblicano si portarono nel tempio a fare orazione. Il Fariseo stando in piedi, così disse: Signore Iddio, vi ringrazio di non essere io come lo sono gli altri uomini ingiusti avari dissoluti, e nè cattivo come questo Pubblicano: io digiuno due volte la settimana, e adempio a quanto mi prescrive la legge.

Il Pubblicano per lo contrario genuflesso lontano dall' altare, non osava alzare gli occhi al cielo, e percuotendosi il petto, Signore diceva, Signore abbiate pietà di me misero peccatore! Id-

Parabola de' talenti. — Le dieci Vergini.

Un Signore dovendo fare un viaggio, prima di partire chiamò a sè i suoi servi. Al primo diede dieci talenti d'argento, al secondo cinque, al terzo uno; e loro disse: Mettete a profitto questo danaro.

Ritornato poi dopo alcun tempo, i servi se gli fecero innanzi. Il primo gli disse: Voi, Signore mi avete dato dieci talenti; eccovene altri dieci che io ho guadagnato. Ebbene, rispose il padrone, voi avrete il governo di dieci città. Il secondo soggiunse: Signore, voi mi avete dato cinque talenti; eccovene altri cinque che hò guadagnato. Il padrone contento, gli disse: Bene, voi governerete cinque città. Venne l'ultimo finalmente e ripigliò: Signore, io conosceva che voi eravate un uomo avaro, e per non perdere la vostra moneta, l'ho avviluppata in una pezzolina, l'ho conservata, ed ecco ve la rendo intatta. Il padrone a costui disse: Servo perverso e tristo, perchè tu mi hai creduto qual dici, e perchè non hai messo in traffico il mio danaro, sii per sempre da me discacciato, deplori tra cocenti ma inutili rimorsi il tuo mal oprare; ed il talento che tieni, sia dato a quello che ne ha dieci.

Dieci vergini attendevano lo sposo che doveva condurre in sua casa la sposa. Cinque di queste erano savie, e cinque pazze. Le cinque savie posero dell'olio nei vasi per aggiungerlo la notte

alle loro lampade; le cinque pazze non badarono a questo. Verso la metà della notte venne annunziato l'arrivo dello sposo. Le vergini savie subito accesero le loro lampade, e le pazze non potendo fare altrettanto, perchè mancavano di olio, si rivolsero alle savie per averne; ma queste risposero: Andate ai venditori, poichè quello che teniamo serve per noi. E mentre le cinque pazze andarono a comprarlo, lo sposo giunse, e fece con lui entrare nella casa delle nozze le cinque vergini savie chiudendone la porta. Le pazze arrivarono, bussarono, e lo sposo loro disse: Non vi conosco, andate via; vi avverto però a vegliare e ad essere vigilanti.

§ XII

La donna peccatrice.

I Farisei condussero innanzi a Gesù una donna peccatrice, domandandogli se si doveva come la legge di Mosè ordinava, lapidare. Gesù senza loro rispondere si piegò, e si pose a scrivere col dito in terra. I Farisei nuovamente lo domandarono; e Gesù alzandosi, ad alta voce disse: Chi di voi è senza peccato, le gitti la prima pietra. E di nuovo si abbassò a scrivere. I Farisei si ritirarono confusi l'un dopo l'altro, senza avere alcuna cosa a rispondere. Allora Gesù esortò la donna a tenersi lontana dal peccato, e a temere più il giudizio di Dio che quello degli uomini.

§ XIII

Descrizione del Giudizio finale.

Il Salvatore fece ai suoi discepoli la descrizione del dì del Giudizio. Verrà un giorno, disse, e sarà l'estremo, quando si vedrà in cielo sventolare il vessillo del figliuolo dell'uomo, ed egli stesso scendere in tutta la sua gloria e grandezza, accompagnato da innumerevoli angioli, e sedere sopra il suo trono per giudicare tutte le nazioni che da sonore e squillanti trombe saranno radunate in un sol punto „ e tremanti e sbigottite si presenteranno a lui. Saranno poi divisi i buoni dai tristi, nell'istesso modo che un pastore divide le pecore dai capretti. Metterà i buoni alla destra, ed i cattivi alla sinistra. Dirà ai primi: Voi avete satollato l'affamato, avete dato a bere all'assetato, avete coperto il nudo, avete ricettato il forestiero; ed io ho come fatto a me stesso quello che avete fatto al vostro simile; perciò abbiatene ricompensa. Venite dunque benedetti dal Padre mio, venite meco nel regno de'cieli che vi è preparato dal principio del mondo; venite a prenderne il possesso, e a godere per tutta intera la eternità.

Dirà poi ai reprobi: Andate maledetti da mio Padre nel fuoco eterno preparato dalle vostre colpe, andate da me lontani durante l'eternità; poichè non avete usato compassione nè coll'affamato,

nè coll' assetato, nè con alcuno de' vostri simili che languiva nella miseria. Andate, l'inferno è la meritevole vostra ricompensa.

§ XIV

Sermone di Gesù Cristo sopra un Monte. — Entra trionfante in Gerusalemme.

Immensa cresceva nel popolo la brama di vedere ed ascoltare Gesù; i suoi grandi prodigi tiravano da ogni dove gente per vederlo.

Ed Egli nel vedere tanta moltitudine riunita, acciò con più facilità fossero intese le sue parole ed insegnamenti, volle salire con i dodici Apostoli sopra un' eminenza, e così parlò:

Beati i poveri di spirito, perchè il regno dei Cieli loro appartiene. Beati coloro che piangono, perchè saranno consolati. Beati i mansueti di cuore, perchè eglino possederanno la terra. Beati coloro che soffrono la fame in questo mondo, poichè saranno saziati. Beati coloro che usano misericordia, perchè loro anche sarà usata. Beati coloro che hanno il cuor puro, poichè vedranno il Signore. Beati i pacifici, perchè saranno chiamati figli di Dio. Beati coloro che soffrono persecuzioni per la giustizia, mentre loro sarà conceduto il regno de' Cieli.

Soggiunse poi: *Amate il vostro prossimo, quand' anche vi fosse nemico. Se alcuno vi*

percuote una guancia, offritegli l'altra. Pregate per coloro che vi perseguitano, e vi calunniano. Imitate la bontà del Padre celeste, che fa risplendere il Sole sopra i buoni e sopra i cattivi. Non fate pompa delle vostre buone azioni, ma nascondete alla mano sinistra ciocchè fate con la destra; e vi basti solo che Iddio vegga il vostro cuore. Non giudicate gli altri, se non volete essere giudicati. Se volete osservare la festuca nell'occhio del vostro fratello, toglietevi dal proprio prima la trave.

I Discepoli gli domandarono una formola per orare; e Gesù loro insegnò il *Pater Noster*, e sortandoli a pregare sempre, e soggiunse: *Domandate, e vi sarà dato: picchiate e vi sarà aperto: cercate, e troverete.*

Se un figlio domanda a suo padre del pane, questi gli darà mai un sasso? Con più forte ragione dovete dunque sperare dal Padre Celeste il bene che con preghiere gli chiederete.

Avvicinandosi la festa di Pasqua, Gesù da Betania, ove spesso dimorava, si avviò per Gerusalemme. Arrivato in Betsage sobborgo di quella città, mandò un suo discepolo a cercargli un'asina; e su di questa continuò il suo cammino. Le turbe che ivi si trovavano, stesero per terra le loro vestimenta, troncarono rami dagli alberi parendogli la strada; ed Egli così giunse in Gerusalemme fra le acclamazioni e le mille e mille voci di giubilo che gridavano: Osanna al figliuo-

o di Davide: Benedetto sia colui che viene nel nome del Signore: pace sia in terra, e gloria in Cielo. I forestieri gli uscirono incontro anch' essi con in mano rami di palma, affrettandosi ognuno a farg li onore; e tutti poi insieme in trionfo acclamandolo, e celebrando i suoi miracoli lo condus sero al tempio. Ivi giunto operò molti miracoli; e per la seconda vo lta scacciò coloro che vi vendevano, e vi compra vano delle robe.

§ XV

Giuda pattuisce la vendita del Maestro.—Gesù celebra la Pasqua. — Istituzione della S. Eucaristia.

I Farisei colmi di disperazione, dicevano tra loro: Vedete, tutti seguono e credono questo Gesù, abbandonando noi! E pieni d'invidia congiurarono fra loro la sua morte. Giuda uno de' discepoli di Cristo, si portò ai sacerdoti, e promise darlo loro nelle mani, mediante una somma d' argento, che fu convenuta essere di trenta sicli.

La festa di Pasqua era prossima; e Gesù disse ai discepoli: Si avvicina l'ora che il figlio dell' uomo dev' esser dato in potere de' nemici per essere crocifisso. Predisse loro quanto doveva accadergli, e parlò ancora della sua resurrezione.

Intanto Giuda cercava il modo di mantenere la sua promessa con i sacerdoti; e sapendo che il suo maestro andava sovente la notte ad orare

sul monte degli ulivi in un orto, pensò ivi farlo arrestare.

Il giovedì mattina, Gesù disse a Pietro ed a Giovanni: Andate alla città ove, troverete un uomo con in mano un vaso di acqua, ed a questi direte: Il maestro ci manda, acciò ci mostriate la sala in cui egli dovrà celebrare la Pasqua. S'avviarono e trovarono l'uomo indicato che loro offrì la sala. In essa prepararono quanto era necessario.

Sul far della sera Gesù coi discepoli entrò in detta casa, e tutti si posero a mensa. Mentre che mangiavano, Gesù disse: Uno di coloro che mangia meco, deve tradirmi. Tutti pieni di mestizia, dissero l'uno dopo l'altro: Sono io forse o Signore? Ed egli rispose: È uno di coloro che mette meco la mano nel piatto, che deve darmi in balìa dei nemici. Così il figlio dell' uomo uscirà dal mondo come lo hanno espresso le profezie e le Sacre Scritture. Ma guai, guai a colui che sarà causa della mia morte; meglio per lui che non fosse giammai nato. — E Giuda temerariamente gli domandò: Sono io forse? E Gesù a bassa voce, gli rispose: Lo hai detto. Indi espresse a tutti esser l'ultima volta che mangiava con essi.

Prese poi del pane, lo benedisse, lo spezzò e lo distribuì dicendo: *Mangiate, questo è il mio corpo che dev' esser dato per voi.* Pose poi del vino nel calice, lo benedì, e disse loro: *Bevete, questo è il mio sangue che dev' essere sparso per voi e per molti in re-*

missione de' peccati. E sappiate che ogni volta che farete questo in mia memoria, mangerete il mio corpo, e beverete il mio sangue sotto spezie di pane e di vino.

§ XVI

Gesù lava i piedi ai suoi discepoli. — Sua orazione nell'Orto.

Volendo poi il Redentore dimostrare l'umiltà essere virtù necessaria per meritarsi il regno de'cieli; lasciò le sue vesti, e cinto di un panno di lino si piegò d'innanzi ai suoi discepoli, lavò loro i piedi, e li asciugò. Simon Pietro vedendo che il Salvatore voleva ciò fare anche a lui, si negò dicendo: Non sarà mai che il mio maestro mi lavi i piedi: e Gesù dissegli: Se non ve li fate lavare, non avrete parte nel mio regno. — Pietro allora soggiunse: Signore lavatemi non solo i piedi ma le mani ed il capo.

Raccomandò poscia Gesù loro la scambievole carità, e il perdonarsi le offese. Parlò della sua prossima morte e delle persecuzioni che doveva soffrire: A Pietro disse: Voi la seguente notte prima che il gallo avrà cantato, mi avrete negato tre volte. Li assicurò poichè tutto quanto avrebbero in suo nome chiesto al suo Padre celeste, avrebbero ottenuto. E loro promise il celeste Consolatore; cioè

lo Spirito Santo. Dopo si levò da mensa, e prese il cammino del monte degli ulivi.

Sul monte degli ulivi eravi una villa chiamata Getsemani, ed in quella un orto. Gesù vi entrò con Pietro Giacomo e Giovanni, e fu preso da profonda mestizia. Si discostò da essi quanto un tiro di sasso, e genuflesso rivolto al cielo disse: Padre mio, allontanate, vi prego, da me questo calice doloroso crudele; ma però sia fatta la vostra non la mia volontà.' — Un angelo allora gli apparve e lo consolò: ma l'anima sua era tanto oppressa che per tutto il corpo gocciolò abbondante sudore di sangue. Si alzò quindi, ed avvicinatosi ai discepoli li trovò immersi nel sonno, e disse loro: Voi non avete potuto stare desti un'ora meco? Vegliate e pregate, se non volete cadere nelle tentazioni.

§ XVII

Giuda tradisce Gesù con un bacio. — Gesù è catturato, è condotto a Caifasso.

Dopo, Gesù sen ritornò nel luogo di prima, e nuovamente pregò; indi ritornò ai discepoli che di nuovo si erano addormentati e disse loro: Levatevi, andiamo; la mia ora è giunta. Ed ecco Giuda che arrivò con una compagnia di soldati, muniti di lanterne fiaccole ed armi, per arrestarlo; egli aveva dato per segno, esser Gesù quello che avrebbe baciato. Ed avvicinatoglisi disse: Vi

saluto, o maestro. E lo baciò! Gesù gli rispose: Giuda, voi tradite il figliuolo dell'uomo con un bacio? Volgendosi poi alle turbe, domandò loro: Chi cercate? Elleno risposero: Gesù Nazareno. Io sono, disse. A queste parole tutti caddero colla faccia per terra. Dopo essersi alzati, li dimandò nuovamente, e soggiunse: Se cercate me, lasciate andare questi che sono meco. E subito fu fatto prigione. Pietro volendo difendere il suo maestro, colla spada tagliò l'orecchio destro ad un uomo chiamato Malco. Gesù riprese Pietro di questo, dicendo: Volete voi opporvi che io beva il calice della passione? E credete voi che io volendo, non avrei un milione di angioli che mi difenderebbero? Mettete dunque il ferro nel fodero, mentre chi ferisce di spada, di spada sarà ferito. E toccando l'orecchio a Malco, lo risanò sull'istante. I discepoli furono presi da timore, e tutti fuggirono. Gesù legato fu condotto a Caifasso.

Caifasso abitava con Anna suo suocero, ed esercitava il sommo sacerdozio. Tutti i sacerdoti e coloro che avevano cospirato contro Gesù, si adunarono nell'istess'ora in sua casa; nel di cui cortile essendovi acceso un gran fuoco, poichè correva la stagione fredda, Pietro vi entrò per riscaldarsi insieme coi servi e coi soldati, e per sentir quel che si diceva e voleva farsi del suo maestro. Una serva vedendolo, gli disse: Voi siete uno dei discepoli di Gesù? E Pietro con giuramento lo negò. Non molto dopo gli fu fatta dalla portinaja la medesima domanda; e Pietro

con maggior perseveranza lo negò. In fine un cognato di Malco lo riconobbe, e dissegli averlo veduto nell' orto; Pietro con enormi giuramenti lo negò ancora. Nell' istante istesso il gallo cantò, ed egli si rammentò di quanto Gesù detto gli aveva, e carico di confusione di pentimento, uscì e amaramente pianse per tutta la vita il suo peccato.

Anna fece varie domande a Cristo intorno ai suoi discepoli, e alla sua dottrina. Gesù gli rispose che aveva sempre insegnato in pubblico, e che poteva perciò domandarne ai suoi uditori. Un servo giudicando questa risposta poco rispettosa, gli diede uno schiaffo, dicendo: Così parlate ad un Sommo Sacerdote? Fu indi condotto nell' appartamento di Caifasso, ove erano radunati i suoi nemici, i quali avevano trovato de' falsi testimoni, acciò deponessero contro di lui; e due di questi deposero aver Gesù detto: *Io distruggerò il tempio, e lo rifabbricherò in tre giorni.* (Gesù con queste parole aveva inteso parlare della sua morte e resurrezione).

Il Sommo Sacerdote vedendo che Gesù non si difendeva, si alzò in piedi e dissegli: Vi scongiuro in nome di Dio vivo, a dirci se voi siete Cristo figliuolo di lui. Gesù rispose: *Voi lo avete detto, io quello sono; e vedrete ben presto il figlio dell' uomo che verrà sopra le nuvole, e starà assiso alla destra della virtù di Dio.* A queste parole Caifasso si stracciò le vestimenta, esclamando: Egli ha bestemmiato, non ab-

biamo più bisogno di testimoni; noi, noi tutti lo abbiamo udito. Il popolo gridò: È degno di morte. E per quella notte fu abbandonato in potere dei soldati e dei servi, i quali non tralasciarono di fargli ingiuria ed insulto di ogni sorta: lo burlarono, lo sputarono in volto, lo percossero in faccia, gli bendarono gli occhi; e deridendolo poscia dicevano: Se sei Cristo, indovina chi ti ha percosso!

Spuntato il giorno di venerdì, si radunarono i Sacerdoti ed i seniori. E siccome essi non avevano la facoltà di pronunziare sentenza di morte contro di alcuno, furono costretti andare a Pilato, il quale allora governava la Giudea per li Romani, e condurgli Gesù, dicendo essere un bestemmiatore ed un disturbatore della pubblica pace. Essendo Pilato pagano, i sacerdoti restarono fuori la sua casa, temendo contrarre impurità entrandovi.

§ XVIII

Tardo ed inutile pentimento di Giuda. — Gesù è condotto prima a Pilato, indi ad Erode.

In questo mentre, Giuda pentito di aver tradito il suo maestro andò dai sacerdoti, e restituì loro il danaro, dicendo: Ho peccato, ho tradito il sangue dell' innocente. E preso dalla disperazione andò ad impiccarsi ad un albero: e la scellerata anima sua piombò nel tenebroso fuoco acceso dal-

la mano vindice dell' Eterno, per istraziare e punire l' uomo deicida.

Il denaro che Giuda restituì, fu impiegato dai Sacerdoti alla compra d'un campo, che servì poi di sepoltura agli stranieri, e fu chiamato *Aceldama* che significa *Campo di sangue*.

Pilato uscì nel cortile, domandò al popolo perchè chiedeva la morte di Cristo? E quello rispose: Se egli non fosse malfattore, non ve lo avremmo condotto.

Pilato entrò e domandò di molte cose a Gesù, circa le accuse che gli si apponevano; ed egli, rispose: *Il mio regno non è di questo mondo.* Uscito nuovamente Pilato, disse al popolo non trovare in Gesù colpa degna di morte. E avendo inteso essere Gesù Galileo, lo mandò al re Erode che trovavasi in Gerusalemme in occasione della Pasqua. Pilato convinto dell' innocenza di Cristo, volle tentare ogni via per salvarlo.

Erode vedendo Gesù, molto si rallegrò avendo gran desiderio di essere spettatore di alcun suo miracolo; e gli fece perciò varie interrogazioni. Ma Gesù a lui nulla rispose. Erode a quel silenzio s'indignò, lo giudicò pazzo, lo fece vestire con abito bianco, e così lo rimandò a Pilato. Questi dichiarò al popolo non trovarsi in Gesù fondamento nessuno di condanna. E siccome si costumava donare la vita ad un reo di morte nella festa di Pasqua, Pilato propose al popolo Gesù e Barabba uomo omicida, affinchè scegliesse fra questi; ma il popolo tumul-

tuante gridò: *La morte a Gesù, la vita a Barabba.*

§ XIX

Flagellazione di Cristo. — Sua condanna.

Pilato che tanto per proprio desiderio, quanto per le insinuazioni di sua moglie, voleva veder salvo Gesù, ordinò fosse battuto, supponendo che un tal supplizio avrebbe placato il livore de' suoi nemici. Gesù fu spogliato legato colle mani ad una colonna e flagellato tanto, che il suo corpo addivenne tutto una piaga. Indi lo vestirono d'uno straccio di porpora, gli posero sul capo, una corona di spine ed in mano una canna in forma di scettro, gli diedero degli schiaffi, e percuotendolo colla canna, lo salutarono re de' Giudei.

Lo ricondussero poi a Pilato, il quale intenerito e commosso a quella vista, sperava altresì intenerire il popolo mostrandoglielo. Così fece, e ad alta voce disse: *Ecco l'uomo che tanto odiate, eccolo come l'avete ridotto.* Ma il popolo insufflato dai sacerdoti, furente e smaniaso gridò: *Crocifiggetelo Crocifiggetelo.* Pilato invano cercò colle parole, colle dimostrazioni far valere l'innocenza di Gesù; poichè il popolo più istizzito gridò: che se non lo avrebbe condannato, sarebbe dichiarato nemico di Cesare. Pilato allora si sedè sul suo tribunale, e innanzi alla moltitudine lavossi le mani dimostrando esser egli inno

cente del sangue che volevano spargere. Il popolo gridò di nuovo: *Il suo sangue cada sopra di noi, e sopra dei nostri figli*. Allora fu che Pilato pronunziò la sentenza che condannava Gesù ad esser crocifisso. Eran circa l' ore quindici del mattino.

I soldati che dovevano eseguire la sentenza, presero Gesù, lo spogliarono della porpora, gli fecero soffrire infiniti tormenti, lo vestirono de' suoi abiti, lo caricarono della Croce; e così lo condussero fuori Gerusalemme sopra il monte Calvario situato all' occidente della città.

Gesù era così malconcio pesto e debole, che più non potendo sostenere il peso della Croce, i Giudei costrinsero un uomo chiamato Simone il Cireneo ad ajutarlo. Molte donne vedendo Gesù che passava, dirottamente piangevano; ed Egli loro disse: *Figliuole di Gerusalemme non piangete sopra di me, ma sopra di voi stesse*.

§ XX

Crocifissione di Gesù — Sua morte.

Giunto Cristo sul monte, gli fu presentato del vino mescolato col fiele, (era una bevanda che serviva ad addormentare ed a togliere il sentimento del dolore) che assaggiò, ma non volle beverne. Dopo ciò, fu spogliato confitto in croce con chiodi alle mani ed ai piedi, ed elevato in mezzo a due malfattori parimenti crocifissi. Gesù intanto pregava il suo celeste Padre per i suoi

crocifissori, dicendo: *Padre mio perdonate a costoro, perchè non sanno quello che fanno.*

Sulla cima della croce fu posto per titolo: Gesù Nazareno Re de' Giudei. E questo fu scritto in Ebreo, in Greco ed in Latino, acciò fosse letto da tutti gli stranieri. I sacerdoti si dolsero con Pilato, perchè volevano che nel titolo si avesse detto, aver voluto Gesù chiamarsi re dei Giudei, non già che lo era stato. Ma Pilato loro rispose: *Ciocchè è scritto è scritto.*

Molti Giudei dicevano a Gesù il quale penava sulla Croce: Tu hai salvato gli altri; ed ora perchè non salvi te stesso? Altri soggiungevano: *Se sei figlio di Dio scendi dalla Croce*; gli presentavano dell' aceto acciò bevesse; e intanto i soldati si giocavano a sorte la sua tunica!

Uno de' ladri che era crocifisso, l' oltraggiava e diceva: Salva te stesso e noi, se veramente sei Cristo. Ma l'altro ladro rimproverò il compagno, e dissegli: Noi ciocchè soffriamo ce lo siamo meritato; ma costui che cosa mai ha fatto? E volgendosi a Gesù disse: Signore ricordatevi di me, quando sarete nel vostro regno. Gesù gli rispose: *Ti assicuro che oggi sarai meco in Paradiso.*

La Vergine Maria struggevasi in pianto a piè della croce e con essa Maria Maddalena e Giovanni. Gesù vedendo la madre, dissele mostrando Giovanni: *Donna ecco il tuo figliuolo.* E al discepolo: *Ecco tua madre.*

Alla ora di mezzodì Gesù fu crocifisso; e den-

se tenebre oscurarono il Sole, restando la terra coperta di ombre. Tre ore dopo, le tenebre si dileguarono, e Gesù ad alta voce disse: *Ho sete.* Poi soggiunse con più forte voce: *Mio Dio, mio Dio perchè mi avete abbandonato?* E un soldato con una spugna gli appressò alla bocca dell'aceto, che gustò. Indi esclamò: *Il tutto è consumato.* — E dopo aver detto: *Padre mio, rimetto l'anima mia nelle vostre mani*, rese lo spirito, — Ed il mondo fu redento! Era circa l'ora ventuna.

Nel medesimo punto, il velo che pendeva avanti alla porta del Santuario nel Tempio squarciossi da sopra a basso. Un orribile terremoto pose lo sbigottimento in tutti gli animi, e molti sassi spezzaronsi. Il Centurione comandante i soldati che custodivano le croci, vedendo tanti prodigi, disse: Quest'uomo veramente era il figlio di Dio! E tutti gli astanti se ne ritornarono alla città percotendosi il petto.

Uno de' soldati trafisse a Gesù il costato, donde uscì dell'acqua e del sangue.

§ XXI

Sepoltura di Gesù. — Sua resurrezione, ed Ascensione.

Un ricco senatore chiamato Giuseppe d'Arimatea chiese a Pilato il corpo di Gesù per dargli sepoltura, e l'ottenne; ed ajutato da Nicodemo, altro discepolo, lo distaccò dalla Croce, l'unse, lo imbalsamò, e avviluppatolo in un lenzuolo, lo pose in un sepolcro nuovo che gli apparteneva, chiudendone l'ingresso con una grossa pietra.

I sacerdoti e i farisei, ricordandosi che Gesù aveva detto dover Esso risuscitare dopo tre giorni, ottennero da Pilato alcune guardie per custodirne il sepolcro, acciò i discepoli non ne involassero il cadavere, e poi facessero credere esser risorto. E suggellarono il sasso.

La notte del terzo giorno, Gesù risuscitò glorioso, trionfante. Un Angelo tolse la lapide che chiudeva il sepolcro, e vi si sedè sopra. — Il suo volto era risplendente più del baleno, e le sue vestimenta erano più bianche della neve. Le guardie furono prese da terrore, da spavento, ed in fretta andarono a dire ai sacerdoti quello che avevano veduto. Nel momento stesso molti sepolcri si spalancarono e innumerevoli morti risuscitarono.

La domenica levato il Sole, Maria Maddalena,

e le altre sante donne si avvicinarono al Calvario per imbalsamare nuovamente il Corpo di Gesù, ma fra loro dubitavano poter aver forza bastante a rimuovere la pietra del sepolcro; quando s'accorsero ch'era spalancato, e che in esso vi erano soltanto il lenzuolo e le fasce che avevano inviluppato Gesù. E mentre erano perciò attonite e perplesse videro l'Angelo che loro disse: Donne, io so che cercate Gesù Nazareno; ma Egli non è quì; è risorto come era predetto nella Santa Scrittura. Quelle rivolgendosi indietro, videro il Redentore, e se gli gittarono ai piedi. Il Redentore mostrossi ancora più volte ai suoi discepoli e conversò e mangiò con loro.

Ora un discepolo chiamato Tommaso dubitava di quanto gli narravano circa la resurrezione di Gesù, e diceva non poter credere prima di aver veduto. Otto giorni dopo, mentre costui era con gli altri Apostoli, Gesù se gli fece innanzi, e gli disse: *Tommaso, avvicinate la vostra mano, toccate il mio costato, e non siate più incredulo.* Avendo Tommaso ciò fatto, esclamò: Mio Signore, e mio Dio, vi credo! Gesù, soggiunse: *Tommaso, beati son coloro i quali senza vedermi, mi credono.*

Il Salvatore quindi insinuò a tutti i discepoli la predicazione dell'Evangelo, concesse loro la potestà di oprar miracoli, e promise la venuta del Santo Spirito.

Scorsi quaranta giorni dalla sua resurrezione, verso l'ora di mezzodì li condusse sopra il

monte degli Ulivi, stese su di loro le mani, solennemente li benedisse, e si alzò al cielo colla sua propria virtù a vista di tutti; ed avvolto in una splendidissima nube, sparì dagli occhi loro. Mentre tutti attoniti guardavano in cielo, due Angeli apparvero e dissero: Uomini Galilei, sappiate che lo stesso Gesù che ora è salito in cielo, verrà un giorno per giudicare i vivi ed i morti, e scenderà sulla terra, come lo avete ora veduto ascendere in Cielo.

§ XXII.

Venuta dello Spirito Santo. — Gli Apostoli predicano il Vangelo.

Gli Apostoli essendo tutti congregati fra loro, Pietro disse: Fratelli, uno di noi si è fatto ministro di Satana, ha prevaricato ha tradito il suo Signore; ma la sua iniquità ha ricevuto il compenso. È necessario ora eleggersi in vece di quello un altro che eserciti l'apostolico ministero. E furono scelti due uomini, uno chiamato Giuseppe il Giusto, l'altro Mattia. Indi tutti si posero in orazione pregando Iddio far loro conoscere quale de' due voleva subentrasse nel posto di Giuda. Tirarono la sorte, e questa cadde sopra Mattia, che fu da quel momento associato agli undici Apostoli.

Erano già scorsi cinquanta giorni da che il Redentore era risuscitato, quando un giorno di domenica trovandosi gli Apostoli tutti riuniti in

un medesimo luogo, intesero un gran rumore come d'impetuoso vento che fortemente mugghiava. E nel medesimo tempo videro comparire come delle tante fiammelle o lingue di fuoco che si fermarono sopra il capo di ciascuno di essi; e tosto furono ripieni di Spirito Santo, e cominciarono a parlare sull'istante diversi linguaggi.

Era il giorno di Pentecoste, e per festeggiarlo in folla erano corsi a Gerusalemme forestieri, anche da'luoghi più remoti. Vi erano de' Parti, de'Medi, degli Elamiti, degli Ebrei di Mesopotamia, di Cappadocia, di Ponto, dell'Asia minore, della Frigia, dell'Egitto, di Creta, dell'Arabia, e fino di Roma. Tutti questi uomini restarono ammirati stupefatti nell' udire gli Apostoli parlare ad ognuno di loro col linguaggio proprio di ciascuna nazione. Alcuni fra questi deridevano gli Apostoli, credendoli ubriachi; ma S. Pietro fece ad essi riflettere ciò non poter aver luogo, stantechè erano alla ora terza del mattino, ed in conseguenza ancora tutti digiuni. Da quel momento Pietro cominciò a predicare l'Evangelo. Moltissimi furono convertiti dalle sue predicazioni, e battezzati. Così cominciò la Chiesa Cristiana ad aver de' figli, i quali tutti insieme legati da vincoli di amore e di carità, non avevano che un sol cuore, un'anima sola.

Moltissimi miracoli operarono gli Apostoli in nome di Gesù Cristo. Il primo che operò Pietro fu alla porta del tempio, ove un uomo storpio fin dal ventre materno, chiedendogli l' ele-

mosina, egli rispose: Io non ho nè oro nè argento; perciò ti dono solo quello che posso. In nome di Gesù Cristo Nazareno, àlzati e cammina. — E lo storpio con universale stupore, alzossi e ritto festevolmente camminò!

Per i tanti prodigi che gli Apostoli operavano e per le incessanti loro prediche, il numero de' fedeli da giorno in giorno si aumentava tanto, che l'odio il dispetto de' sacerdoti e de' farisei, giunse al colmo. Il sommo sacerdote Caifasso non potendo più celare il suo sdegno, fece chiudere in dura prigione gli Apostoli. Ma l'Angelo del Signore la notte aprì la porta di quella, e li fece uscire, dicendo loro: Andate e predicate arditamente, spandendo da per tutto la luce del Vangelo e confirmando la nuova alleanza.

Gli Apostoli si divisero adempiendo energicamente la loro missione, diffondendo per tutto il mondo la divina parola. E per essere fedeli esecutori di quanto dal Signore veniva loro imposto, si contentarono soffrire persecuzioni dolori ingiurie ed ingiustizie di ogni sorta, fino a perdere la vita fra' tormenti.

§ XXIII

Conversione di S. Paolo. — S. Pietro primo Pontefice. — Morte di S. Pietro e di S. Paolo.

Eràvi in questo tempo un uomo chiamato Saulo, ovvero Paolo, giovine di grande spirito, il

quale odiava e perseguitava a morte i Cristiani. Fariseo di setta, e coll'autorità che ricevuto aveva dai sacerdoti, ai Cristiani ogni male arrecava facendoli mettere in prigione e dando loro infiniti tormenti.

Un giorno Saulo si portava in Damasco per catturare i fedeli che ivi si trovavano, e condurli in Gerusalemme. Giunto nel mezzo del cammino, fu circondato da una luce celeste; e da questa fortemente abbagliato, cadde colla faccia per terra, ed ascoltò indi una voce che gli diceva: *Saulo Saulo perchè mi perseguiti?* Egli tremante domandò: Chi è che mi chiama? Sentì rispondersi: *Io sono Gesù Nazareno che tu perseguiti.* Tutto spaventato riprese allora: Signore che volete che io faccia? *Alzati*, ripigliò la celeste voce, *va nella città alla quale sei diretto, ed ivi ti sarà manifesto quello conviene che tu faccia.*

Nello alzarsi Saulo trovossi cieco, ed a mano fu condotto in Damasco, ove dimorò tre giorni senza mangiare nè bere. Anania Vescovo di quella città uomo giusto e santo, avvertito da Dio si portò a ritrovarlo e gli pose le mani sugli occhi. Saulo ricuperò la vista, e con quella ebbe la grazia e lo Spirito Santo. Prese indi il Battesimo, ed istruito nelle pratiche e verità evangeliche, le cominciò a spandere con un fervore e zelo indicibile, addimostrando a tutti essere Gesù Cristo il Messia, il figliuolo di Dio al Mondo *ab eterno* promesso. E addivenne uno degli Apostoli il più fervoroso.

Pietro si portò in Antiochia ove fondò la prima Chiesa, vi tenne sede per lo spazio di sette anni, e ne fu il primo Vescovo. Di là passò a Roma, ed ivi fissò per sempre la sua sede. Combattè gloriosamente l'opinione di molti eretici, riportò una piena vittoria contro Simone il mago, il quale voleva farsi valere quanto gli Apostoli, e diverse Epistole scrisse esortando sempre e confortando i Cristiani ad essere fedeli a Gesù Cristo, e a non temere la persecuzione degli uomini.

Morto Simone il mago, per ordine di Nerone, S. Pietro e S. Paolo furono posti in carcere, e dopo qualche tempo fatti entrambi morire nell' istesso giorno.

Così la loro vita finì coronata da glorioso martirio. S. Pietro fu crocifisso col capo all'ingiù, e S. Paolo decapitato. A. D. M. 4069. di G. C. 69.

I Cristiani di Roma, presero i corpi dei Santi Apostoli, e portarono quello di S. Pietro in Vaticano, e quello di S. Paolo nella strada di Ostia, ove eressero loro delle tombe che si veggono anche oggidì, e sono state e saranno per tutti i secoli oggetto di venerazione a tutto il Mondo.

FINE.